

CREDO, DIALOGO E SICUREZZA

Promuovere il dialogo e l'azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo



osce
ODIHR

CREDO, DIALOGO E SICUREZZA

Promuovere il dialogo e l'azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo



Ringraziamenti

ODIHR desidera esprimere la propria gratitudine a tutte le persone che hanno dedicato tempo a condividere le proprie conoscenze, competenze ed esperienze: dai rappresentanti della società civile, agli accademici, ai funzionari governativi, fino ai rappresentanti delle comunità religiose e di credo e ai facilitatori del dialogo.

Un ringraziamento particolare va ai membri del Panel di esperti di ODIHR sulla libertà di religione o di credo (due panel consecutivi), che hanno apportato contributi significativi a questa pubblicazione, tra cui: Thiago Alves Pinto, Pasquale Annicchino, Danil Buglov, Elizabeth Clark, Joelle Fiss, Mariam Gavgadze, Jagbir Jhutti-Johal, John Kinahan, Genti Kruja, Fabio Petito, Ahmed Shaheed, Peter Weiderud, Marco Ventura e Tamara Vukacevic.

Hanno inoltre apportato contributi rilevanti: Indira Aslanova, Andrea Benzo, Judd Birdsall, Josh Cass, Catherine Cornille, Salpy Eskidjian, Gabriele Fattori, Silvio Ferrari, Rachel Forster, Benjamin Greenacre, Elizabeta Kitanovic, Sarah Markiewicz e Sharon Rosen.

ODIHR è grato, inoltre, per la cooperazione e il sostegno ricevuti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano e dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia, dove il 29 giugno 2023 si è svolto il penultimo incontro di revisione del testo della guida.

ODIHR estende i suoi ringraziamenti all'Università di Foggia e, in particolare, a Gabriele Fattori e Pasquale Annicchino, per la loro traduzione iniziale in italiano.

Credo, dialogo e sicurezza — Promuovere il dialogo e l'azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo

Pubblicato dall' Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR)

ul. Miodowa 10

00-251 Varsavia

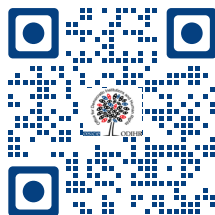
Polonia

www.osce.org/odihr

© OSCE/ODIHR 2024

Tutti i diritti riservati. Il contenuto della presente pubblicazione può essere liberamente utilizzato e riprodotto per fini educativi e altri scopi non commerciali, a condizione che qualsiasi riproduzione sia accompagnata dal riconoscimento dell'OSCE/ODIHR come fonte.

ISBN: 978-92-9271-478-9



INDICE

	Glossario	4
	Prefazione	6
Capitolo 1	La necessità del dialogo e dell'azione congiunta	8
	Metodologia	11
Capitolo 2	Libertà di pensiero, coscienza, religione o credo	14
	2.1. Limitazioni alla FoRB	16
	2.2. Motivi di limitazione	17
Capitolo 3	Dialogo e azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo	22
Capitolo 4	Il ruolo dello Stato	28
	4.1 Rispetto dei diritti umani	31
	4.2 Principio del non nuocere	47
	4.3. Imparzialità	50
	4.4. Partecipazione e inclusione	52
	4.5 Trasparenza e responsabilità	71
Capitolo 5	Progetti e bandi di finanziamento	74
	5. 1 La progettazione del bando di finanziamento	76
	5.2. Valutazione delle candidature	78
	5.3. Valutazione dell'impatto e del successo	81
Capitolo 6	Checklist per gli Stati	84
Capitolo 7	Conclusioni	94
	Allegati	97
	Allegato 1: Guida per i facilitatori del dialogo	98
	Allegato 2: Domande del sondaggio	100
	Allegato 3: Sintesi delle risposte al sondaggio	102
	Note	104

GLOSSARIO

Sicurezza integrata

Il modello OSCE di sicurezza integrata si compone di tre dimensioni complementari — umana, politico-militare ed economico-ambientale — tutte di pari importanza.

Dimensione umana della sicurezza

Comprende tutti gli aspetti relativi a diritti umani, libertà fondamentali, democrazia, tolleranza, non discriminazione e stato di diritto¹. La mancata tutela di questi aspetti rappresenta una minaccia alla sicurezza nazionale tanto quanto le minacce militari.

Dialogo e azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo

In questa guida, l'espressione comprende attività di dialogo e partenariato — dalle iniziative di base a quelle di alto livello, formali o informali, promosse dallo Stato o indipendenti — che possono essere:

- Interreligiose: tra due o più religioni differenti
- Interconfessionali: tra due o più confessioni diverse (spesso considerato un termine più inclusivo)
- Intrareligiose/intraconfessionali: all'interno della stessa religione o confessione
- Interconvizionali: tra persone di diversi contesti religiosi o di credo e/o diverse convinzioni

Nota: quando in questa guida si fa riferimento al dialogo, non ci si riferisce al dialogo spirituale o teologico, bensì al confronto su questioni che interessano la vita quotidiana.

Azione congiunta

Partenariati tra diverse comunità religiose o di credo che cercano attivamente di affrontare problemi comuni, spesso come sviluppo naturale di un dialogo. Queste attività possono coinvolgere sia attori religiosi o di credo, sia attori laici.

Facilitazione del dialogo

Processo volto a rendere possibile e migliorare la comunicazione tra le diverse parti coinvolte in una controversia o in un conflitto. L'obiettivo principale non è raggiungere uno specifico accordo o risultato, sebbene possano emergere decisioni e azioni concrete, ma favorire maggiore riconoscimento, comprensione, empatia e fiducia tra tutte le parti².

Ambiente favorevole

La protezione effettiva della dignità, dell'integrità fisica e psicologica, della libertà e della sicurezza di ogni attore religioso o di credo è una condizione preliminare affinché possano impegnarsi nel dialogo e difendere i diritti umani attraverso azioni congiunte. Ciò include l'impegno degli Stati a promuovere la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo (FoRB) e tutti gli altri diritti umani e libertà fondamentali per tutti.

Libertà di pensiero, coscienza, religione o credo (FoRB)

È sancita dall'articolo 18 sia della Dichiarazione universale dei diritti umani³ sia del Patto internazionale sui diritti civili e politici, che recita: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di avere o di adottare una religione o un credo di sua scelta, nonché la libertà di manifestare, individualmente o in comune con altri, e sia in pubblico sia in privato, la propria religione o il proprio credo nel culto e nell'osservanza dei riti, nelle pratiche e nell'insegnamento»⁴.

Laicità

Separazione tra religione e Stato, intesa sia a proteggere le realtà religiose o di credo dalle interferenze politiche, sia a salvaguardare la sfera politica da ingerenze religiose. La laicità non ha lo scopo di limitare la religione, bensì di fornire un quadro giuridico che garantisca il libero esercizio della religione o del credo⁵.

PREFAZIONE

Da Baku a Bruxelles, da Londra a Istanbul, da New York a Sarajevo, il pluralismo religioso e di credo è una caratteristica fondamentale della regione OSCE. Questa diversità di fede, pensiero ed espressione alimenta una cultura ricca e offre opportunità di apprendimento e crescita reciproci, a beneficio dell'intera società. Allo stesso tempo, tali trasformazioni non sono semplici per tutti e devono essere gestite con attenzione, affinché chi trae vantaggio dalla frammentazione sociale non possa sfruttare le differenze. Le società pluralistiche hanno bisogno di livelli elevati di tolleranza e fiducia sociale per essere pacifiche, possibili solo quando lo Stato si impegna attivamente e in modo tangibile a dare piena attuazione ai propri obblighi internazionali in materia di libertà di pensiero, coscienza, religione o credo e di altri diritti umani, senza alcuna distinzione. Il Programma di ODIHR sulla libertà di religione o di credo e il relativo Panel di esperti offrono consulenza e risorse specialistiche e realizzano progetti per assistere gli Stati partecipanti in questo compito.

La presente guida intende aiutare gli Stati partecipanti a creare un ambiente favorevole allo sviluppo di consultazioni intercomunitarie, dialoghi e azioni congiunte. Si propone, inoltre, come strumento utile per gli attori non statali che desiderano promuovere il dialogo e la cooperazione tra comunità religiose o di credo. La guida non offre un modello "uguale per tutti", ma suggerimenti pratici su come costruire un contesto favorevole. Rafforzare il rispetto della libertà fondamentale di religione o di credo, insieme a tutti gli altri diritti umani e libertà fondamentali, è essenziale per garantire la sicurezza dell'intera regione OSCE.

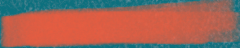
Matteo Mecacci

Direttore ODIHR



CAPITOLO 1

LA NECESSITÀ DEL DIALOGO E DELL'AZIONE CONGIUNTA



**“ Il dialogo e l’azione congiunta
possono sostenere l’impegno
degli Stati per costruire società
più coese e sicure.”**



CAPITOLO 1

LA NECESSITÀ DEL DIALOGO E DELL'AZIONE CONGIUNTA

Le religioni e i diversi credo plasmano le identità e i valori di individui e comunità, i quali possono, talvolta, ispirare la ricerca di un terreno comune, ma possono anche diventare fattori di divisione. Poiché le identità religiose o di credo superano i confini regionali e nazionali, azioni ed eventi nel mondo o nello spazio digitale possono generare reazioni nelle comunità locali, con effetti di frattura sociale. Se non affrontata, la divisione può alimentare pregiudizi, odio, violenza, insicurezza e persino crimini atroci.

Spetta in primo luogo agli Stati garantire il rispetto effettivo e la tutela dei diritti umani, prevenendo così l'incitamento e proteggendo le persone dai reati. Il dialogo e l'azione congiunta tra confini religiosi e



di credo possono sostenere gli sforzi degli Stati per costruire società più coese e sicure. Il dialogo e l'azione congiunta, inoltre, possono contribuire a ridurre le tensioni, migliorare le relazioni tra comunità, accrescere i livelli di fiducia e comprensione sociale, rafforzare il godimento dei diritti umani fondamentali e consolidare la capacità della società di resistere a polarizzazione e instabilità⁶. Tuttavia, non si tratta di uno strumento da utilizzare all'ultimo momento, soltanto quando esplode la violenza con una componente religiosa o di credo. Interventi di questo tipo possono avere effetti positivi nel breve periodo, ma gli Stati devono garantire un sostegno costante alle iniziative di dialogo e di azione congiunta, così da generare un cambiamento reale e sostenibile all'interno della società.

Nell'area OSCE convivono religioni e credo diversi. Le persone attivamente coinvolte nelle proprie comunità godono spesso di una posizione privilegiata per individuare i problemi che incidono sui loro quartieri. Gli attori religiosi e di credo possono diventare partner preziosi — tanto nelle attività di alto livello quanto in quelle di base — negli sforzi degli Stati per garantire i diritti fondamentali e una sicurezza intesa in senso ampio, in particolare per quanto riguarda la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo (FoRB).

Il rispetto della FoRB è condizione essenziale affinché possa esistere un dialogo autentico tra comunità religiose o di credo, garantendo pari opportunità ad attori provenienti da religioni o credo antichi o nuovi, di grandi o piccole dimensioni, conosciuti o meno noti. La FoRB non può essere separata dagli altri diritti e, in particolare, dalle libertà di espressione

e di associazione. I diritti umani prosperano là dove si rispettano le scelte individuali — anche in materia di religione o credo — e dove la comprensione reciproca e la comunicazione tra le diverse componenti della società si accompagnano a una solida cultura di dibattito pubblico.

Tutti gli Stati partecipanti all'OSCE hanno assunto impegni per il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, compresa la FoRB, sottolineando “l'importanza di un dialogo interreligioso e interculturale continuo e rafforzato, al fine di promuovere maggiore tolleranza, rispetto e comprensione”⁷ e si sollecitano reciprocamente a “promuovere e facilitare un dialogo e partenariati interreligiosi e interconfessionali aperti e trasparenti”⁸.



“Gli Stati partecipanti riconoscono il valore universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali, il cui rispetto costituisce un fattore essenziale per la pace, la giustizia e il benessere necessari a garantire lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione tra di loro, come tra tutti gli Stati.”

Atto Finale di Helsinki⁹

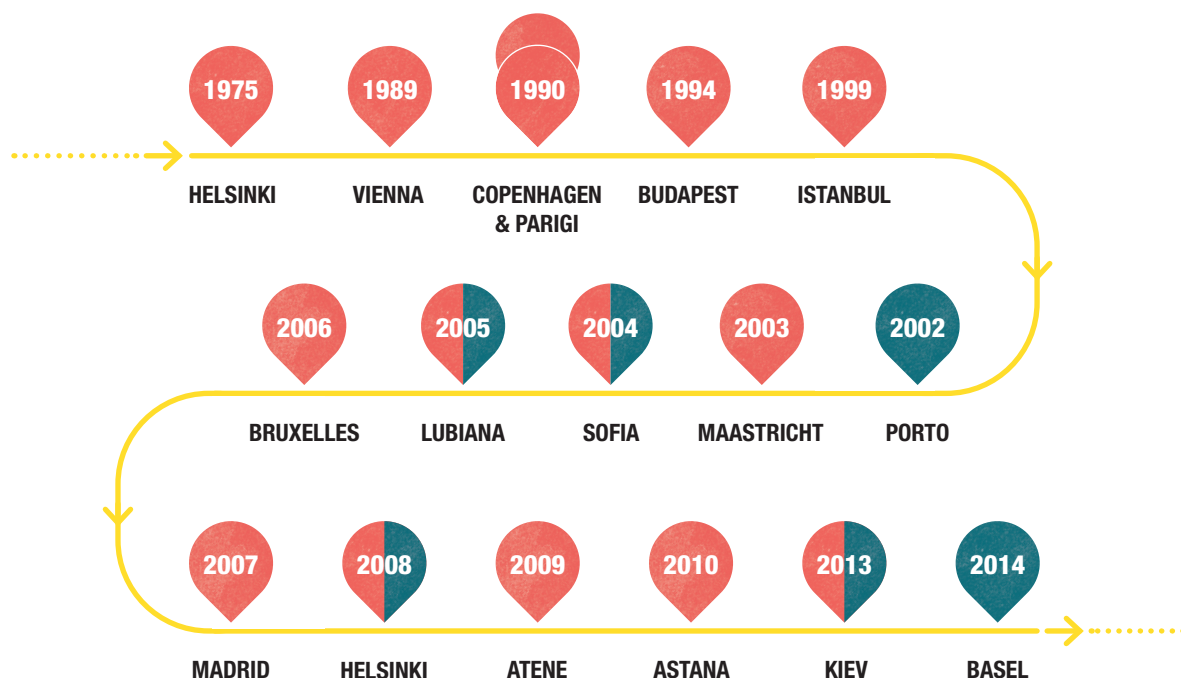
In tutta l'area OSCE, i decisori politici riconoscono in maniera crescente che promuovere il dialogo e l'azione congiunta oltre i confini di religione o di credo contribuisce a rafforzare il rispetto della FoRB, e adottano diverse strategie per incoraggiarli. Ciò che conta maggiormente è che gli Stati creino le condizioni per il dialogo e le azioni congiunte, senza però guidarli direttamente. Non devono mai, infatti, essere imposti dallo Stato come processi obbligatori e calati dall'alto, indipendentemente dai desideri e dai bisogni dei soggetti coinvolti, né devono essere usati da attori statali per promuovere strategie specifiche, ad esempio a fini di migliorare la propria immagine internazionale. La fiducia è fondamentale: costruirla richiede tempo ed è facile perderla. La partecipazione delle comunità deve essere volontaria e i partecipanti devono poter contribuire a definire il programma dei dialoghi e delle attività. Inoltre, devono sentirsi sempre liberi di esprimere le proprie preoccupazioni senza temere ritorsioni, né dover affrontare complessi rapporti di potere per vedere i propri diritti rispettati e tutelati.

ODIHR ha elaborato la presente guida nel quadro del proprio mandato e in risposta alle richieste degli Stati partecipanti, con l'obiettivo di fornire orientamenti e strumenti pratici per creare un contesto favorevole allo sviluppo di un dialogo e di azioni congiunte superando confini religiosi e di credo. La guida non propone un modello “uguale per tutti”, ma offre indicazioni sulle questioni e sui fattori che gli Stati dovrebbero considerare nell'affrontare il tema. Vengono analizzate le modalità di selezione delle iniziative e di sostegno concreto alla loro realizzazione. Sono, inoltre, riportati esempi di buone pratiche e interviste con attori impegnati in iniziative di dialogo e di azione congiunta in una vasta gamma di contesti. Questi esempi dimostrano

come forme anche molto diverse di dialogo e cooperazione possano comunque promuovere il rispetto della FoRB e di altri diritti umani e libertà fondamentali. Pur non sempre replicabili in contesti differenti, i casi studio offrono spunti significativi su come gli Stati possano sostenere il dialogo e l'azione congiunta che valorizzino la FoRB.



Il cammino verso la sicurezza



Impegni per il diritto alla libertà di pensiero e coscienza (FoRB)



Impegni per il dialogo interreligioso e interconfessionale

METODOLOGIA

La guida è il risultato di un ampio processo di consultazione, svolto sia online sia in presenza, con esperti provenienti da tutta l'area OSCE, tra cui rappresentanti di comunità religiose o di credo, operatori sul campo e accademici. ODIHR ha, inoltre, realizzato un sondaggio tra gli Stati partecipanti sulle diverse modalità con cui hanno sostenuto o facilitato iniziative di dialogo volte a promuovere la FoRB superando i confini religiosi o di credo. Le domande del sondaggio e una sintesi

dei risultati sono riportate negli [Allegati 2 e 3](#). ODIHR ha inoltre consultato il proprio [Panel di esperti sulla libertà di religione o credo](#), un organismo composto da 16 esperti indipendenti provenienti da tutta la regione OSCE.

La guida si basa anche sulle raccomandazioni contenute nel documento di ODIHR del 2019 [Libertà religiosa o di credo e sicurezza. Linee guida](#)¹⁰ e nel rapporto del 2018 [Interreligious engagement strategies \(Strategie di impegno interreligioso\)](#)¹¹, elaborato con il sostegno di ODIHR e della Presidenza italiana dell'OSCE. Integra, inoltre, gli insegnamenti tratti dalle [Riunioni supplementari sulla dimensione umana dell'OSCE](#)¹², che hanno offerto agli Stati partecipanti l'opportunità di fare il punto sull'attuazione dei propri impegni in materia di dialogo e azione congiunta oltre i confini di religione o di credo.

ODIHR ha garantito la pari partecipazione di donne e uomini nel processo di consultazione e la partecipazione intergenerazionale. La guida stessa è il frutto di un percorso che ha beneficiato del dialogo tra diversi ambiti religiosi o di credo, e rispecchia intrinsecamente l'importanza del rispetto del diritto di ciascuno a esprimere liberamente i propri pensieri e le proprie opinioni e, al tempo stesso, crea uno scambio significativo e arricchente che genera legami e costruisce ponti.



CAPITOLO 2

LIBERTÀ DI PENSIERO, COSCIENZA, RELIGIONE O CREDO



“È fondamentale garantire a tutti il diritto alla libertà di pensiero, coscienza, religione o credo.”



CAPITOLO 2

LIBERTÀ DI PENSIERO, COSCIENZA, RELIGIONE O CREDO

La libertà di pensiero, coscienza, religione o credo (spesso indicata come libertà religiosa, libertà di religione o credo o con la sigla FoRB) è un diritto umano fondamentale e universale. È garantita dall'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani e del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), oltre che da diversi strumenti regionali in materia di diritti umani, ed è sancita in numerosi impegni assunti dall'OSCE. Un'analisi dettagliata della portata giuridica di questo diritto è contenuta in Libertà religiosa o di credo e sicurezza: Linee guida di ODIHR.



“Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di avere o di adottare una religione o un credo di propria scelta, nonché la libertà, individualmente o insieme ad altri, in pubblico o in privato, di manifestare la propria religione o il proprio credo mediante il culto, l'osservanza, la pratica e l'insegnamento”

Articolo 18 (1) del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR)

È importante sapere che:

- La FoRB vale per tutti. Ogni persona ha lo stesso diritto alla FoRB, indipendentemente dal fatto di essere cittadino, straniero, detenuto, rifugiato, migrante o apolide. Non è necessario alcun permesso da parte dello Stato, delle comunità religiose o di credo o di chiunque altro per esercitare liberamente questo diritto umano.
- La FoRB tutela la libertà di pensiero e di scelta. Protegge la possibilità di ciascuno di formarsi un'opinione su ogni questione e di avere (o non avere) una convinzione personale o un impegno religioso o di credo.
- La FoRB garantisce la libertà di scegliere. Ogni persona è libera di avere, non avere, adottare o cambiare religione o credo senza coercizione. Ciò non significa che tutti debbano compiere una scelta: alcuni potrebbero decidere di non esercitare questa possibilità.
- La FoRB protegge le azioni motivate dalla religione o dal credo. Rientrano in questa tutela il culto, l'osservanza, la pratica, l'insegnamento¹³, la condivisione pubblica della propria fede o la

diffusione di informazioni al riguardo, così come la possibilità di mantenere per sé la propria religione o credo. Essa è strettamente connessa ai diritti alla libertà di espressione, di riunione e di associazione, nonché al diritto alla privacy. Sono protetti anche riti e cerimonie, costumi e pratiche ispirate da convinzioni, come norme alimentari e restrizioni, l'uso di abiti o copricapi distintivi, l'esposizione di simboli, le festività religiose e i giorni di riposo, tra gli altri.

- La FoRB tutela la pratica comunitaria o la possibilità per due o più persone di praticare insieme una religione o un credo, sia in pubblico (in forma organizzata o spontanea) sia in privato. Pur essendo un diritto individuale, quando tale diritto viene esercitato da più individui, esso si configura come diritto collettivo.
- La FoRB protegge l'autonomia interna delle comunità religiose o di credo, è parte integrante del modo in cui tali comunità organizzano le proprie attività fondamentali, ad esempio il diritto all'auto-organizzazione; la libertà di scegliere i propri leader e insegnanti; la possibilità di acquisire personalità giuridica; di istituire enti caritatevoli, religiosi o educativi; di redigere e diffondere testi o pubblicazioni religiose. La FoRB garantisce, inoltre, il diritto di raccogliere e ricevere contributi volontari, consentendo così alle comunità religiose o di credo di esercitare questi diritti in piena autonomia¹⁴.
- La FoRB è parte integrante del principio di non discriminazione. Tutti gli esseri umani hanno diritto a godere dei propri diritti e delle libertà fondamentali senza subire discriminazioni fondate su caratteristiche identitarie tutelate. I diritti non possono essere limitati in base all'età reale o presunta, alla "razza"¹⁵ o all'etnia, al sesso, alla lingua, alla condizione di disabilità, all'opinione politica o ad altri motivi analoghi¹⁶.

La FoRB ci permette di essere e di esprimere ciò che siamo davvero, senza timore di discriminazioni. Per costruire una società libera da discriminazioni, è fondamentale garantire a tutti il diritto alla FoRB. Questo è particolarmente importante per le comunità che si trovano regolarmente ad affrontare marginalizzazione, ostilità o violenza.

2.1. LIMITAZIONI ALLA FORB

Ogni Stato ha l'obbligo di rispettare, proteggere e garantire la possibilità per ciascuno di esercitare la FoRB. Tuttavia, in base al diritto internazionale dei diritti umani, la maggior parte dei diritti può essere soggetta a limitazioni, ma solo a condizioni molto rigorose. La libertà di pensiero, coscienza, religione o credo presenta due componenti: il foro interno e il foro esterno.

- **Il foro interno**

È la dimensione interna, legata ai nostri pensieri, convinzioni e credenze. I processi mentali, l'adozione o il cambiamento delle convinzioni interiori e della coscienza non possono essere limitati da

nessuno, per nessun motivo. Questa dimensione è “assolutamente protetta” dal diritto internazionale, ovvero non può mai essere soggetta a restrizioni. Ad esempio, uno Stato non può legalmente costringere qualcuno a cambiare religione o credo, né punirlo per i suoi pensieri.

• Il foro esterno

È la dimensione esterna, legata al modo in cui manifestiamo i nostri pensieri, convinzioni e credenze attraverso le azioni. La libertà di manifestare o praticare la propria religione o il proprio credo può, in determinate circostanze, essere soggetta a limitazioni. Questa sfera non gode della stessa protezione assoluta della precedente. In casi strettamente circoscritti, la pratica pubblica della religione o del credo può infatti essere limitata. L'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), vincolante per tutti gli Stati partecipanti all'OSCE, stabilisce che le manifestazioni esterne della FoRB possano essere limitate per un numero molto ristretto di motivi e seguendo una procedura rigorosa. Spetta sempre allo Stato l'onere di giustificare tali restrizioni.

Il diagramma riportato nella pagina seguente illustra i motivi e la procedura per una limitazione legittima ai sensi dell'articolo 18.

2.2. MOTIVI DI LIMITAZIONE

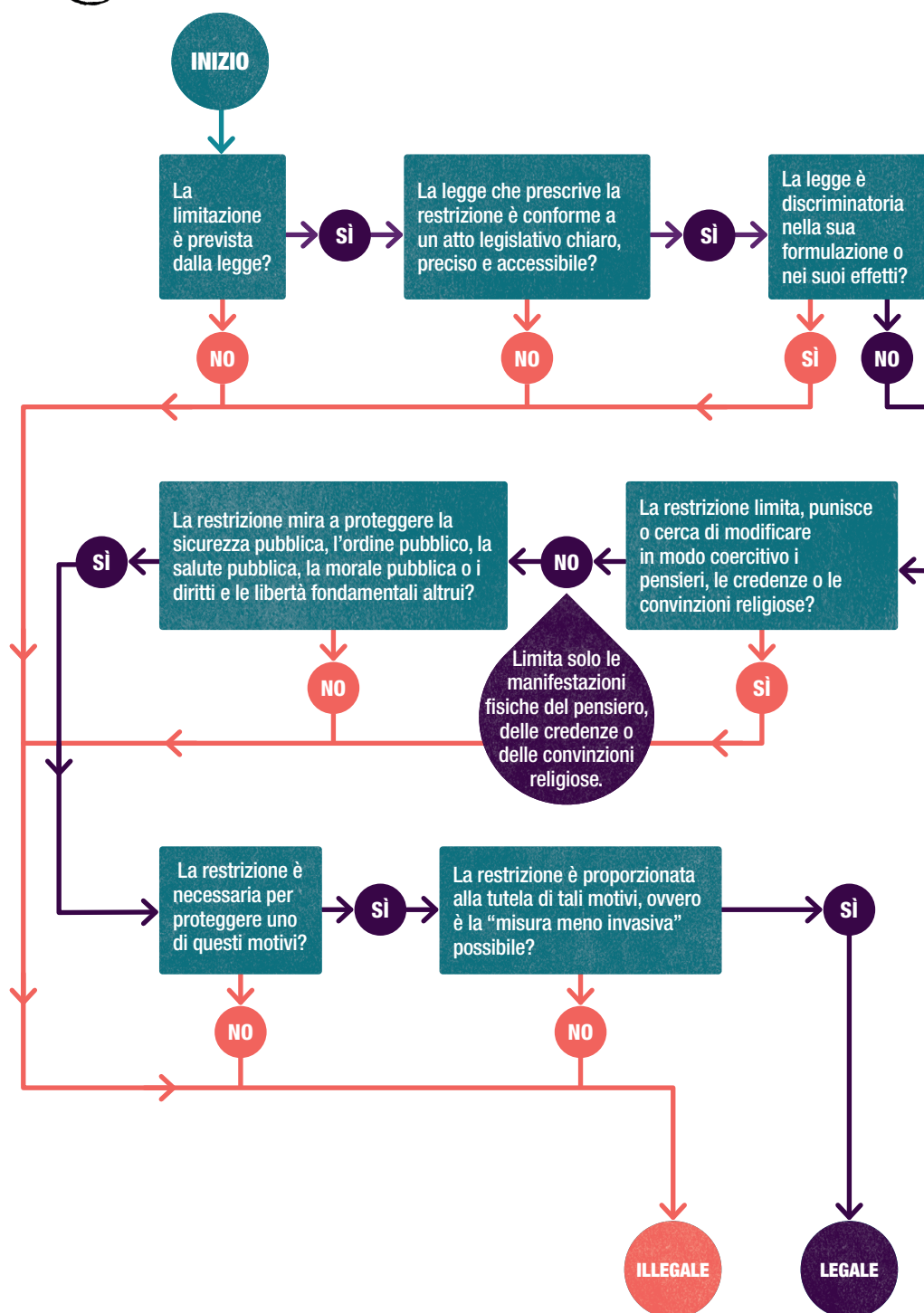
I cinque motivi che possono giustificare una limitazione sono: “sicurezza pubblica”, “ordine pubblico”, “salute pubblica”, “morale pubblica” oppure i “diritti e le libertà fondamentali altrui”. L'elenco è tassativo. La sicurezza nazionale non costituisce una giustificazione valida per limitare le manifestazioni della FoRB. Anche quando si invoca la sicurezza pubblica come motivo di limitazione, l'interpretazione deve essere restrittiva, così come per ciascuno degli altri quattro criteri. Una limitazione basata sulla “morale”, ad esempio, non può basarsi esclusivamente su una sola tradizione. Uno stato di emergenza pubblica che minacci la vita della nazione non può giustificare la violazione della FoRB da parte di uno Stato, poiché, secondo il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), la FoRB è un diritto non derogabile (come il diritto alla vita o il divieto di tortura). Anche in situazioni di emergenza pubblica, la FoRB può essere limitata solo nei cinque casi elencati sopra.

Lo Stato deve giustificare la limitazione, predisporre adeguate garanzie e assicurare rimedi effettivi contro eventuali abusi nell'applicazione delle restrizioni, comprese quelle che risultino incompatibili con gli standard internazionali sui diritti umani¹⁷.

Una limitazione è illegittima se mira a impedire l'esercizio ragionevole della libertà di religione o di credo, o di altri diritti; se crea un sistema in cui l'esercizio del diritto diventa l'eccezione e non la regola; oppure se non ha una giustificazione obiettiva o ragionevole¹⁸.



Una limitazione della ForB è legittima?¹⁹





“... qualunque limitazione deve costituire l’eccezione, non la regola. Inoltre, l’onere di giustificare tali restrizioni ricade su chi intende imporle, spesso governi o organi statali. (...) Le restrizioni devono, inoltre, (...) risultare le misure meno invasive applicabili e, in ogni caso, non devono mai svuotare di contenuto il diritto stesso.”

Prof. Ahmed Shaheed, già Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla FoRB²⁰

La seguente infografica illustra alcune delle modalità con cui gli Stati limitano la FoRB oltre il necessario o la proporzionalità, oppure discriminano — in modo diretto o indiretto — tra gruppi religiosi o di credo, compromettendo così anche il dialogo e l’azione congiunta.



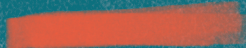
Esempi di limitazioni sproporzionate o discriminatorie della FoRB da parte dello Stato

DIVIETO di distribuzione di materiale religioso	DIVIETO di indossare simboli/ abiti religiosi	Concessione di POSIZIONI PRIVILEGIATE alle religioni di Stato	DIVIETI sulle attività missionarie
Leggi RESTRITTIVE e onerose sulla registrazione religiosa	OSTACOLI alla ricezione di finanziamenti nazionali o internazionali per attività religiose o di credo	Leggi sulla BLASFEMIA e/o L'APOSTASIA	Leggi sul terrorismo o sulla SICUREZZA NAZIONALE che incidono in modo sproporzionato sulle comunità religiose o di credo

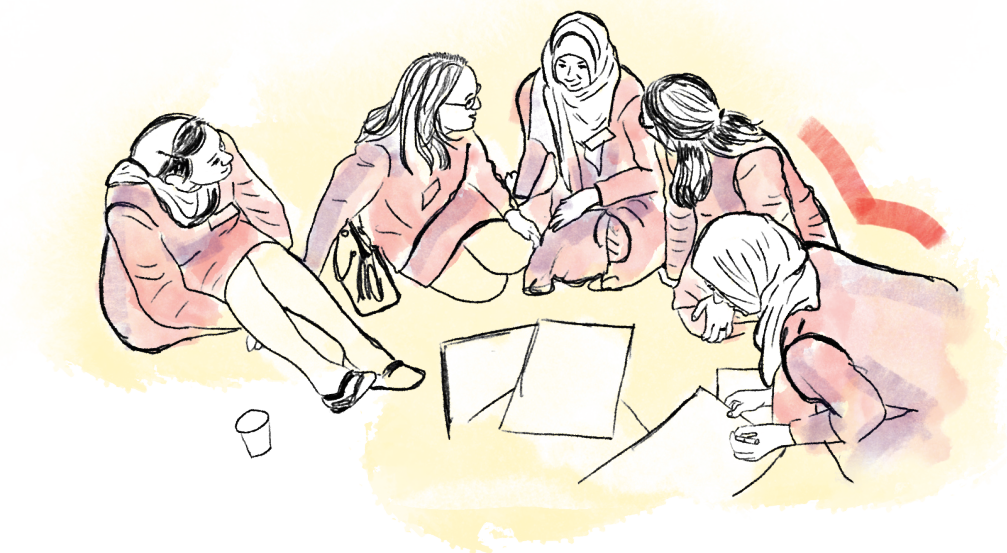


CAPITOLO 3

DIALOGO E AZIONE CONGIUNTA OLTRE I CONFINI RELIGIOSI O DI CREDO



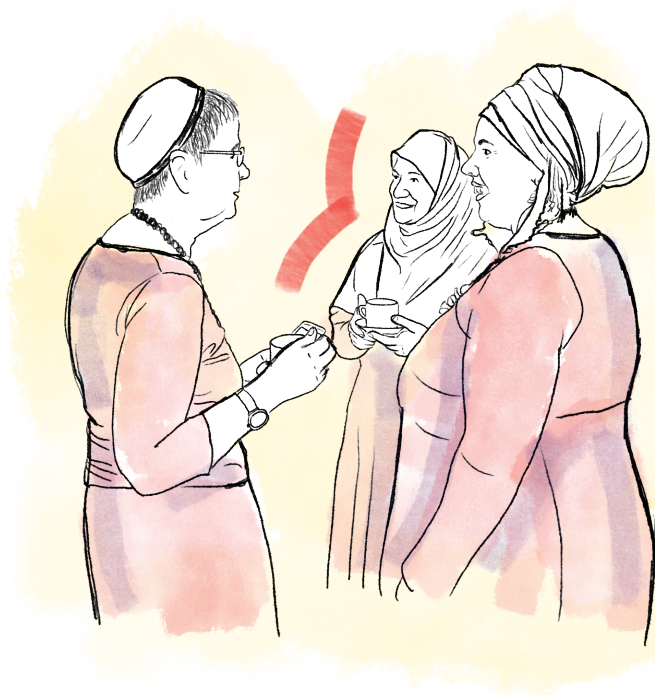
**“ Il dialogo offre opportunità
uniche per costruire partenariati
per azioni congiunte che tutelino e
rendano effettivi i diritti umani.”**



CAPITOLO 3

DIALOGO E AZIONE CONGIUNTA OLTRE I CONFINI RELIGIOSI O DI CREDO

Nell'area OSCE esistono termini diversi per descrivere il dialogo e l'azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo. Il termine esatto utilizzato, così come la struttura e i partecipanti a un dialogo, dipendono dall'obiettivo, dal contesto e dai risultati attesi, oltre che dalle tradizioni teologiche, dalla storia, dal retroterra socioculturale e dalle convinzioni filosofiche. Anche le diverse lingue mettono in risalto aspetti differenti del dialogo e impiegano termini più o meno inclusivi²¹.



Il dialogo e l'azione congiunta possono riguardare problemi concreti oppure prefiggersi di migliorare la comprensione teologica o sociale delle diverse tradizioni, coinvolgendo o interessando vari attori. È importante sottolineare che lo scopo del dialogo non è stabilire quale credo sia “più vero”, né convertire individui o gruppi a un'altra religione o sistema di credo. Ciò non significa che i partecipanti non possano esprimere la propria fede o fare proselitismo, ma questo non deve costituire un obiettivo del processo. Inoltre, il facilitatore del dialogo dovrebbe incoraggiare la definizione di regole di base (cfr. [Allegato 1](#)), che comprendano l'impegno dei partecipanti a evitare il proselitismo durante gli incontri.

Le azioni congiunte possono nascere da un dialogo formale, strutturato e di alto livello, così come da attività informali, spontanee e ad hoc a livello di base. Quando persone con convinzioni religiose e non religiose si incontrano in modo informale, con la possibilità di intrattenere conversazioni profonde e di costruire relazioni più solide, può prodursi una trasformazione sociale. Il dialogo informale non deve necessariamente essere organizzato in modo esplicito lungo direttrici religiose, di credo, etniche o culturali e può, ad esempio, avere luogo in contesti quotidiani come quartieri multiculturali e multireligiosi, scuole o associazioni.

Il dialogo può contribuire a sviluppare e realizzare preziose iniziative di collaborazione per rispondere a bisogni e sfide concrete a tutti i livelli (locale, nazionale e globale), anche influenzando le politiche su temi di interesse comune con uno sguardo intercomunitario. Allo stesso modo, un impegno intercomunitario può non avere come obiettivo principale l'avvio di un dialogo intraconfessionale, interreligioso

o interconfessionale, ma arrivare comunque a svilupparlo mentre affronta altre questioni di interesse condiviso, come quelle sociali o ambientali. Come ha osservato un partecipante alle consultazioni di ODIHR, questo tipo di impegno religioso o di credo riguarda “diverse convinzioni, valori comuni e azioni congiunte”; in altre parole, la scelta di unirsi per rispondere a bisogni comuni mantenendo le nostre differenze, invece di permettere che queste ci dividano.

TIPI DI DIALOGO E DI ATTIVITÀ CONGIUNTE

Il dialogo può rappresentare un fine in sé, essere parte di un progetto più ampio di azione sociale oppure servire ad affrontare una questione rilevante per una comunità. Le attività generalmente promosse sotto l’ombrello del “dialogo” tra confini religiosi o di credo includono — ma non si limitano a: conoscere “l’altro”; cambiare mentalità e atteggiamenti; insegnare, apprendere e mediare; lavorare per risolvere questioni di interesse comune. Le attività solitamente comprendono:

- Riunione di leader religiosi o di credo per esprimersi collettivamente per sostenere una specifica causa;
- Rafforzamento della reciproca comprensione tra organismi o istituzioni religiose o di credo di alto livello, costruendo fiducia, rispetto e migliori relazioni tra le rispettive comunità;
- Azioni sociali di base a carattere religioso o di credo, in cui persone con differenze religiose si uniscono per promuovere ed esercitare attività intercomunitarie di cambiamento sociale (anche attraverso modalità creative come lo sport e le arti);
- Processi di lettura interreligiosa delle Scritture²², basati su testi sacri o filosofici, volti a far progredire la comprensione di specifiche questioni contemporanee da una prospettiva teologica o più ampia. (Tali attività sono solitamente guidate da persone esperte in questi approcci, spesso con background accademico teologico o di leadership comunitaria). Pur non essendo oggetto diretto di questa guida, altre iniziative si avvalgono di questa attività per favorire azioni congiunte²³.



Buona prassi: il quadro e la metodologia “Faith for Rights” per l’azione congiunta tra religioni e credo²⁴

Il contesto “Faith for Rights” offre uno spazio di riflessione e di azione interdisciplinare sulle connessioni profonde che sono fonte di arricchimento reciproco tra religioni, credo e diritti umani. L’obiettivo è favorire lo sviluppo di società pacifiche che promuovano la dignità umana e l’uguaglianza per tutti, in cui la diversità non sia soltanto tollerata, ma pienamente rispettata e valorizzata. Tutti i

credenti — teisti, non teisti, atei o di altro orientamento — dovrebbero collaborare per individuare modalità attraverso cui la “fede” possa sostenere efficacemente i “diritti”, rafforzandosi reciprocamente.

La Dichiarazione di Beirut²⁵ sottolinea che «solo quando, in quanto attori religiosi, assumiamo i nostri rispettivi ruoli, formuliamo una visione condivisa delle nostre responsabilità e trasformiamo la predicazione in azione, solo allora potremo promuovere in modo credibile l'accettazione reciproca e la fraternità tra persone di diverse religioni o credo, rafforzandole nella capacità di contrastare impulsi negativi di odio, malvagità, manipolazione, avidità, crudeltà e altre forme di disumanità».

Il Toolkit #Faith4Rights²⁶ traduce il quadro teorico in programmi pratici di apprendimento tra pari e di rafforzamento delle capacità, articolati in moduli formativi per ciascuno dei 18 impegni di “Faith for Rights”.

Oltre al toolkit, sono disponibili diversi strumenti online su “Faith for Rights”:

- Religions, Beliefs, and Human Rights: A “Faith for Rights” Approach (Gandhi-King Global Academy)²⁷.
- Facilitator Guide for Faith for Rights Courses (International Center for Law and Religion Studies)²⁸.
- Faith for Rights Training Package (Faith4Rights Academy)²⁹.



“Il framework Faith for Rights, istituito dal mio Ufficio nel 2017, coinvolge governi, autorità religiose e una vasta gamma di attori della società civile in scambi tra pari in iniziative concrete sul campo. A Cipro, ad esempio, diversi leader religiosi che fanno parte della Faith for Rights commUNITY of practices hanno sostenuto il diritto di persone di ogni fede ad avere libero accesso ai propri luoghi di culto; hanno inoltre condannato l'incitamento alla violenza, alla discriminazione o all'ostilità in nome della religione.”³⁰

Volker Türk, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani

Il dialogo offre opportunità uniche per creare partenariati per l'azione congiunta che tutelino e rendano effettivi i diritti umani³¹. Non da ogni processo di dialogo scaturisce però un'azione comune. Perché il dialogo e le partnership siano significativi e incidano davvero, occorre coltivarli intenzionalmente e consentire loro di svilupparsi nel tempo. Non si tratta di processi lineari. In alcuni casi può essere utile iniziare con discussioni intraconfessionali, per ascoltare punti di vista diversi e individuare un terreno comune all'interno della stessa religione o comunità di credo, prima di passare a un dialogo interreligioso/interconfessionale e ad azioni congiunte. Quando emergono iniziative comuni, alcune possono produrre risultati positivi in tempi rapidi, altre in un arco di tempo più esteso.

Esempi di azioni congiunte legate a questioni di FoRB possono includere:

Educazione alla pace

- Educazione ai diritti umani, alla non discriminazione e/o al dialogo interreligioso nelle scuole
- Educazione ai diritti umani, alla non discriminazione e/o al dialogo interreligioso in percorsi di formazione per adulti
- Sensibilizzazione educativa su alfabetizzazione religiosa, diversità e convivenza pacifica
- Laboratori per la società civile, attori religiosi/di credo e attori statali

Attività per la coesione sociale in gruppi o squadre miste

- Dichiarazioni pubbliche congiunte
- Eventi pubblici congiunti, ad esempio:
 - Eventi sportivi
 - Attività artistiche
 - Attività comunitarie (es. tutela del patrimonio culturale e religioso o contrasto ai crimini d'odio)

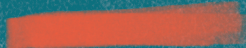
Costruzione di reti

- Creazione di strutture comuni e occasioni di scambio, formali e informali, come:
 - Piattaforme di dialogo
 - Consigli interreligiosi
 - Comitati consultivi
 - Gruppi di interesse
 - Gruppi di advocacy per la riforma legislativa o politica



CAPITOLO 4

IL RUOLO DELLO STATO



“ Gli Stati devono assicurare che i processi relativi al dialogo e ai progetti di azione congiunta siano trasparenti. ”



CAPITOLO 4

IL RUOLO DELLO STATO

Gli Stati hanno l'obbligo primario di rispettare, tutelare e garantire i diritti umani. Un modo efficace per adempiere a tale obbligo consiste nel promuovere il dialogo e l'azione congiunta oltre i confini di religione o credo. Nell'adempimento di tale dovere, non spetta allo Stato farsi promotore diretto delle iniziative di dialogo o di azione congiunta; il suo compito è piuttosto quello di creare un contesto favorevole al loro sviluppo, affinché tali iniziative possano essere organizzate da attori non statali affidabili, operanti nel pieno rispetto dei principi dei diritti umani.

Il presente capitolo approfondisce le modalità attraverso cui lo Stato può svolgere efficacemente la propria funzione di supporto e promozione. In particolare, si analizza il modo in cui gli strumenti giuridici e gli impegni politicamente vincolanti possano essere concretamente tradotti in politiche pubbliche, pratiche operative e processi di trasformazione capaci di incidere positivamente sulla vita quotidiana delle persone. Al centro di tale approccio basato sui diritti umani si collocano i principi della partecipazione, della responsabilità, della non discriminazione e dell'uguaglianza, della rafforzamento delle



capacità e della legalità, sinteticamente riassunti e comunemente conosciuti con l'acronimo internazionale **PANEL** (Participation, Accountability, Non-discrimination and Equality, Empowerment and Legality).

- **Partecipazione:** ogni persona, indipendentemente dal fatto che aderisca o meno ad una religione o ad un credo, ha diritto di partecipare attivamente ai processi decisionali che incidono sull'esercizio dei propri diritti.
- **Responsabilità:** gli Stati sono chiamati a rispondere del mancato adempimento dei propri obblighi nei confronti dei titolari dei diritti. Devono essere previsti rimedi efficaci in caso di violazione dei diritti umani.
- **Non discriminazione e uguaglianza:** ogni individuo ha diritto al pieno godimento dei propri diritti in condizioni di uguaglianza e senza discriminazioni.
- **Rafforzamento delle capacità:** ogni individuo deve essere posto nelle condizioni di conoscere, rivendicare ed esercitare i propri diritti, partecipando attivamente alla definizione delle politiche che incidono sulla sua vita.
- **Legalità:** ogni intervento deve essere conforme ai diritti sanciti dall'ordinamento giuridico nazionale e dal diritto internazionale³².

Sottolineare che il ruolo dello Stato dovrebbe consistere prevalentemente in una funzione di supporto — piuttosto che di volano del dialogo — non significa escludere la possibilità che esso partecipi a iniziative di dialogo o azione congiunta, qualora venga invitato a farlo.

In alcuni casi, infatti, le comunità possono sollecitare il coinvolgimento dello Stato in qualità di interlocutore autorevole, al fine di porre quesiti o acquisire maggiori chiarimenti in merito a progetti istituzionali su tematiche di interesse. Tuttavia, in determinati contesti, la presenza o l'intervento di rappresentanti statali può risultare inopportuno. In alcuni Paesi, individui o gruppi specifici possono nutrire una sfiducia legittima nei confronti dello Stato, per ragioni riconducibili, ad esempio, ad abusi verificatisi nel passato, pregiudizi radicati nelle istituzioni o episodi di violenza in cui lo Stato non ha saputo garantire una protezione adeguata. Analogamente, quando lo Stato assume un ruolo eccessivamente centrale, tentando di dirigere o comunque orientare il dialogo o le azioni congiunte, rischia di compromettere la propria credibilità quale mediatore neutrale e, quindi, di ostacolare il coinvolgimento costruttivo di altri attori.

Questo rischio si accentua in particolare nei contesti in cui lo Stato riconosce ufficialmente una religione o un credo, oppure, pur in assenza di un riconoscimento formale, riserva ad una determinata confessione o credo un trattamento preferenziale. In tali contesti, le attività di dialogo promosse dallo Stato possono essere percepite come un tentativo di rafforzamento della posizione egemonica di una comunità a scapito delle altre. In tali casi, sarà dapprima necessario intraprendere azioni volte a ricostruire la fiducia, affinché possa quindi essere avviato un dialogo autentico e significativo.

È pertanto auspicabile che lo Stato orienti il proprio impegno verso attività di supporto, creando un contesto favorevole al dialogo — sia formale che informale — e sostenendo iniziative volte a rafforzare la tolleranza, il rispetto reciproco e la comprensione tra le diverse comunità. Perché ciò sia possibile, lo Stato è chiamato ad assicurare una serie di condizioni fondamentali, tra cui:

- il rispetto dei diritti umani nel loro complesso, e della libertà di religione o di credo in particolare, tanto nella società in generale quanto nelle dinamiche di dialogo e azione congiunta tra persone di fedi o credo differenti;
- l'adozione di un approccio ispirato al principio del “non nuocere” nei rapporti con attori religiosi o di credo e/o nel sostegno alle loro iniziative comuni;
- un atteggiamento equo e imparziale da parte delle istituzioni nei confronti di tutti gli attori religiosi o di credo;
- la garanzia dell'inclusione e della partecipazione della più ampia diversità di espressioni religiose e di credo presenti nella società;
- un'azione pubblica trasparente e improntata alla responsabilità, sia nel dialogo diretto con gli attori religiosi, sia nel supporto a iniziative congiunte.

Le sezioni che seguono esaminano questi aspetti in modo più approfondito.

4.1 RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

Il rispetto dei diritti umani è condizione essenziale affinché ogni persona possa condurre una vita dignitosa. Gli attori religiosi o di credo, così come le comunità in senso più ampio, saranno maggiormente inclini a riporre fiducia nello Stato e a interagire con esso se questo dimostra di rispettare i loro diritti e di agire concretamente per tutelarli e promuoverli. È pertanto fondamentale che gli Stati garantiscano l'effettiva attuazione degli obblighi derivanti dalla tutela dei diritti umani attraverso il proprio impianto normativo e le proprie azioni.

Diversi indicatori possono aiutare a comprendere se uno Stato stia effettivamente adempiendo ai propri obblighi in materia di diritti umani. Un esempio in tal senso è rappresentato dal contributo di Ahmed Shaheed, già Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla FoRB, il quale ha proposto un insieme (non esaustivo) di indicatori finalizzati al monitoraggio e alla promozione dell'attuazione del godimento dei diritti umani, con riferimento a specifici contesti e momenti storici. Gli indicatori elaborati da Shaheed sono suddivisi in tre categorie: strutturali (che riguardano il quadro normativo e istituzionale); di processo (che comprendono politiche, procedure, prassi, risorse finanziarie e capacità operative) e di risultato o performance (basati sull'analisi di dati relativi a carenze nell'effettivo godimento dei diritti, a violazioni riscontrate o a miglioramenti registrati)³³. All'interno di questo quadro, per le comunità religiose o di credo sarebbe rilevante, ad esempio, che la legislazione nazionale riconoscesse il motivo di odio religioso o fondato sul credo come circostanza aggravante nella commissione di un reato (dimensione strutturale); che fossero, quindi, previste attività formative rivolte alle forze dell'ordine e alla magistratura per il riconoscimento e l'indagine di tali reati (dimensione processuale) e che venissero regolarmente raccolti e analizzati dati disaggregati relativi ai crimini d'odio a sfondo religioso o di credo, utili per orientare interventi mirati a diversi livelli del sistema giudiziario (indicatore di risultato/performance).

Ulteriori indicatori possono contribuire a misurare in modo più specifico il grado di effettivo godimento della libertà di religione o di credo, tra cui quelli di tipo sociologico, come ad esempio la distanza tra gruppi maggioritari e minoritari³⁴. L'impiego di tali strumenti consente agli Stati non solo di valutare se abbiano creato un ambiente favorevole all'esercizio di tale libertà o meno, ma anche di individuare eventuali criticità e ambiti di intervento. Allorquando gli Stati procedano all'elaborazione o all'adattamento di un sistema di indicatori, è fondamentale che il processo includa il coinvolgimento e la consultazione di una pluralità di portatori di interesse, così da giungere a una selezione finale (flessibile) e contestualizzata di indicatori rilevanti e significativi.



Le Guidelines for Review of Legislation Pertaining to Religion or Belief (Linee guida per la revisione della legislazione in materia di religione o credo)³⁵ di ODIHR possono aiutare gli Stati ad assicurare un quadro strutturale adeguato per il rispetto della FoRB, con raccomandazioni su come gli Stati possano garantire che la loro legislazione sia conforme agli obblighi in materia di diritti umani relativi alla FoRB.

Gli Stati dovrebbero, inoltre, garantire che il proprio personale possieda un'adeguata formazione in materia di diritti umani, al fine di poter interagire con le comunità religiose o di credo in tema di FoRB nel pieno rispetto di tali diritti. A tal fine, potrebbe rendersi necessario un esame critico delle proprie lacune culturali e in termini di competenze, apportando modifiche alle strutture organizzative, ai processi, ai comportamenti, alla distribuzione delle risorse e alla gestione dei bilanci interni.



Buona pratica: il “Religious Track” nel processo di pace a Cipro

Il “Religious Track” del processo di pace a Cipro è un’iniziativa che mette in evidenza il ruolo costruttivo della religione, del credo e del rispetto dei diritti umani nei percorsi di costruzione della pace in una società divisa anche, ma non solo, lungo linee di frattura religiosa³⁶. Avviata nel 2009 con la mediazione dell’Ambasciata di Svezia, in seguito al fallimento di un accordo di pace promosso dalle Nazioni Unite, l’iniziativa si avvale dei “buoni uffici” della rappresentanza diplomatica svedese per promuovere il dialogo tra le diverse confessioni cristiana e musulmana. I temi di discussione vengono proposti direttamente dai partecipanti.

Il “Religious Track” si fonda su un approccio alla costruzione della pace articolato su quattro pilastri: i) promuovere la consapevolezza e la fiducia reciproca tra i leader religiosi e le rispettive comunità; ii) favorire azioni congiunte e misure volte a rafforzare la fiducia; iii) tutelare il diritto di ogni persona a manifestare pubblicamente la propria religione; iv) proteggere i luoghi e i monumenti di rilevanza religiosa per Cipro.

Le violazioni della FoRB che interessano una qualunque comunità dell’isola vengono riconosciute e affrontate collettivamente da tutte le parti coinvolte. Il “Religious Track” dedica particolare attenzione ai diritti delle donne, dei migranti e dei rifugiati, nonché ad altre questioni trasversali che possono essere vissute in modo differente a seconda dell’appartenenza religiosa.

Il “Religious Track” ha prodotto risultati concreti. I leader religiosi coinvolti hanno collaborato alla manutenzione e al restauro di luoghi di culto, facilitato i pellegrinaggi nell’isola divisa attraverso la “Linea Verde” amministrata dalle Nazioni Unite e rilasciato numerose dichiarazioni congiunte su temi quali la violenza contro le donne e le ragazze, il terrorismo e l’adozione di un approccio basato sui diritti umani nei negoziati di pace³⁷.



Buona pratica: la Rete ecumenica nordica per la libertà di religione o di credo (NORFORB)

NORFORB è una rete composta da organizzazioni ecclesiastiche, ONG di ispirazione religiosa e agenzie ecumeniche per lo sviluppo dei Paesi nordici, che adottano un approccio basato sui diritti umani nel proprio operato. La rete, di natura intra-confessionale, è nata nel 2014 con l’obiettivo di individuare un terreno comune su cui costruire attività di promozione della libertà di religione o di credo e avviare iniziative congiunte. Tuttavia, i partecipanti hanno dovuto spesso spiegare cosa si intendesse per libertà di religione o di credo e come tale principio debba essere integrato nelle valutazioni d’impatto. Le organizzazioni aderenti si sono presto rese conto dell’assenza di materiali formativi pratici e accessibili al pubblico, utili a comprendere e mettere in pratica la libertà di religione o di credo nel contesto operativo. Per colmare questa lacuna, nell’agosto 2018 tre membri della rete — Stefanus Alliance International, lo Swedish Mission Council e il Center for Church Based Development — hanno creato la ForB Learning Platform.

Nel corso degli anni, NORFORB ha collaborato con studiosi ed esperti internazionali, con comunità teistiche, non teistiche e atee, con attori della società civile e con leader locali allo scopo di sviluppare corsi di formazione sia online che in formato ibrido su temi quali la libertà di religione o di credo, il rapporto tra libertà di religione o di credo e parità di genere, nonché sulle migliori prassi pedagogiche per la formazione in questo ambito. NORFORB garantisce che i partecipanti ai suoi corsi (25 per edizione) rispecchino la diversità di appartenenze religiose o di credo e la diversità geografica. I corsi si tengono in tre continenti e registrano una domanda superiore ai posti disponibili. NORFORB realizza inoltre, con frequenza crescente, attività formative rivolte a funzionari statali sul diritto alla libertà di religione o di credo.

4.1.1. Libertà di espressione e libertà di religione o di credo

Il dialogo tra le diverse comunità religiose o di credo può realizzarsi solo laddove siano già garantite la libertà di espressione e la libertà di religione o di credo. Se osservata attraverso la lente della libertà di espressione, la libertà di religione o di credo riconosce agli attori religiosi o di credo la possibilità di partecipare — oppure di scegliere

liberamente di non partecipare — a momenti di dialogo e confronto con altri interlocutori, senza che da ciò derivino conseguenze negative.

Un dialogo efficace deve consentire ai partecipanti di esprimersi in modo aperto e sincero, ma sempre rispettoso. In assenza di queste condizioni, è difficile che possano svilupparsi comprensione reciproca, apprendimento e crescita. Affinché il dialogo possa realmente superare le barriere esistenti o affrontare questioni controverse, è necessario riconoscere la diversità delle opinioni espresse. Durante un dialogo, possono emergere tanti punti di vista quanti sono i partecipanti presenti. Le opinioni possono differire anche all'interno della stessa comunità e, talvolta, alcune posizioni possono risultare illiberali o in aperto contrasto con quelle di altri interlocutori. Perché il dialogo rimanga autentico, è essenziale che il diritto di ogni partecipante a esprimersi liberamente sia pienamente rispettato. Questo può includere anche affermazioni che “offendono, turbano o disturbano”, come tutelato dagli articoli 18 e 19 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), piuttosto che ridurre il confronto a un semplice scambio interculturale di cortesie davanti “a una tazza di tè e samosa”³⁸. Nel sostenere economicamente iniziative di dialogo, gli Stati non dovrebbero aspettarsi che i partecipanti modifichino i propri principi o le proprie convinzioni religiose per conformarsi agli obiettivi statali o a quelli degli organizzatori.

In termini più generali, gli Stati dovrebbero prestare particolare attenzione alle espressioni che veicolano odio e che producono effetti dannosi nei confronti delle minoranze religiose o di credo, oppure verso le voci dissenzienti all'interno delle comunità maggioritarie³⁹. Il discorso d'odio — sia esso espresso in contesti formali, informali, politici o sociali — può determinare fenomeni di esclusione. Pertanto, anche quando non vi siano i presupposti per un intervento sanzionatorio ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani, gli Stati dovrebbero comunque affrontare e contrastare ogni forma di espressione d'odio, promuovendo al contempo azioni volte a favorire la comprensione reciproca e l'inclusione, tanto negli spazi online quanto in quelli offline⁴⁰.

Come evidenziato dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo in un rapporto del 2024, “le iniziative sostenute dallo Stato dovrebbero mirare a incentivare il dialogo e a intervenire sulle radici psicologiche del contrasto tra le comunità a livello locale e dovrebbero essere messe nelle condizioni di operare in modo continuativo e non soltanto in risposta a fasi di intensificazione della violenza”⁴¹.

Oltre a promuovere il dialogo, gli Stati dovrebbero affrontare in modo preventivo e proattivo la diffusione dei discorsi d'odio.

In primo luogo, non tutte le forme di espressione offensiva devono essere oggetto di sanzione penale e gli Stati dovrebbero fare riferimento agli standard internazionali stabiliti dal *Rabat threshold test* per l'incitamento all'odio (si veda oltre). Tuttavia, i discorsi che costituiscono propaganda di guerra o che incitano all'odio nazionale,

razziale o religioso e che configurano incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza, devono essere vietati dalla legge. Inoltre, gli Stati devono garantire che la legislazione in materia sia applicata in modo adeguato e che le vittime ricevano il sostegno necessario. Nel rispetto dell'esigenza di tutelare le vittime, gli Stati dovrebbero, in linea generale, assicurare un'adeguata comunicazione pubblica in merito alle sanzioni da applicarsi nei confronti dei responsabili.



Piano d'Azione di Rabat

Il Piano d'Azione di Rabat⁴² ha riunito, tra gli altri, studiosi, giuristi, rappresentanti religiosi, nonché organizzazioni non governative, sia laiche sia di ispirazione religiosa, con l'obiettivo di sviluppare risposte fondate sui diritti umani all'odio nazionale, razziale o religioso che assuma la forma di incitamento. Ancora oggi, il suo "test di soglia in sei punti" rappresenta uno degli strumenti più autorevoli per stabilire quando il discorso d'odio possa essere legittimamente limitato nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani.

Il test di soglia in sei punti



La Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 2022 sulla lotta ai discorsi d'odio⁴³ definisce un approccio articolato e coerente con il quadro dei diritti umani per affrontare il fenomeno.

Gli Stati dovrebbero sostenere campagne di sensibilizzazione volte a informare la popolazione e a promuovere il pensiero critico, nonché le competenze in materia di alfabetizzazione mediatica, informatica e digitale, da integrare in modo trasversale nei sistemi educativi⁴⁴. Dovrebbero, inoltre, informare gli utenti dei social media sui danni legati alle molestie e agli abusi online, compresi gli effetti psicologici e il potenziale effetto dissuasivo che tali fenomeni possono avere su gruppi

presi di mira o emarginati (in questo caso, persone che esprimono diverse convinzioni religiose o di credo). Gli Stati sono anche chiamati a disciplinare in modo efficace gli intermediari digitali e le piattaforme social, affrontando aspetti che spaziano dalla progettazione e sviluppo dei modelli algoritmici alla previsione di meccanismi efficaci di tutela e rimedio per le persone colpite⁴⁵. A seconda del contesto, ciò può comportare l'obbligo di dover dare piena attuazione, a livello nazionale, al Regolamento europeo sui servizi digitali (*Digital Services Act*)⁴⁶.

Per un approfondimento su questo tema, si rimanda al manuale operativo del Rappresentante dell'OSCE per la libertà dei media, *Spotlight on Artificial Intelligence and Freedom of Expression (Riflettori sull'intelligenza artificiale e la libertà di espressione)*⁴⁷.

4.1.2. Libertà di associazione e libertà di religione o di credo

Affinché le comunità religiose o di credo possano riunirsi e avviare un dialogo è indispensabile che siano garantiti sia il diritto di associazione, sia il diritto di manifestare liberamente la propria religione o il proprio credo in forma comunitaria. Nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani, gli Stati non possono rifiutare il riconoscimento della personalità giuridica ad un'associazione sulla base della religione o del credo, salvo che sia dimostrato che tale associazione sia coinvolta in attività illecite⁴⁸. In linea di principio, nessuno dovrebbe essere discriminato per il semplice fatto di essersi associato con persone o comunità religiose non riconosciute ufficialmente dallo Stato. Inoltre, gli Stati dovrebbero garantire che le leggi non limitino la possibilità per le comunità religiose o di credo di riunirsi, né rendano eccessivamente gravoso tale diritto, ad esempio prevedendo un obbligo di registrazione legale. Infine, la partecipazione a consultazioni o a iniziative di dialogo non dovrebbe dipendere da requisiti quali l'iscrizione ufficiale della comunità o il numero di aderenti alla stessa. Per raccomandazioni specifiche in materia, si rimanda alle *Guidelines on the Legal Personality of Religious or Belief Communities (Linee guida dell'ODIHR sulla personalità giuridica delle comunità religiose o di credo)*⁴⁹.

La libertà di religione o di credo garantisce alle organizzazioni religiose la possibilità di istituire enti di beneficenza e di raccogliere fondi. Come sottolineato nelle *Guidelines on Freedom of Association (Linee guida sulla libertà di associazione)* di ODIHR e della Commissione di Venezia, le associazioni devono poter ricercare, ricevere e utilizzare risorse finanziarie e di altro tipo — siano esse di origine nazionale, straniera o internazionale — per lo svolgimento delle proprie attività. Tale libertà è essenziale per l'esistenza e il funzionamento stesso di qualsiasi associazione e rappresenta una componente fondamentale del diritto alla libertà di associazione⁵⁰. La libertà di accesso alle risorse economiche — ovvero di ricercare, ricevere e utilizzare risorse finanziarie e di altro tipo — dovrebbe poter essere limitata unicamente sulla base di requisiti stabiliti dalla legge, necessari, proporzionali, non discriminatori e generalmente applicabili in

settori quali le dogane, i cambi valutari, la prevenzione della corruzione, il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo, nonché in materia di finanziamento illecito ai partiti politici e delle campagne elettorali, purché tali requisiti siano a loro volta conformi agli standard internazionali in materia di diritti umani. Eventuali restrizioni all'accesso a risorse provenienti dall'estero — da fonti straniere o internazionali — devono essere previste dalla legge, perseguire un obiettivo legittimo ai sensi delle disposizioni internazionali pertinenti, risultare necessarie in una società democratica e proporzionali allo scopo perseguito⁵¹.

Gli Stati hanno l'obbligo di regolamentare i flussi finanziari nazionali e internazionali al fine di garantire la sicurezza e contrastare la corruzione. A tal proposito, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto agli Stati specifici obblighi volti a contrastare i flussi di finanziamento a livello globale connessi al terrorismo⁵². Negli ultimi anni si è rilevata una tendenza da parte degli Stati ad andare oltre quanto richiesto dagli obblighi internazionali in materia nei quadri normativi e nelle misure adottate e le organizzazioni delle comunità religiose o di credo si sono spesso viste impedire l'accesso ai finanziamenti, in assenza di garanzie procedurali adeguate e senza evidenze concrete di un collegamento con soggetti o entità vietate. Alcuni Stati hanno introdotto requisiti particolarmente stringenti in materia di registrazione, rendicontazione e altri obblighi specifici, rivolti ad alcune associazioni che ricevono finanziamenti dall'estero, con il dichiarato intento di limitare le "influenze straniere"⁵³. Per creare un contesto favorevole alla creazione di un dialogo e un'azione congiunta autentici tra comunità religiose o di credo, gli Stati non dovrebbero imporre restrizioni ingiustificate all'accesso ai finanziamenti da parte della società civile, comprese le comunità religiose o di credo. L'accesso a fonti di finanziamento diversificate — sia nazionali che internazionali — è essenziale per consentirgli di portare



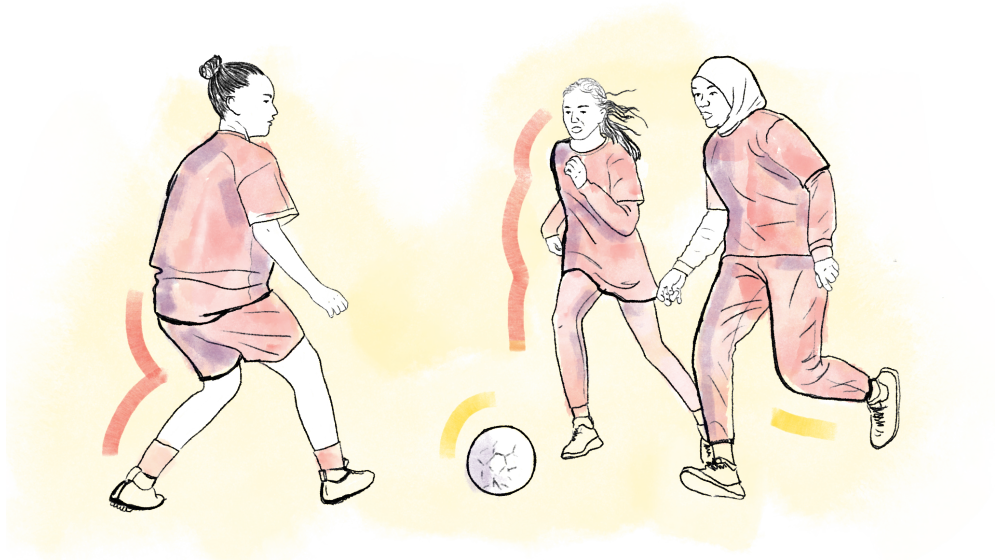
avanti le proprie iniziative in condizioni di reale indipendenza. In effetti, molte comunità religiose o di credo operano su scala internazionale ed è del tutto legittimo che desiderino trasferire risorse per sostenere le reciproche attività, comprese, ad esempio, iniziative di carattere caritatevole promosse da controparti locali in situazioni di necessità.

4.1.3. Libertà di riunione pacifica e libertà di religione o di credo

La libertà di riunione pacifica consente agli individui di esprimersi come parte di una collettività. Le assemblee possono costituire uno spazio per promuovere il cambiamento o per esprimere solidarietà. Le iniziative di azione congiunta che emergono da percorsi di dialogo possono, talvolta, prevedere il ritrovo di comunità religiose o di credo, anche oltre i confini delle rispettive appartenenze, in forma di riunione pacifica per finalità diverse. Le assemblee possono, quindi, assumere varie forme: da gruppi di persone che si riuniscono per protestare su questioni di particolare rilevanza, a incontri dal forte valore simbolico, come commemorazioni o celebrazioni di ricorrenze significative per una determinata religione o credo. Purché le riunioni si svolgano in modo pacifico, è dovere dello Stato facilitarne lo svolgimento⁵⁴. È importante sottolineare che gli Stati non possono interferire con l'esercizio di questo diritto soltanto perché non condividono le opinioni espresse dalle comunità religiose o di credo. Devono, infatti, garantire che il diritto di riunione pacifica sia garantito in egual misura a tutti i gruppi, senza discriminazioni.

4.1.4. Non discriminazione e libertà di religione o di credo

In linea con i principi dei diritti umani, quando gli Stati decidono di affrontare questioni legate alla FoRB, nella definizione delle attività



connesse a potenziali percorsi di dialogo e azione congiunta, dovrebbero impegnarsi a garantire l'inclusione e la partecipazione paritaria del più ampio spettro possibile di attori, tra cui persone appartenenti a gruppi storicamente emarginati o comunque generalmente esclusi da questi processi (donne, persone LGBTI, giovani, persone con disabilità, comunità indigene, migranti, rifugiati). È fondamentale che gli individui appartenenti a comunità religiose o di credo — siano esse teistiche, non teistiche o atee — non siano esclusi attivamente dalle consultazioni su temi che li riguardino e che gli Stati si adoperino per creare spazi di partecipazione anche per coloro che subiscono forme di discriminazione intersezionale.

Nel promuovere consultazioni, istituire comitati consultivi su temi specifici o avviare percorsi di dialogo, gli Stati dovrebbero considerare attentamente il modo in cui vengono rappresentati i conflitti e le tensioni sociali, così come il potenziale impatto che discriminazioni strutturali e violenze possono avere su determinate comunità. Analogamente, tenuto conto della posizione di potere che lo Stato ricopre rispetto ad altri attori sociali, è fondamentale che si mostri sensibilità al modo in cui vengono impostate le questioni da discutere, poiché potrebbe esserci un'asimmetria di potere tra i diversi interlocutori e ciò potrebbe incidere sul processo di dialogo.

È importante, inoltre, che gli Stati siano consapevoli del fatto che le consultazioni sulla FoRB, i comitati consultivi congiunti e i percorsi di dialogo orientati alla promozione della tolleranza, del rispetto e della comprensione reciproca sono inevitabilmente influenzati dal modo in cui lo Stato, nel suo complesso, affronta le tematiche legate all'intolleranza e alla discriminazione, incluse le loro manifestazioni di natura strutturale e istituzionale. Gli attori statali, a tutti i livelli, dovrebbero impegnarsi con continuità a rilasciare dichiarazioni pubbliche e adottare politiche volte a contrastare stereotipi radicati, pregiudizi e pratiche discriminatorie, evitando in ogni caso di ricorrere a meccanismi di colpevolizzazione che attribuiscono a una o più comunità religiose o di credo la responsabilità dei mali sociali. Risposte pubbliche improntate alla discriminazione rischiano di stigmatizzare tali comunità come "sospetti automatici", contribuendo a fenomeni di esclusione, compromettendo la coesione sociale e alimentando la diffusione di capri espiatori, discorsi d'odio o persino crimini motivati dall'odio. In un contesto di questo tipo, attori religiosi o di credo potrebbero sviluppare una percezione di diffidenza nei confronti del sostegno statale a consultazioni, comitati consultivi congiunti o iniziative di dialogo, scegliendo di non parteciparvi, giudicandoli poco autentici e pregni di significato e/o temendo possibili ripercussioni o percezioni negative da parte delle proprie comunità di appartenenza.

Gli Stati, inoltre, in virtù degli obblighi assunti a livello internazionale, sono tenuti a definire i crimini d'odio — intesi come reati commessi sulla base di un movente discriminatorio⁵⁵ — come una autonoma categoria di reato

nell'ambito della legislazione nazionale e delle politiche pubbliche⁵⁶. Gli Stati dovrebbero affrontare in modo proattivo i crimini d'odio, così come le forme di discriminazione strutturale e istituzionalizzata, attraverso lo sviluppo di un sistema integrato in grado di comprendere l'odio, i crimini d'odio e le loro gravi conseguenze, tanto per le persone e le comunità direttamente coinvolte, quanto per la coesione sociale nel suo complesso. È fondamentale che gli Stati monitorino il fenomeno e raccolgano dati disaggregati sui crimini d'odio, anche quando si basano su religione o credo, utilizzando tali informazioni per adottare misure efficaci volte a garantire sicurezza per tutti. Ciò richiede l'attuazione di un insieme di politiche e misure, tra cui: la formazione delle forze dell'ordine e della magistratura; il sostegno alle vittime nell'accesso alla giustizia; la costruzione di un rapporto di fiducia con le vittime; il contrasto alla tendenza all'under-reporting; la garanzia di servizi di assistenza adeguati e accessibili di supporto alle vittime; l'attivazione di reti di cooperazione tra i soggetti impegnati nella presa in carico delle vittime⁵⁷, nonché un'efficace comunicazione istituzionale e una collaborazione costante, in questo caso, con le comunità religiose o di credo interessate.

Gli Stati dovrebbero dialogare con le comunità religiose o di credo, riconoscendo il contributo che queste possono offrire nella gestione delle questioni legate alla sicurezza, sia all'interno delle proprie comunità sia in relazione ad altre. È inoltre auspicabile che vengano promosse — senza imposizione — occasioni che incentivino il coinvolgimento attivo di tutte le comunità in percorsi congiunti interreligiosi, finalizzati a prevenire i discorsi e i crimini d'odio e a rafforzare la sicurezza collettiva.

I crimini d'odio non producono effetti negativi solo sulle persone direttamente colpite, ma hanno ripercussioni anche sull'intera comunità presa di mira. Possono generare un crescente senso di isolamento rispetto al resto della società: i membri della comunità possono diventare riluttanti a manifestare pubblicamente la propria religione o il proprio credo, a prendere parte al dibattito pubblico su temi legati alla propria identità e perfino a partecipare ai processi democratici. In assenza di canali efficaci o qualora questi siano del tutto inesistenti attraverso cui lo Stato, la società civile e le comunità religiose o di credo possano affrontare in modo costruttivo i crimini d'odio e, più in generale, promuovere la coesione tra gruppi diversi, il senso di ingiustizia e di frustrazione rischia di trasformarsi in un fattore di instabilità e insicurezza per la società.



“L'antisemitismo colpisce da molto tempo le comunità ebraiche e si manifesta in modi diversi, dalle teorie del complotto ai discorsi di intolleranza. Questa intolleranza può scatenare crimini d'odio, compresi violenti attacchi contro gli ebrei. Le persone di religione ebraica a volte dichiarano di aver paura di partecipare alle funzioni religiose, di indossare abiti o simboli religiosi, e possono astenersi dall'identificarsi pubblicamente come tali.”⁵⁸



Buona prassi: Safe Haven, Irlanda

Safe Haven (SH) è un programma di azione congiunta promosso dal Dublin City Interfaith Forum (DCIF), nato in risposta all'aumento di episodi di matrice d'odio rilevati dai membri del Forum.

Il percorso formativo proposto da SH offre ai rappresentanti di diverse comunità religiose strumenti per comprendere in modo chiaro cosa siano gli atti motivati da odio, fornendo al contempo informazioni sui meccanismi disponibili per la segnalazione e la registrazione di tali episodi, nonché su come offrire un supporto diretto alle vittime. Il programma si avvale della piattaforma iReport della Irish Network Against Racism, delle segnalazioni di terze parti direttamente alla An Garda Síochána (la polizia nazionale irlandese) e del proprio sistema interno di raccolta dati gestito da DCIF. I dati raccolti servono a orientare le risposte a livello locale e a rafforzare le misure di sostegno alle vittime. Il programma prevede inoltre attività di formazione rivolte al personale in prima linea — tra cui agenti di polizia, fornitori di servizi e membri della società civile — per riconoscere, comprendere e contrastare razzismo e odio religioso. Safe Haven ha ricevuto un primo finanziamento dalla Irish Human Rights and Equality Commission e continua oggi a operare, seppur con capacità ridotte, grazie al sostegno del DCIF.



“Gli episodi motivati dall'odio, che abbiano o meno una componente criminale, hanno un impatto significativo sia sulle singole vittime sia sulle comunità in cui esse si identificano. Trattandosi di “crimini-messaggio”, i membri del gruppo preso di mira spesso reagiscono come se l'atto fosse stato commesso contro di loro. Questo può danneggiare le relazioni comunitarie e creare tensioni, facendo sentire vulnerabili gli altri gruppi di minoranza. Per una risposta adeguata sono fondamentali un quadro preciso della situazione e la presenza di forze di polizia e altri fornitori di servizi appositamente formati. Safe Haven è stata d'aiuto su entrambi i fronti.”

Adrian Cristea, Executive officer, DCIF

Alcune organizzazioni di comunità possono svolgere un ruolo fondamentale collaborando strettamente con realtà analoghe appartenenti ad altre comunità, soprattutto quando esistono canali efficaci di confronto con le istituzioni statali. Un esempio significativo è rappresentato dalla stretta cooperazione esistente nel Regno Unito tra *TellMAMA*, che si occupa di contrastare l'odio anti-musulmano, e *Community Security Trust*, attiva nella lotta contro l'antisemitismo. Entrambe le organizzazioni monitorano gli episodi di odio rivolti alle rispettive comunità e in contesti in cui le tensioni tendono ad acuirsi, in particolare sullo sfondo della situazione in Medio Oriente, il fatto che si esprimano con un'unica voce rappresenta un messaggio di unità.



Buona pratica: TellMAMA e Community Security Trust (CST), Regno Unito

Dal 2012, l'organizzazione benefica TellMAMA monitora, registra e analizza l'andamento degli episodi di odio anti-musulmano nel Regno Unito. Oltre a raccogliere e analizzare i dati, l'organizzazione offre supporto psicologico alle vittime e promuove, in ambito nazionale e internazionale, un migliore accesso alla giustizia, sostegno alle vittime e responsabilizzazione per i reati motivati da pregiudizio anti-musulmano.

TellMAMA si ispira a un altro ente di beneficenza, Community Security Trust (CST), fondato nel 1994, che svolge attività di ricerca sugli episodi di antisemitismo, fornisce consulenza e supporto alla comunità ebraica del Regno Unito e ne rappresenta le istanze presso il governo britannico. Entrambe le organizzazioni partecipano a iniziative più ampie di dialogo e collaborazione intercomunitaria, come la Community Alliance to Combat Hate (CATCH), promossa e finanziata dall'Ufficio del Sindaco di Londra. CATCH riunisce comunità e organizzazioni attive su temi legati all'origine etnica, alla religione, all'orientamento sessuale e all'identità di genere, con l'obiettivo di affrontare in modo congiunto le problematiche sociali.

TellMAMA e Community Security Trust (CST) intrattengono un dialogo costante. Inizialmente, la collaborazione si è concentrata su aspetti metodologici e organizzativi legati allo sviluppo delle attività di TellMAMA. Oggi il confronto si è spostato su questioni più pratiche: ad esempio, CST trasmette regolarmente a TellMAMA segnalazioni relative a episodi di odio anti-musulmano e viceversa. Questo stretto rapporto di collaborazione ha generato un ulteriore valore aggiunto: operando con approcci metodologici simili e perseguendo un obiettivo comune — il contrasto ai crimini d'odio a sfondo religioso — le due organizzazioni possono parlare con una voce unitaria e coerente alle forze di polizia britanniche, alla Procura della Corona (*Crown Prosecution Service*) e ad altri interlocutori istituzionali. Grazie all'esperienza maturata sul campo e alla fiducia che godono a livello comunitario, TellMAMA e CST hanno costruito relazioni solide con le autorità competenti, relazioni che consentono loro di intervenire in modo più efficace nel contrasto all'odio. Ciò rappresenta anche un punto di riferimento importante per le persone che, per vari motivi, non si sentono a proprio agio nel rivolgersi direttamente alla polizia: in questi casi, possono effettuare la segnalazione tramite tali organizzazioni. Attraverso lo scambio di dati anonimizzati, TellMAMA e CST contribuiscono a fornire alle forze dell'ordine strumenti più accurati per comprendere l'entità dei fenomeni e rispondere in modo più mirato alle sfide poste dall'odio nella società.

Il dialogo e la collaborazione tra CST e TellMAMA si fondano su esigenze concrete e obiettivi condivisi, legati all'operatività quotidiana; per questo motivo, il loro rapporto è proseguito nonostante le tensioni

geopolitiche che, in altri contesti, hanno compromesso o interrotto iniziative di dialogo interreligioso. In particolare, dopo gli attacchi di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023 e il successivo conflitto tra Israele e Hamas, molti percorsi di dialogo tra comunità religiose o di credo si sono polarizzati, sono rallentati o sono stati del tutto sospesi. Al contrario, la comunicazione tra TeIMAMA e CST non solo è proseguita, ma si è addirittura intensificata. Nel Regno Unito, a fronte di un marcato aumento degli episodi sia di antisemitismo sia di odio anti-musulmano, nessuna delle due organizzazioni ha assunto pubblicamente una posizione sui fatti geopolitici in corso. Secondo quanto riferito, questa scelta ha rafforzato ulteriormente la loro collaborazione, migliorando la capacità di contrastare l'odio e di offrire supporto psicosociale alle vittime.

Le reazioni degli Stati ad eventi interni possono influenzare la tenuta e l'efficacia dei percorsi di dialogo e delle iniziative di cooperazione. La dissacrazione pubblica di testi religiosi, ad esempio, può generare forti reazioni emotive e/o tensioni sociali, con il rischio di inasprire le divisioni su base culturale o religiosa. Invero, individuare una risposta statale adeguata può rivelarsi particolarmente complesso, soprattutto quando si tratta di valutare se un determinato atto rientri/ possa rientrare nell'ambito della libertà di espressione o configuri piuttosto un atto di incitamento all'odio⁵⁹. In situazioni di questo tipo, è essenziale che lo Stato mantenga un approccio prudente, evitando che dichiarazioni pubbliche o interventi politici contribuiscano ad acuire i danni, mettano in discussione la legittimità di intere comunità religiose o di credo, oppure affrontino in modo arbitrario o sproporzionato le violazioni dei diritti subite dai diversi gruppi.

Le dichiarazioni pubbliche dovrebbero piuttosto contribuire a ridurre le tensioni, anche nei casi in cui non sia ritenuta opportuna o possibile una risposta di tipo giuridico e tenere adeguatamente conto della natura e gravità delle offese subite dalle comunità religiose o di credo. Riconoscere pubblicamente tali situazioni può contribuire a smorzare le tensioni, contrastare percezioni di esclusione o marginalizzazione e promuovere un coinvolgimento costruttivo tra le diverse comunità.

Gli Stati devono comprendere a fondo le principali sfide che le diverse comunità si trovano ad affrontare, al fine di potervi rispondere in modo adeguato. Tra queste annoveriamo anche le violazioni dei diritti umani, rispetto alle quali lo Stato ha il dovere di intervenire, anche quando tali violazioni costituiscono un tabù all'interno delle stesse comunità e risultano quindi più difficili da individuare e riconoscere.



Intervista: Sovrintendente Jennifer Pearson

La sovrintendente Jennifer Pearson, in servizio presso la polizia della West Midlands (Regno Unito), ricopre anche il ruolo di presidente di Faith Forum della polizia locale e della rete Women in Policing della stessa regione. All'inizio della sua carriera, è stata il primo ufficiale di collegamento con la famiglia della polizia britannica, incarico introdotto nell'ambito di un più ampio programma di formazione volto a contrastare il razzismo all'interno delle forze di polizia.

Nel 2021, Jennifer Pearson ha ricevuto la medaglia Queen's Police Medal per il suo impegno a sostegno delle vittime di violenza domestica e per il ruolo svolto nel coordinamento della risposta alla pandemia da COVID-19. Forte dell'esperienza maturata durante un distacco di 14 mesi in Thailandia, dove aveva contribuito alla gestione dell'emergenza in seguito allo tsunami del 2004, durante la pandemia ha guidato la trasformazione di un hangar dell'aeroporto di Birmingham in un obitorio temporaneo. Consapevole delle implicazioni che la pandemia avrebbe potuto avere sulle pratiche religiose e sui riti funebri, ha attivato tempestivamente un dialogo con tutti i gruppi religiosi, aprendo canali di comunicazione trasparenti, affrontando con chiarezza le questioni legate alla gestione e alla custodia dei defunti coinvolgendo agenti di polizia appartenenti a minoranze religiose e culturali e affrontando con chiarezza le condizioni relative alla conservazione dei corpi.

“Essere riusciti a riconoscere e dare valore al ruolo della fede in uno dei momenti più difficili dell'esistenza ci ha permesso di guadagnare la fiducia delle comunità, una fiducia che si è mantenuta anche oltre la pandemia”

In quelli che sono ormai divenuti incontri interreligiosi regolari presso l'ufficio del sindaco, che coinvolgono leader religiosi o di credo, sia in ruoli formali che informali, e diverse associazioni, si affrontano tematiche che riguardano trasversalmente le comunità di Birmingham. Durante gli incontri interreligiosi, i partecipanti discutono anche di eventi e conflitti internazionali da una prospettiva legata all'identità religiosa e del modo in cui questi influiscono sulle loro comunità locali.

Questa comprensione approfondita si rivela particolarmente utile anche nelle indagini sui crimini d'odio.

In qualità di rappresentante della rete Women in Policing, l'impegno interreligioso di Jennifer l'ha portata anche a contribuire alla creazione del primo gruppo consultivo indipendente femminile all'interno della polizia che si interessa, tra le altre, a giovani ragazze e bambine costrette a matrimoni forzati. Riconoscere l'importanza che la fede rivestiva per tali ragazze è stato fondamentale per conquistare la loro fiducia e incoraggiarle a reagire.

“L'obiettivo è comprendere cosa motiva gli individui. Se i valori sono quelli dell'uguaglianza, dell'inclusione e del rispetto, allora è su questi che la polizia deve costruire il dialogo, creare legami e trovare un terreno comune”.

Gli Stati dovrebbero promuovere politiche educative orientate a rafforzare il rispetto, la promozione e la tutela dei diritti umani e a contrastare in modo efficace idee e concezioni basate sui pregiudizi, incompatibili con la libertà di religione o di credo. Attraverso i sistemi scolastici e i programmi di studio, gli Stati dispongono di uno strumento fondamentale per promuovere una maggiore comprensione e rispetto delle diverse religioni o credo e per valorizzare il pluralismo e la diversità in ambito religioso e culturale.



I Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public School (Principi guida di Toledo sull'insegnamento delle religioni e del credo nella scuola pubblica)⁶⁰ di ODIHR affrontano l'urgente necessità di promuovere la tutela e il rispetto della libertà di religione o di credo attraverso l'educazione, di rafforzare la pace, la reciproca comprensione, la tolleranza e il rispetto del pluralismo.



Intervista: Dott.ssa Nayla Tabbara

La dott.ssa Nayla Tabbara è cofondatrice e presidente della *Adyan Foundation* (Libano/Francia) e copresidente dell'organizzazione *Religions for Peace*. Nel corso della sua carriera, svolta principalmente in Libano, ha promosso l'integrazione della diversità e del pluralismo nei programmi educativi e nello sviluppo di una teologia islamica attenta alla diversità religiosa e alla libertà di religione o di credo. Per il suo lavoro ha ricevuto numerosi prestigiosi riconoscimenti a livello internazionale.

Perché ha deciso di impegnarsi nel dialogo e nel partenariato interreligioso e nella promozione della libertà di religione o di credo?

“Le persone non sanno istintivamente come relazionarsi in modo positivo con la diversità. La maggior parte di noi non è consapevole di quanto la propria identità si costruisca spesso in contrapposizione agli “altri”, né di quanto il senso di appartenenza e la storia collettiva influenzino il nostro modo di rapportarci con gli altri e con il mondo. Mi sono resa conto che aiutare le persone a comprendere le dinamiche che ruotano attorno all'identità, aiutarle a comprendere l'altro e a conoscere i diritti umani è essenziale per poter vivere bene in una società pluralistica. Questo è un aspetto fondamentale per le nostre società ed è il motivo per cui, con la Fondazione Adyan, dal 2006 lavoriamo alla realizzazione di programmi e percorsi educativi sulla diversità, sulla cittadinanza attiva e inclusiva e sulla libertà di religione o di credo, adottando sia una prospettiva basata sui diritti umani, sia un approccio religioso. Abbiamo collaborato, ad esempio, con il Ministero dell'Istruzione del Libano per sviluppare un programma educativo complementare volto a promuovere l'educazione alla diversità e programmi di formazione per docenti in materia di cittadinanza inclusiva”

Quali benefici ritiene che questo tipo di lavoro possa apportare agli Stati?

“Il nostro programma di educazione non formale riunisce studenti provenienti da contesti diversi e li aiuta a credere nel valore della propria voce, nel proprio ruolo e nella capacità di impegnarsi per il bene comune, insieme a coetanei con differenti background culturali, religiosi o di credo, sociali e personali. Questo contribuisce a generare una cultura della reciproca comprensione che favorisce la solidarietà interculturale e intercomunitaria. Alcune organizzazioni partner in Europa ci hanno persino chiesto di esportare i nostri programmi educativi e stiamo iniziando a farlo, adattando alle realtà locali le buone prassi del nostro percorso extracurricolare per le scuole superiori, incentrato sulla cittadinanza attiva e inclusiva attraverso una metodologia di educazione non formale”.

Quando le persone non dispongono di informazioni adeguate e di un certo livello di comprensione delle diverse religioni e credo, tendono spesso a colmare tale lacuna con un “bagaglio mentale fatto di sentito dire, voci, luoghi comuni e stereotipi che, nel tempo, può consolidarsi”⁶¹. Questo può generare diffidenza e, potenzialmente, paura e rifiuto, con il rischio che si trasformino in esclusione, intolleranza e odio⁶². Le *Linee guida politiche sulla libertà di religione o di credo e sicurezza* di ODIHR illustrano come sviluppare e attuare programmi educativi e di sensibilizzazione attraverso una collaborazione tra lo Stato e altri attori rilevanti, come le organizzazioni della società civile, le istituzioni nazionali per i diritti umani (NHRI), gli enti culturali, i professionisti che lavorano nel campo dell’istruzione, i media e le comunità religiose o di credo. Tali programmi dovrebbero innanzitutto far conoscere la vita, le convinzioni e le esperienze delle diverse comunità religiose e di credo, mettendo in evidenza il valore della diversità religiosa e di pensiero come fonte di arricchimento reciproco per l’intera società. Attraverso il coinvolgimento di attori eterogenei, i programmi si pongono l’obiettivo di contrastare gli stereotipi negativi che alimentano discriminazione, ostilità e intolleranza, promuovendo, al contempo, maggiore comprensione e rispetto verso le diverse religioni e credo. Tutto ciò è essenziale per favorire uno scambio autentico, l’apprendimento reciproco e la capacità di convivere in modo inclusivo.

4.2 PRINCIPIO DEL NON NUOCERE

Tale impostazione invita gli attori coinvolti a riflettere sull'eventualità che le azioni pianificate possano avere effetti negativi in uno specifico contesto⁶³. Applicare il principio del “non nuocere” significa impegnarsi a comprendere, prevenire ed evitare le possibili conseguenze dannose di un intervento programmato. Ciò richiede, quantomeno, un investimento di tempo e risorse per acquisire una conoscenza approfondita del contesto locale e degli attori religiosi o di credo coinvolti, incluse la storia delle loro relazioni e le dinamiche esistenti tra di essi. In alcuni casi, le relazioni tra comunità possono essersi deteriorate al punto che la sola presenza dell’“altro” genera tensione. Proprio questo potrebbe essere il motivo per cui lo Stato valuta la possibilità di finanziare iniziative di dialogo che coinvolgano tali gruppi. In simili contesti, può essere utile condurre una valutazione d'impatto sui diritti umani prima di decidere se e in che misura modulare il sostegno a tali iniziative, così da evitare di arrecare ulteriori danni.

Individuare e analizzare con attenzione gli attori da coinvolgere è un passaggio cruciale per definire chi invitare. A seconda del contesto e dei temi, garantire la riservatezza della partecipazione può assicurare alcuni interlocutori, che potrebbero temere ripercussioni da parte delle proprie comunità di appartenenza per aver preso parte a percorsi di dialogo o di collaborazione. Fornire in anticipo una spiegazione chiara degli obiettivi dell'incontro e presentare i temi che saranno trattati aiuta a creare condizioni di prevedibilità, riduce il rischio di incomprensioni e favorisce un confronto più sereno ed efficace.

Allo stesso modo, chi esprime posizioni di dissenso può temere di esporsi davanti a interlocutori portatori di visioni dominanti. Gli attori appartenenti a minoranze possono sentirsi a disagio nell'affrontare determinati temi in presenza di rappresentanti della maggioranza o anche di altre minoranze. Donne e giovani, ad esempio, potrebbero non sentirsi liberi di esprimere i propri bisogni di fronte a leader religiosi o di credo di sesso maschile. Inoltre, alcuni rappresentati delle diverse comunità religiose o di credo possono godere di una posizione culturalmente dominante o avere avuto maggiori occasioni di accesso e interazione con le istituzioni statali e, quindi, sapersi orientare meglio in tali contesti comunicativi. Le differenze sono inevitabili e devono essere comprese a fondo e, se opportuno, esplicitate, al fine di evitare che dinamiche disfunzionali compromettano il buon esito del dialogo. Tali differenze devono, inoltre, essere tenute in debita considerazione nella progettazione e nella conduzione dei percorsi di dialogo (si veda il [Capitolo 6](#)).

Laddove la lingua rappresenti un ostacolo, la presenza di interpreti può aiutare i partecipanti a sentirsi a proprio agio e ad aprirsi nel dialogo. Le minoranze, infatti, potrebbero non voler prendere parte al percorso di dialogo se costrette a esprimersi nella lingua “dominante”. È dunque

fondamentale garantire un servizio di interpretariato per tradurre fedelmente i messaggi comunicati, senza interferenze dettate da pregiudizi personali nei confronti delle minoranze o di altri gruppi coinvolti.



“Nel professare e praticare la propria religione, individualmente o in comunità, ogni persona ha il diritto di usare la lingua o le lingue di sua scelta.”

Oslo Recommendations regarding the Linguistic Rights of National Minorities (Raccomandazioni di Oslo sui diritti linguistici delle minoranze nazionali)⁶⁴



“Per promuovere l’integrazione della società, [gli Stati partecipanti all’OSCE] dovrebbero riconoscere la diversità presente nelle loro società e astenersi da qualsiasi tentativo di assimilare le minoranze contro la loro volontà. Inoltre, hanno l’obbligo di promuovere i diritti delle persone appartenenti a minoranze di partecipare efficacemente alla vita pubblica e di mantenere la propria identità, offrendo opportunità adeguate per sviluppare la propria cultura, usare la propria lingua e praticare la propria religione.”

Ljubljana Guidelines on Integration of Diverse Societies (Linee guida di Lubiana sull’integrazione delle società diverse)⁶⁵

È, inoltre, fondamentale garantire modalità di comunicazione adeguate e gli opportuni adattamenti per le persone con disabilità, affinché possano partecipare al dialogo appieno. La mancata rimozione delle barriere e l’assenza di misure di adattamento rischiano di generare ulteriori sentimenti di esclusione.

Per fare in modo che il dialogo e le iniziative congiunte non generino effetti dannosi per i partecipanti o per i beneficiari, può essere necessario intraprendere un percorso di messa in discussione dei propri pregiudizi, decostruzione degli stereotipi e superamento di traumi o vissuti dolorosi, talvolta riconducibili — anche indirettamente — ad altri soggetti coinvolti nel processo stesso.

Nelle aree di conflitto, dove i partecipanti possono aver assistito o essere sopravvissuti ad atrocità commesse da appartenenti ad altre religioni o convinzioni, le tensioni possono essere particolarmente acute. Anche l’ascolto dei racconti altrui può generare traumi indiretti, così come l’esposizione costante a notizie di violenze subite da membri della propria comunità, anche se residenti in altri Paesi. Inoltre, le comunità migranti o della diaspora possono avere vissuti molto diversi rispetto ad altri gruppi religiosi o di credo, a seconda dei contesti da cui provengono.

Nel valutare una situazione secondo il principio del “non nuocere”, è fondamentale tenere conto dei contesti segnati da traumi legati a conflitti passati con una componente religiosa o di credo. Il trauma, infatti, può influenzare la percezione che le persone hanno delle intenzioni altrui nel momento in cui si avvia un dialogo o una

collaborazione. Per questo motivo, è essenziale che gli attori della società civile impegnati nella realizzazione di tali iniziative considerino attentamente tutti gli elementi che potrebbero risvegliare vissuti traumatici, come ad esempio la scelta dei temi da trattare o la percezione di sicurezza del luogo in cui si svolge l'incontro. Devono essere coinvolti facilitatori che possiedano conoscenze, competenze ed esperienza professionale rilevanti per condurre il dialogo.

Nei contesti in cui esistono divisioni tra i partecipanti, chi promuove il dialogo dovrebbe proporre nuove chiavi di lettura rispetto a quelle abitualmente adottate. Questo può aiutare a superare pregiudizi e timori, favorendo un cambiamento nelle percezioni, negli atteggiamenti e nelle relazioni personali con chi è percepito come "diverso". Risultano particolarmente utili quelle prospettive che includono il riconoscimento del diritto alla libertà di religione o di credo, strumenti per la trasformazione dei conflitti e una riflessione sul ruolo che le religioni o i sistemi di credo possono avere nei processi di riconciliazione.

Può essere, inoltre, utile che i partecipanti acquisiscano consapevolezza dei diversi tipi di violazioni dei diritti umani, minacce o forme di violenza che loro stessi o altri presenti nel gruppo potrebbero aver subito o continuino a subire. In situazioni di tensione, è auspicabile che gli organizzatori o i mediatori del dialogo includano momenti di formazione sulla mediazione e sulla comunicazione non violenta. Ciò può contribuire a creare le condizioni per un confronto sereno, non giudicante e ad affrontare gli ostacoli che spesso impediscono un dialogo autentico o la risoluzione dei conflitti, come, ad esempio, critiche implicite o apprezzamenti esagerati e poco sinceri.

Il coinvolgimento di religione o credo, che includa o meno lo Stato, dovrebbe sempre basarsi sul rispetto reciproco della libertà di professare un credo differenti e sulla disponibilità a un confronto attivo. Ciò non significa che il dialogo interreligioso o tra credo debba essere neutro o non conflittuale; al contrario, è naturale che susciti passione e forti emozioni.

È però essenziale che il confronto si svolga in modo autentico e in buona fede, su un piano di parità e secondo il principio del "non nuocere".

È realistico presumere che non tutti i soggetti coinvolti in un dialogo religioso o di credo sostengano pienamente i principi dei diritti umani o ne abbiano una comprensione approfondita; alcuni potrebbero anche sostenere pratiche considerate discriminatorie. Tuttavia, può essere importante coinvolgerli comunque nel processo di dialogo. In linea generale, l'impostazione il progetto dovrebbe essere in linea con i principi dei diritti umani. Nel valutare se un'iniziativa congiunta scaturita da un percorso di dialogo possa beneficiare di un finanziamento pubblico, lo Stato dovrebbe esaminarne il valore alla luce dell'approccio adottato: se è coerente con i diritti umani e, in particolare, con i principi PANEL.

4.3. IMPARZIALITÀ

Lo Stato dovrebbe dotarsi di un quadro normativo solido in materia di libertà di religione o di credo che garantisca pienamente i diritti delle diverse comunità religiose o di credo. Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, lo Stato è chiamato a svolgere il ruolo di garante imparziale, cooperando con tutte le comunità religiose e di credo e accogliendone la pluralità, senza alcuna distinzione⁶⁶. Lo Stato, ad esempio, non dovrebbe esprimere giudizi sulla validità di determinati credo. Attribuire *de iure* o *de facto* una “gerarchia” tra religioni comporterebbe violazioni sistematiche della libertà di religione o di credo⁶⁷. In molti casi, gli Stati privilegiano in modo esplicito o implicito un sistema di credo rispetto ad un altro, ad esempio riconoscendo un credo come religione “ufficiale”, conferendogli uno *status* preferenziale, oppure adottando una forma di laicismo ideologico. A prescindere dal modello di relazione tra religioni, credo e Stato, è fondamentale che le istituzioni evitino di sostenere una religione, un credo, un’interpretazione o una visione specifica di una tradizione religiosa a scapito di altre.



“Secondo il diritto internazionale, gli Stati fungono da garanti formali dei diritti umani, inclusa la libertà di religione o di credo. Per poter operare come garanti affidabili della libertà di religione o di credo per tutti, gli Stati dovrebbero assicurare un contesto aperto e inclusivo in cui il pluralismo religioso o di credo possa svilupparsi liberamente e senza discriminazione. Ciò richiede il superamento di qualsiasi impostazione esclusivista. Soprattutto, deve essere superata una concezione in cui lo Stato si identifica con una religione o un credo particolare a scapito di un trattamento paritario e non discriminatorio dei seguaci di altre convinzioni. Tali impostazioni esclusiviste non si riscontrano solamente negli Stati che hanno formalmente adottato una religione ufficiale o una religione di Stato.”

Rapporto del Relatore Speciale sulla libertà di religione o di credo, 2013⁶⁸.



“Nell’esercitare il proprio potere regolatorio nelle sue relazioni con le varie religioni, confessioni e credo, lo Stato ha il dovere di rimanere neutrale e imparziale, astenendosi dal prendere posizione in controversie con connotati religiosi o confessionali [...] Di fronte a conflitti con elementi religiosi o di credo, che potrebbero, ad esempio, essere di natura etno-nazionale, territoriale, interstatale, economica o culturale, il ruolo delle autorità politiche è quello di cercare soluzioni conformi alla legge, sollecitando le comunità religiose a rispettare la legge e a rispettarsi reciprocamente. In tali circostanze, la soluzione non può essere trovata nel discriminare o nel negare il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali.”

Strasbourg Principles for inter-religious dialogue within the Council of Europe (Principi di Strasburgo per il dialogo interreligioso - Consiglio d’Europa)⁶⁹

L'imparzialità è particolarmente importante quando lo Stato fornisce forme di sostegno, quali il finanziamento di iniziative di dialogo e azione congiunta finalizzate alla promozione dei diritti umani e il supporto amministrativo, ad esempio attraverso la messa a disposizione di spazi, l'organizzazione degli spostamenti o la diffusione dei risultati dei progetti. Il sostegno può includere anche un riconoscimento istituzionale, ad esempio tramite premi assegnati a progetti che abbiano prodotto un impatto positivo rilevante.

Gli Stati dovrebbero riflettere sul messaggio che potrebbe derivare dal loro sostegno. Vi è infatti, ad esempio, il rischio di alterare l'equilibrio del contesto in cui operano gli attori religiosi o di credo. Se i finanziamenti non vengono pianificati e, di conseguenza, assegnati in modo imparziale, lo Stato potrebbe essere percepito come favorevole ad alcuni soggetti a scapito di altri. È, inoltre, fondamentale evitare il sostegno a individui o gruppi che si siano resi responsabili di discorsi d'odio nei confronti di altre comunità.

Gli Stati possono favorire un contesto propizio all'associazionismo, al dialogo e all'azione congiunta attraverso il sostegno operativo di dipartimenti governativi o di organismi istituiti dallo Stato, ma indipendenti da esso, e pienamente conformi ai Principi di Parigi⁷⁰, come ad esempio le Istituzioni Nazionali per i Diritti Umani (NHRI). Tutti i funzionari pubblici che si interfacciano con comunità religiose o di credo dovrebbero agire in modo imparziale, garantendo un trattamento equo a tutte le comunità. È importante che gli Stati finanzino attività formative rivolte ai propri rappresentanti istituzionali, incentrate sui diritti umani, sulla comunicazione non violenta, sulla mediazione e sulla conoscenza delle religioni, così da metterli nelle condizioni di relazionarsi con sensibilità e competenza con attori appartenenti a fedi o credo diversi. Infatti, in assenza di una preparazione di base sui diritti umani e sulla dimensione religiosa, i funzionari pubblici potrebbero incontrare difficoltà nel comprendere i bisogni delle comunità e nell'instaurare un dialogo efficace.



Buona prassi: Consiglio delle Religioni, Georgia⁷¹

Nel 2005, il Difensore Pubblico della Georgia — un'Istituzione Nazionale per i Diritti Umani — ha istituito un Consiglio delle Religioni indipendente⁷², con funzione consultiva e di supporto sui temi legati alla libertà di pensiero, coscienza, religione o credo. L'obiettivo del Consiglio è rafforzare la tutela della libertà di religione o di credo e degli altri diritti umani, promuovendo al tempo stesso il dialogo multilaterale tra le comunità religiose al fine di favorire una società più tollerante e inclusiva. Grazie alla sua indipendenza, il Consiglio sviluppa iniziative proprie e collabora con altri attori, tra cui la società civile e il governo georgiano. Attualmente riunisce 32 gruppi religiosi o di credo, costituendo il più ampio foro (di dialogo) tra comunità religiose e di credo in Georgia. Il Consiglio opera nel rispetto

del principio di piena parità tra tutte le organizzazioni partecipanti e assume le proprie decisioni per consenso. Le comunità designano autonomamente i propri rappresentanti avendo fino ad oggi garantito anche un'ampia partecipazione di donne e giovani con ruoli di leadership.

Grazie all'impegno del Consiglio nei processi legislativi e di regolamentazione, è stato possibile garantire ai ministri di culto di tutte le comunità religiose l'accesso ai detenuti appartenenti alla propria fede, senza alcuna eccezione. È stato, inoltre, riconosciuto alle comunità religiose il diritto di scegliere tra diverse forme di personalità giuridica o, comunque, di operare anche senza registrazione presso lo Stato. Infine, sono state eliminate le disposizioni previste in una proposta di riforma costituzionale che avrebbero introdotto la "sicurezza dello Stato" quale motivo legittimo per limitare la libertà di religione o di credo.

Il Consiglio ha fatto leva su numerosi incontri e consultazioni inclusive, che hanno coinvolto un'ampia gamma di portatori di interesse, esponenti della società civile e rappresentanti del parlamento e del governo. Il Difensore Pubblico ha incluso le raccomandazioni del Consiglio rivolte al parlamento, al governo e ad altre istituzioni statali nella propria relazione annuale al parlamento. Inoltre, ha monitorato l'attuazione di tali raccomandazioni attraverso il medesimo rapporto annuale.

L'esperienza del Consiglio delle Religioni della Georgia e del Difensore pubblico costituisce un esempio concreto ed efficace di buone prassi di dialogo e azione congiunta intercomunitari. In primo luogo, dimostra che lo Stato non è un blocco monolitico e che istituzioni pubbliche realmente indipendenti possono svolgere un ruolo prezioso nel promuovere forme di collaborazione. In secondo luogo, evidenzia l'impatto positivo che può avere un'azione congiunta ispirata ai diritti umani, contribuendo con competenze specifiche ai processi di riforma legislativa e permettendo così allo Stato di creare un contesto favorevole all'esercizio della libertà di religione o di credo.

4.4. PARTECIPAZIONE E INCLUSIONE

Un dialogo e un'azione congiunta (davvero) inclusivi ed efficaci tra religioni e credo devono andare oltre ciò che viene comunemente intesa come leadership, nel modo in cui gli Stati riconoscono e coinvolgono gli attori religiosi o di credo nei processi di dialogo. La definizione di "leader religioso" dovrebbe includere anche forme di leadership informale e competenze specifiche e garantire la partecipazione di tutti gli attori rilevanti, appartenenti a gruppi etnici o razziali diversi, persone con disabilità, donne, uomini e persone LGBTI. I rappresentanti delle istituzioni pubbliche che si relazionano con gruppi religiosi o di credo dovrebbero essere consapevoli delle problematiche legate alla rappresentanza: non è raro, infatti, che individui o organizzazioni si dichiarino rappresentanti di una determinata comunità

senza averne il riconoscimento o siano percepiti come interlocutori non legittimati da coloro che affermano di rappresentare.

Il coinvolgimento dello Stato nel sostegno a progetti di dialogo e azione congiunta — ad esempio attraverso la consultazione delle comunità religiose o di credo — dovrebbe mirare a includere una pluralità di voci rappresentative dell'intero spettro religioso o di credo. Tuttavia, a seconda del contesto specifico e dei risultati attesi, non è necessario che ogni attore partecipi a ogni consultazione, comitato consultivo o percorso di dialogo. In alcuni casi, un numero più ristretto di interlocutori può facilitare l'individuazione dei bisogni o il raggiungimento di obiettivi comuni. La costruzione della fiducia tra parti in conflitto, ad esempio per incoraggiarne il coinvolgimento in un percorso di dialogo, può richiedere la partecipazione di un numero ristretto di attori in grado di confrontarsi in modo riservato. Detto ciò, è importante riconoscere che nessun soggetto può avere una visione completa dell'impatto che ogni questione trattata può avere su tutti i segmenti della propria comunità. In alcuni casi, inoltre, taluni attori possono essere vincolati da posizioni istituzionalmente predeterminate, che rendono di fatto impossibile un confronto aperto. Per questo motivo è essenziale che lo Stato comunichi con chiarezza le finalità e gli obiettivi della consultazione o del comitato congiunto, così come il profilo degli attori che si intende coinvolgere.

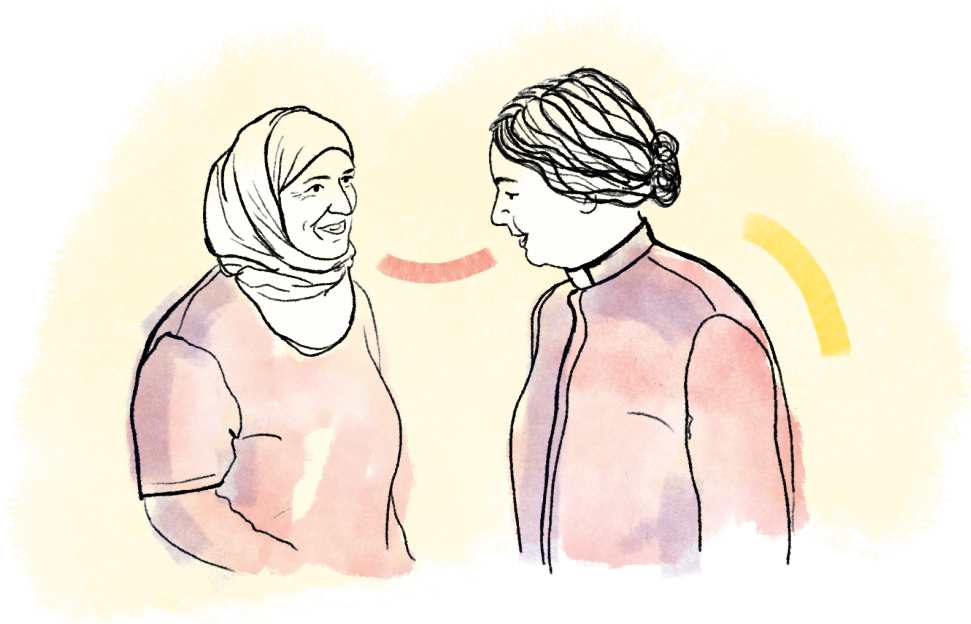
Gli Stati e gli organizzatori di percorsi di dialogo in materia di libertà di religione o di credo dovrebbero tenere presente che alcune comunità — comprese quelle non teistiche o atee — potrebbero non avere rappresentanti oppure non sentirsi a proprio agio, al sicuro o semplicemente avere interesse a partecipare a consultazioni, comitati congiunti, dialoghi o iniziative condivise tra fedi o credo diversi, e non dovrebbero essere forzate a farlo. Allo stesso tempo, tali soggetti devono avere la possibilità di contribuire in altri modi su temi che li riguardano o di interesse pubblico generale (ad esempio, attraverso consultazioni pubbliche). Alcuni attori, inoltre, potrebbero non disporre delle risorse o delle capacità necessarie per partecipare, pur essendo interessati a farlo. Gli organizzatori di consultazioni, comitati o dialoghi dovrebbero essere consapevoli di queste difficoltà e adoperarsi per facilitare la partecipazione. È, inoltre, importante garantire che tali incontri non si svolgano in giorni o orari che potrebbero risultare inappropriati per i potenziali partecipanti, ad esempio in concomitanza con festività religiose.

Un approccio flessibile consente di adottare misure ragionevoli per rispondere alle esigenze dei partecipanti a consultazioni o comitati congiunti. In determinati periodi, alcune comunità — o alcuni loro membri — potrebbero essere meno disponibili o in grado di partecipare. Ciò può accadere, ad esempio, in occasione di festività religiose, giorni di riposo o durante periodi di digiuno, quando i livelli di energia possono variare tra i partecipanti. Inoltre, al fine di favorire

una reale inclusione, è importante tenere conto anche delle esigenze specifiche di donne, giovani, persone appartenenti a comunità svantaggiate, minoranze linguistiche, migranti o persone con disabilità, cercando di soddisfare le loro specifiche esigenze nella misura più ampia possibile. Nella comunicazione rivolta alle comunità, gli organizzatori possono incoraggiare una rappresentanza inclusiva, ad esempio chiedendo che almeno il 40% dei partecipanti sia costituito da giovani. Tuttavia, i principi di partecipazione egualitaria e inclusione devono essere bilanciati con il principio di autonomia delle comunità religiose o di credo: spetta infatti a ciascuna comunità decidere chi effettivamente prenderà parte al dialogo, anche quando quest'ultimo è sostenuto dalle istituzioni statali.

4.4.1. Donne

Le donne possono essere membri attivi delle comunità religiose o di credo. Anche laddove i rappresentanti tradizionali siano uomini, molte donne operano come educatrici, *leader* comunitarie o responsabili di attività sociali. Le loro competenze e il loro ruolo sociale offrono prospettive diverse nei percorsi di dialogo e nelle iniziative di cooperazione. In scenari di conflitto, in tutto il mondo, laddove gli uomini non sono riusciti a trovare soluzioni, le donne hanno spesso dimostrato la capacità di costruire un terreno comune e contribuire in modo efficace al miglioramento delle proprie comunità⁷³. Pertanto,



quando si sostiene l'organizzazione di consultazioni o la costituzione di comitati congiunti, gli Stati dovrebbero:

- Assicurarsi che le comunità religiose o di credo coinvolgano donne con esperienza sui temi trattati;
- Adoperarsi per rimuovere gli ostacoli che, in alcune comunità, possono limitare la partecipazione femminile (come problemi legati agli spostamenti, alla sede dell'incontro, all'orario, alla cura dei figli, ecc.). È importante essere consapevoli che potrebbero esserci resistenze legate a regole o tradizioni patriarcali che ostacolano il coinvolgimento delle donne nei processi di consultazione o nei comitati;
- Valutare se, per determinati temi, sia opportuno prevedere consultazioni o comitati riservati alle donne, soprattutto quando la presenza di uomini potrebbe indurre alcune partecipanti all'autocensura (ad esempio, in discussioni sulla violenza domestica).
- Nelle consultazioni miste, è fondamentale garantire uno spazio rispettoso per le donne, assicurandosi che ricevano lo stesso trattamento riservato agli uomini, che siano sedute al tavolo con pari dignità e che abbiano uguale tempo di parola.



- Occorre considerare le norme e consuetudini di genere locali che possono generare squilibri di potere durante una consultazione o una riunione di un comitato consultivo;
- È importante essere consapevoli che la partecipazione delle donne ai processi di dialogo può essere percepita come una minaccia alle strutture sociali o religiose tradizionali, ed è quindi essenziale adottare una prospettiva fondata sui diritti umani e garantire una facilitazione adeguata;
- Va tenuto presente che le donne che affrontano questioni legate ai diritti delle donne possono essere accusate di promuovere un “programma femminista”, nel tentativo di sminuire le loro istanze: è quindi necessario prevedere una facilitazione capace di contrastare tali pregiudizi;
- È utile considerare, se pertinente, eventuali differenze nei livelli di istruzione tra uomini e donne, poiché le dinamiche di potere che ne derivano potrebbero dover essere bilanciate;
- Occorre garantire un equilibrio di genere anche tra i rappresentanti statali;
- È importante comunicare chiaramente il valore e il significato della partecipazione femminile a una consultazione o a un comitato congiunto, ad esempio sottolineando il ruolo dell’istruzione nel colmare i divari in tema di uguaglianza;
- Infine, l’uguaglianza di genere dovrebbe essere integrata in tutte le fasi delle consultazioni e nello sviluppo delle priorità o dei meccanismi di finanziamento a sostegno della libertà di religione o di credo, riconoscendo che le donne possono subire violazioni diverse di tale libertà rispetto agli uomini, o essere colpite in modo diverso dalle stesse violazioni⁷⁴.



Intervista: Dott.ssa Jagbir Jhutti-Johal

La dott.ssa Jagbir Jhutti-Johal è professoressa di studi sul Sikhismo presso l’Università di Birmingham (Regno Unito) e componente del Panel di esperti ODIHR sulla libertà di religione o di credo. Insieme ad altre cinque donne, appartenenti alle sei grandi tradizioni religiose presenti nel Regno Unito, ha fondato il Women’s Faith Forum. L’organizzazione si propone di rafforzare il ruolo delle donne nei processi decisionali, offrendo loro uno spazio in cui far sentire la propria voce presso le istituzioni e così contribuire, attraverso la propria esperienza, conoscenza e visione all’elaborazione di risposte concrete alle sfide contemporanee.

Quale contributo apportano le voci delle donne al dialogo?

“A causa dei ruoli di genere e delle responsabilità che vengono loro tradizionalmente attribuite (come nonne, madri, figlie, sorelle, ecc.), le donne sono spesso più radicate nelle proprie comunità rispetto agli uomini e più consapevoli

delle difficoltà quotidiane che le persone affrontano, in particolare le altre donne. Tendono a portare all'attenzione questioni diverse, che a volte superano le appartenenze religiose o di credo, come il tema del razzismo, i crimini d'odio, la povertà o problematiche di genere che colpiscono prevalentemente le donne, come la violenza sessuale e domestica”.

“La presenza delle donne, così come quella dei giovani, all'interno dei processi di dialogo rafforza la rappresentatività delle comunità, rendendo le discussioni, i risultati e le soluzioni proposte più pertinenti/adequati alle reali esigenze dei territori. Nelle situazioni di crisi e conflitto, donne e bambini sono spesso le principali vittime e lo sono in modi specifici. Allo stesso tempo, però, le donne rappresentano una componente essenziale della soluzione. Le soluzioni costruite con una partecipazione femminile autentica si dimostrano, inoltre, più solide e durature nel tempo. La Risoluzione 1325⁷⁵ del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, adottata nel 2000, sottolinea proprio l'importanza del coinvolgimento delle donne e dell'integrazione delle prospettive di genere nei negoziati di pace, nella pianificazione degli interventi umanitari, nelle operazioni di mantenimento della pace e nei processi di ricostruzione e governance post-conflitto”.

In che modo il dialogo tra persone di fedi o credo religiosi diversi contribuisce alla coesione sociale?

“Il dialogo a livello di comunità può nascere in modo spontaneo, quando le persone si ritrovano attorno ad attività ricreative o di volontariato aperte a persone di tutte le religioni o credo. Le donne tendono a partecipare a queste reti più degli uomini. In questi contesti, si condividono esperienze quotidiane, si impara gli uni dagli altri, si costruiscono relazioni e amicizie. Conoscere davvero “l'altro”, con cui altrimenti non si entrerebbe in contatto, è uno strumento potentissimo contro l'ignoranza e il pregiudizio, e questo vale ben oltre la dimensione religiosa o di credo. In caso di tensioni o conflitti, le persone coinvolte in tali reti sono più pronte a fornire risposte concrete, ad esempio educando i propri figli a non cadere nella logica del capro espiatorio o a non alimentare divisioni. Attingendo ai legami costruiti e al senso di responsabilità condiviso, riescono a contrastare discorsi o comportamenti dannosi. Le reti intercomunitarie che si sviluppano attorno a questioni concrete che riguardano tutti contribuiscono a rafforzare la coesione sociale tra fedi e credo diversi, proteggendo i membri dalla polarizzazione nei momenti di crisi”.

Chi dovrebbe partecipare al dialogo tra religioni o credo diversi?

“Spesso si tende a privilegiare il coinvolgimento delle fedi abramitiche nei percorsi di dialogo, soprattutto nei momenti di tensione. I rappresentanti delle religioni dharmiche possono sentirsi trattati come interlocutori di “serie B”, inclusi in modo simbolico, senza che venga riconosciuta e accolta pienamente la specificità delle loro esperienze e visioni del mondo. Poiché le religioni dharmiche, in genere, non praticano il proselitismo, può risultare frustrante per coloro che appartengono a tali religioni o credo essere considerati “esterni” e da “salvare”. È davvero fondamentale che i dialoghi siano ben facilitati e che tutte le comunità religiose presenti siano ascoltate e rispettate. Nei momenti di crisi, la voce di una comunità religiosa non coinvolta direttamente nel conflitto può contribuire a ridurre le tensioni, offrendo prospettive nuove, capaci di far emergere punti ciechi

o vie alternative. Ma questo richiede coraggio. A volte, anche chi non è parte del conflitto può portare con sé — all'interno della propria comunità — pregiudizi radicati. Ecco perché un dialogo autentico tra fedi diverse dovrebbe sempre lasciare spazio anche al confronto interno tra i membri di una stessa tradizione. Solo così possiamo riconoscere che ogni comunità ha le proprie difficoltà e che, condividendo esperienze, cercando soluzioni concrete e sostenendosi a vicenda, si può costruire un mondo più sicuro e coeso”.

4.4.2. Persone LGBTI

In un rapporto del 2023 sulla libertà di religione o di credo⁷⁶, Victor Madrigal-Borloz, esperto indipendente delle Nazioni Unite per la protezione contro la violenza e la discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, ha osservato che le persone LGBTI “sono spesso emarginate, stigmatizzate ed escluse dalle comunità religiose semplicemente per la loro natura”. Ha, inoltre, sottolineato che la libertà di religione o di credo non può essere invocata per giustificare atti di violenza o trattamenti discriminatori nei confronti delle persone LGBTI. In questo contesto, il dialogo e l'azione congiunta possono rappresentare strumenti utili per promuovere una maggiore comprensione tra le comunità religiose o di credo e le persone LGBTI, siano esse parte integrante di tali comunità o esterne ad esse. Tali percorsi possono, inoltre, favorire il coinvolgimento attivo degli attori religiosi o di credo per contribuire a prevenire situazioni di insicurezza per le persone LGBTI.



Buona prassi: Piano d'Azione 2023–2026 della Norvegia su genere e diversità sessuale⁷⁷

Il governo norvegese, con il 2023-2026 Action Plan on Gender and Sexual Diversity (Piano d'Azione 2023–2026 su genere e diversità sessuale), si è posto l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone LGBTI all'interno delle comunità religiose. Alla luce delle difficoltà che le persone LGBTI possono incontrare in tali contesti, il piano ha individuato come aree prioritarie l'aumento della conoscenza e dell'accettazione, nonché la creazione di spazi sicuri di incontro e dialogo su identità di genere e orientamento sessuale. Il piano ha previsto anche un finanziamento al Council for Religious and Life Stance Communities in Norway (Consiglio per le comunità religiose e di credo in Norvegia) (STL), con l'obiettivo di realizzare un progetto di dialogo tra comunità religiose e rappresentanti di organizzazioni LGBTI. A seguito degli attacchi avvenuti durante l'Oslo Pride del 2022⁷⁸, lo STL aveva già deciso di inserire questo tema tra le proprie priorità.

Nel 2023 si è svolto un primo ciclo di dialogo della durata di quattro giorni, che ha riunito leader appartenenti a diverse tradizioni religiose e persone LGBTI con le stesse tradizioni di fede. Per i partecipanti LGBTI, spiegare la terminologia legata

all'identità di genere e all'orientamento sessuale ha contribuito a creare una base comune di comprensione. Al di fuori delle sessioni di dialogo formali, i partecipanti hanno cucinato e mangiato insieme, creando legami personali.

Nel corso di un secondo ciclo di dialogo, le discussioni si sono concentrate su temi più delicati, legati alla libertà di espressione e alla libertà di religione o di credo. Un partecipante ha spiegato perché fosse importante affrontare il tema della libertà di religione o di credo: *«Spesso si dimentica che questa libertà vale per tutti, anche per le persone LGBTI. Eppure questa libertà ci viene spesso sottratta o distorta, come se la libertà religiosa autorizzasse qualcuno a non accettare identità di genere e orientamenti sessuali diversi.»* Il dialogo è proseguito anche nel 2024, con nuove iniziative a livello locale.

Il percorso di dialogo avviato nel 2023 ha portato alla redazione di una dichiarazione congiunta⁷⁹, nella quale i partecipanti hanno espresso gratitudine per quanto appreso, hanno riconosciuto alcune delle difficoltà condivise e hanno preso atto del fatto che su certi temi continueranno a esistere divergenze. Elemento centrale del documento è la volontà di ritrovarsi attorno ai punti in comune, in particolare, l'importanza di essere aperti all'ascolto reciproco.

“Insieme, abbiamo deciso di porre maggiore attenzione su ciò che ci unisce e di ascoltare le esperienze vissute da ciascuno. Questo non significa che cambierà improvvisamente la teologia o il punto di vista delle singole tradizioni religiose su temi come, ad esempio, il matrimonio. Al contempo, non significa neppure che le persone queer smetteranno di mettere in discussione insegnamenti o pratiche religiose che considerano problematici. Deve esserci spazio per il confronto e per il disaccordo, ma non vi è alcuna ragione perché tali divergenze prevalgano al punto da rendere impossibili il rispetto reciproco e la convivenza”⁸⁰

4.4.3. Giovani

I giovani dovrebbero essere incoraggiati a svolgere un ruolo attivo nella società contemporanea, contribuendo a orientarne il futuro. In alcuni Paesi, rappresentano una quota significativa della popolazione; possono apportare reti virtuali estese, energia e idee innovative ai percorsi di dialogo e alle iniziative congiunte⁸¹.

Molti giovani impegnati attivamente nella promozione della libertà di religione o di credo o in ambiti affini si trovano in prima linea negli sforzi per la pace e la giustizia, partecipano al dialogo e promuovono iniziative congiunte su un'ampia varietà di temi, ad esempio le sezioni giovanili di organizzazioni consolidate come Religions for Peace, la Network for Religious and Traditional Peacemakers, l'International Dialogue Centre (KAICIID - Centro Internazionale per il Dialogo Interreligioso e Interculturale) o il G20 Interfaith Forum.

Per essere realmente efficaci, i percorsi di dialogo e di azione congiunta dovrebbero:

- includere i giovani come partecipanti a pieno titolo, contrastando apertamente ogni forma di stigmatizzazione che li rappresenti come meno capaci di contribuire;
- evitare di coinvolgerli esclusivamente su tematiche legate alla gioventù o in programmi finalizzati alla prevenzione dell'estremismo violento e della radicalizzazione⁸². Questo approccio rischia di generare sentimenti di esclusione e di trascurare sia le difficoltà affrontate dalle nuove generazioni, sia il valore del loro contributo. Quando sono previsti “percorsi giovani” all'interno di eventi più ampi, è importante interrogarsi sull'effettiva efficacia di tali spazi: spesso, infatti, essi finiscono per escludere i giovani dal dialogo principale e limitare le opportunità di confronto intergenerazionale;
- coinvolgere attivamente i giovani nella definizione delle politiche e dei programmi, al fine di evitare interventi che non li raggiungono o che non generano benefici concreti;
- tenere conto del fatto che i giovani, in alcuni contesti, possono sentirsi inadeguati o in imbarazzo nel prendere la parola davanti a persone più esperte o in gruppi numerosi.
- essere consapevoli che le generazioni più adulte potrebbero non attribuire valore alla partecipazione dei giovani e predisporre quindi provvedimenti in tal senso e facilitare il dialogo in modo da garantire ai giovani l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltati;
- valutare il sostegno alla partecipazione giovanile in attività che consentano di entrare in contatto diretto con la diversità culturale, religiosa e di credo; e
- considerare il finanziamento di progetti che promuovano l'autonomia dei giovani, consentendo loro di ideare e gestire in prima persona iniziative, nonché di percorsi che favoriscano uno scambio educativo bidirezionale tra generazioni e contribuiscano a superare la sfiducia intergenerazionale. Ciò può includere, da un lato, il rafforzamento delle competenze dei giovani per partecipare attivamente sui temi della libertà di religione o di credo e, dall'altro, la formazione e il supporto degli attori religiosi più anziani — ad esempio, sull'uso dei mezzi di comunicazione online o su modalità efficaci di coinvolgimento delle nuove generazioni.

È fondamentale ricordare che i giovani hanno il diritto di partecipare ai processi decisionali, compresi i minori di 18 anni, come sancito dall'articolo 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.⁸³



Buona prassi: Football for Peace (FFP)⁸⁴

Football for Peace è un progetto globale di diplomazia sportiva, sostenuto e promosso da diversi attori istituzionali e privati in differenti contesti nazionali, con l'obiettivo di generare benefici concreti per le comunità locali emarginate. Come affermato dal fondatore, Kashif Siddiqi, in occasione dell'*Humanity Summit* tenutosi in Vaticano nel 2016: «Lo sport è il nostro strumento, la pace è il nostro obiettivo». Lanciato nel 2013 durante il *Peace and Sport Forum* di Dubai, FFP opera a livello internazionale utilizzando la passione per il calcio come leva per promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione. I giocatori — uniti nella loro diversità, anche religiosa o di credo — usano il calcio per dimostrare, nei fatti, il valore del pluralismo. Oltre alle partite della pace, una delle iniziative di punta del progetto è il programma *Young Most Valuable Players*, che coinvolge i giovani in una serie di workshop su temi quali uguaglianza, diversità e inclusione (anche in ambito religioso e di credo), leadership e impegno civico, con un'attenzione particolare alla promozione di azioni solidali e di utilità sociale.



Programmi per i giovani

Su cosa porre l'accento quando si coinvolgono giovani con fede religiosa? Su iniziative di dialogo e azione congiunta tra comunità religiose o di credo oppure su programmi contro le ideologie estremiste?

Negli ultimi anni, alcuni Stati hanno privilegiato programmi rivolti ai giovani appartenenti a comunità religiose che cercavano di prevenire il rischio che aderissero a ideologie violente o estremiste. Tuttavia, secondo una ricerca⁸⁵ condotta dallo *United States Institute of Peace (USIP)*, nella maggior parte dei casi la spinta che porta i giovani a unirsi a gruppi estremisti non è di natura ideologica, ma piuttosto riconducibile, ad esempio, a sentimenti di vulnerabilità o al bisogno di appartenenza e di costruzione identitaria. La stessa ricerca indica, inoltre, che la religione rappresenta spesso un “fattore protettivo” e che i giovani con una fede religiosa hanno in genere meno probabilità di aderire a gruppi caratterizzati da ideologie violente ed estremiste⁸⁶. I giovani si trovano molto spesso in prima linea nei percorsi di prevenzione dell'estremismo violento: per questo, gli Stati dovrebbero considerare la possibilità di sostenere programmi che li rendano protagonisti del dialogo e dell'azione congiunta tra diverse comunità religiose o di credo, piuttosto che trattarli principalmente come potenziali soggetti a rischio di estremismo violento.



Buona prassi: Il Consiglio interreligioso d'Albania

Il Consiglio interreligioso d'Albania è stato istituito il 22 ottobre 2007 dai leader di quattro delle principali comunità religiose del Paese (musulmana sunnita, cristiano-ortodossa, cristiano-cattolica e musulmana bektashi)⁸⁷, a cui si è unita

anche la comunità evangelica alla fine del 2018. Il Consiglio si propone due obiettivi principali: promuovere il dialogo e l'azione congiunta tra le comunità religiose e di credo presenti in Albania e favorire la comprensione interreligiosa tra le giovani generazioni, contribuendo così a contrastare disinformazione e pregiudizi sulla religione nella società.

Il Consiglio garantisce la partecipazione in condizioni di parità alle comunità religiose rappresentate e la presidenza ruota ogni anno tra i leader delle cinque comunità, che compongono anche il Consiglio di Presidenza. Il Comitato Esecutivo è formato da due rappresentanti per ciascuna comunità e le decisioni vengono prese in modo collaborativo. Un'attenzione particolare è riservata all'inclusione delle donne e dei giovani: al momento della stesura di questo testo, le donne rappresentano un terzo del comitato direttivo ed è stato istituito un "Dipartimento per le donne e i giovani" incaricato di promuovere percorsi di dialogo e viaggi di studio interreligiosi sul territorio nazionale. Per contrastare la disinformazione e prevenire la diffusione di ostilità, il Consiglio rilascia regolarmente dichiarazioni pubbliche in occasione delle elezioni, durante crisi sociali (come la pandemia da COVID-19) e dopo eventi critici come attentati terroristici o crimini internazionali (tra cui gli atti genocidari commessi dall'ISIS⁸⁸). Ha inoltre pubblicato dichiarazioni su temi più generali, come la violenza contro le donne e la parità di genere, e ha prodotto un documentario dal titolo "30 years of freedom of religion" (30 anni di libertà religiosa)⁸⁹, con l'intento di offrire una rappresentazione positiva della diversità religiosa nella società albanese.

Il Consiglio è attivo anche sul fronte umanitario: nel 2019 ha fornito aiuti per sostenere la risposta del governo al terremoto di magnitudo 6.4 che ha colpito il Paese. Attualmente è impegnato in un progetto pluriennale a sostegno delle vittime dell'ISIS e dei cittadini albanesi rientrati dalla Siria, favorendone il reinserimento nella società. L'iniziativa comprende il reperimento di alloggi, l'accesso all'istruzione per i bambini e opportunità lavorative per le madri.

In riconoscimento del suo impegno nella promozione del dialogo interreligioso e della riconciliazione, il Consiglio interreligioso d'Albania ha ricevuto numerosi premi prestigiosi, sia a livello nazionale che internazionale.

4.4.4. Comunità non religiose



Intervista a Tamara Vukićević – Cosa può apportare una giovane atea?

Tamara Vukićević è una dottoressa attualmente residente a Berlino (Germania), dove sta concludendo un progetto di ricerca sull'ansia legata ai cambiamenti climatici. Fa parte di *Common Word Among the Youth*, della *Josip Srusk Secularist Foundation*, dell'*Associazione Protagora* ed è membro del Panel di esperti ODIHR sulla libertà di religione o di credo. Di recente ha avviato anche il progetto *International Secularist*, nel quale si impegna nella promozione del secolarismo, della libertà di religione o di credo e dei diritti delle minoranze religiose.

Come descriveresti la tua esperienza, in quanto giovane atea, nel promuovere il secolarismo all'interno del dialogo interreligioso ?

“Essere una giovane attiva sul tema della libertà di religione o di credo e, allo stesso tempo, atea costituisce sicuramente una doppia sfida. Spesso, negli spazi dedicati alla libertà di religione o di credo, il secolarismo non è esplicitamente previsto nell'agenda e a volte devo “lottare” per ottenere un posto al tavolo. Non ho il sostegno economico di una grande organizzazione religiosa e, come molti altri giovani, sono costretta a contare su piccole donazioni della mia associazione o a finanziare personalmente la mia partecipazione a conferenze, seminari e incontri. A volte, la mia presenza sembra per lo più simbolica, non ci si aspetta sempre che atei o secolaristi partecipino a discussioni interreligiose e mi è capitato di sentire affermazioni pregiudizievoli nei confronti di chi, come me, si riconosce in queste posizioni. Spesso restano sorpresi quando capiscono chi sono. C'è anche molta confusione terminologica: ateismo, umanesimo e secolarismo non sono la stessa cosa, anche se su alcuni aspetti possono convergere. Le persone si stupiscono che, in quanto atea, desideri sposarmi e avere una famiglia. Tendono a considerare il secolarismo e l'ateismo in opposizione ai cosiddetti valori familiari “tradizionali” e alcuni arrivano a pensare che vogliamo promuovere il “peccato”, ma non è così. Difenderò sempre il diritto di credere, ma rivendico anche il diritto di non credere. Credo che sarebbe utile se un numero maggiore di atei e secolaristi fosse presente ai tavoli dedicati alla libertà di religione o di credo”.

Perché pensi sia importante essere presente a questi tavoli di dialogo?

“Ho il diritto di essere coinvolta in questo dialogo. La libertà di religione o di credo tutela anche me; le prospettive secolariste e atee contano e io posso offrire il mio contributo. In quanto giovane, sono cresciuta nell'era digitale e ho visto da vicino come algoritmi, bolle informative e attori online possano alimentare l'odio in rete. Su questi temi, il punto di vista dei giovani è fondamentale, perché fa parte della nostra quotidianità e siamo più preparati a proporre soluzioni efficaci”.

4.4.5. Spazi fisici e virtuali

Gli spazi di dialogo tra persone di religioni o credo diversi dovrebbero essere neutrali, ed è importante considerare aspetti come la disposizione dei posti a sedere (per non creare impressioni di asimmetria di potere o offendere). Quando gli Stati facilitano una consultazione o un incontro congiunto dovrebbero tenere in considerazione le implicazioni e le esigenze legate alla religione o ai credo, ad esempio per quanto riguarda il catering, i simboli e le immagini presenti nella sala oppure il significato politico, storico o culturale di un determinato luogo. Dovrebbero, inoltre, considerare l'accessibilità della sede per le diverse comunità per quanto concerne le differenti condizioni economiche e sociali, così come per le persone con disabilità.

Nel pianificare consultazioni online o nel valutare potenziali iniziative, gli Stati dovrebbero considerare la sicurezza degli utenti, la *privacy* e l'archiviazione dei dati, la lingua o le lingue utilizzate e una terminologia inclusiva, così come l'uso di simboli e immagini (ad esempio, lo sfondo non dovrebbe contenere simboli associati alla fede o alle convinzioni di un solo partecipante, escludendo gli altri). Nel caso in cui vengano espressi commenti o contenuti che incitano alla violenza, il mediatore dovrebbe intervenire immediatamente per rimuovere il contenuto dannoso e/o, se necessario, espellere il partecipante. Inoltre, nel rispetto dei principi di riservatezza e protezione dei dati personali, foto e registrazioni video non dovrebbero essere di regola consentite. Qualora gli organizzatori decidano di permetterle, è necessario ottenere un consenso scritto prima di effettuare riprese o fotografie, specificando chiaramente l'utilizzo previsto del materiale raccolto.

Nell'ospitare riunioni o altri incontri, gli Stati dovrebbero essere consapevoli dei diversi ostacoli alla partecipazione, inclusi quelli per le persone con disabilità, che operano in ambiti diversi, hanno vite differenti e fanno parte, a pieno titolo, delle comunità religiose e di credo, con lo stesso diritto di godere della FoRB di chiunque altro. Le persone con disabilità continuano a subire livelli significativi di discriminazione ed esclusione, spesso legati a stereotipi e pregiudizi; vengono frequentemente percepite come individui bisognosi di aiuto, in una prospettiva che associa la disabilità ad una malattia. Nel contesto del dialogo interreligioso o tra differenti credo, così come nelle azioni congiunte, possono emergere pregiudizi culturali, religiosi o legati alle convinzioni personali sulla disabilità, che influenzano il modo in cui queste persone vengono trattate o coinvolte.



Standard

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD)⁹⁰, adottata nel 2006, rappresenta un passaggio fondamentale da un approccio medico alla comprensione della disabilità a uno basato sui diritti umani e sull'inclusione sociale. In questa prospettiva, è l'ambiente che deve adattarsi alle esigenze delle persone con disabilità per garantire la loro piena partecipazione e il rispetto dei loro diritti, e non il contrario. Uno dei principi fondamentali della Convenzione è il "rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, inclusa la libertà di compiere le proprie scelte e l'indipendenza delle persone" (Articolo 3.a). Gli Stati parte della CRPD si impegnano, inoltre, a "promuovere attivamente un ambiente in cui le persone con disabilità possano partecipare in modo efficace e pieno alla vita pubblica, senza discriminazioni e su un piano paritario con gli altri e a incoraggiare la loro partecipazione alla vita pubblica (...) "⁹¹.

Con il Documento di Mosca del 1991, gli Stati partecipanti all'OSCE si sono impegnati ad "adottare misure per garantire pari opportunità alle persone disabili per una piena partecipazione alla vita della società (...), promuovere un'adeguata partecipazione

ai processi decisionali nei settori di diretto interesse (...) [e] incoraggiare condizioni favorevoli per l'accesso delle persone con disabilità agli edifici e ai servizi pubblici, all'alloggio, ai trasporti, nonché alle attività culturali e ricreative"⁹².

Gli organizzatori dovrebbero garantire la partecipazione delle persone con disabilità, assicurandosi che i luoghi degli incontri siano fisicamente accessibili (incluso l'eventuale pernottamento). Dovrebbero, inoltre, essere fornite informazioni chiare e complete sull'accessibilità dei luoghi, includendo dettagli su parcheggi, servizi igienici e disposizione dei posti a sedere. È importante che gli organizzatori prevedano la possibilità che le persone con disabilità possano aver bisogno di essere accompagnate. Nel caso in cui la partecipazione fisica non sia possibile, dovrebbe essere offerta la possibilità di poter partecipare da remoto, senza considerarla la soluzione predefinita.

Le nuove tecnologie hanno trasformato le modalità con cui le persone con esigenze diverse possono partecipare, essere informate e consultate. Oltre a garantire la possibilità di partecipare online, gli organizzatori dovrebbero assicurarsi che tutte le piattaforme e i materiali digitali siano accessibili (siti web, documenti e strumenti online).

L'uso della lingua dei segni durante gli incontri favorisce la partecipazione delle persone con disabilità uditive, mentre formati semplificati per i materiali scritti possono facilitare la partecipazione delle persone con disabilità intellettive⁹³. Per coloro che non possono utilizzare la parola per comunicare, si possono adottare metodi di comunicazione aumentativa e alternativa (CAA), come gesti o dispositivi che generano il parlato⁹⁴. Il personale dovrebbe essere adeguatamente formato per supportare in modo efficace la partecipazione delle persone con diverse disabilità.



Cosa rende uno spazio sicuro per il dialogo?

- **Luogo neutro:** non legato a una specifica fede religiosa. In alcuni contesti, significa anche scegliere spazi non associati a istituzioni statali, come una biblioteca pubblica o un parco.
- **Accessibile:** garantire l'accesso alle persone con disabilità, offrire opzioni alimentari compatibili con i requisiti religiosi e, se necessario, coprire i costi di viaggio o dell'assistenza all'infanzia.
- **Privo di distrazioni:** evitare ambienti con eccessiva presenza di opere d'arte o rumori, soprattutto se possono urtare la sensibilità religiosa.
- **Spazio per la preghiera o la meditazione:** prevedere un'area dedicata al raccoglimento spirituale.
- **Lavorare in cerchio:** evitare disposizioni gerarchiche dei posti a sedere per favorire l'equità tra i partecipanti.
- **Stanze/spazi separati:** utili per lavori in piccoli gruppi al di fuori dello spazio principale.

È importante coinvolgere mediatori riconosciuti e stimati dal gruppo, con esperienza nella conduzione del dialogo, anche su temi delicati, e dotati della necessaria competenza.

Un altro frequente ostacolo che le organizzazioni più piccole riscontrano nell'accesso al sostegno statale per la promozione di dialoghi e iniziative congiunte è rappresentato dalla complessità e dalla natura dispendiosa in termini di tempo dei bandi di finanziamento. I bandi promossi dallo Stato non dovrebbero essere rivolti esclusivamente ad attività di livello nazionale o federale, ma dovrebbero tenere conto anche della capacità organizzativa e amministrativa delle realtà locali o municipali attive sul territorio, adattando di conseguenza i requisiti tecnici. Lo Stato dovrebbe semplificare le procedure e/o prevedere un punto di riferimento a cui le organizzazioni più piccole possano rivolgersi durante la fase di candidatura. Gli Stati potrebbero anche considerare di riservare una parte dei finanziamenti a determinati gruppi, ad esempio incentivando progetti organizzati da o per donne o giovani.

4.4.6. Collegare le comunità alle piattaforme nazionali e internazionali esistenti

Gli Stati possono favorire l'inclusione delle comunità creando piattaforme che coinvolgano comunità religiose o di credo diverse insieme ad altri attori statali o non statali, mettendoli in contatto su questioni di interesse comune e offrendo loro l'opportunità di sviluppare strategie congiunte. Queste piattaforme possono facilitare il collegamento con individui o realtà che i membri delle comunità religiose o di credo, altrimenti, non conoscerebbero o avrebbero difficoltà a raggiungere, come ad esempio organizzazioni della società civile, istituzioni governative, il parlamento, il sistema giudiziario o le forze dell'ordine.



Buona prassi: International Religious Freedom (IRF) Roundtable Coalition

La International Religious Freedom (IRF) Roundtable Coalition (Coalizione della Tavola Rotonda sulla Libertà Religiosa Internazionale)⁹⁵ è un'iniziativa della società civile con sede negli Stati Uniti⁹⁶ avviata nel 2010. La coalizione riunisce individui, comunità, ONG e funzionari governativi appartenenti a diversi contesti religiosi o di credo per discutere questioni legate alla libertà di religione o di credo (FoRB), alla discriminazione e alle ostilità sociali. L'idea di fondo è che se le comunità di fede e di credo differenti riescono a individuare e condividere tematiche di interesse comune, possono portare avanti azioni di advocacy molto più incisive nei forum internazionali.

Fin dall'inizio, la coalizione ha stabilito che, pur basandosi sul dialogo e sulle esperienze condivise, le tavole rotonde dovessero essere orientate alla produzione di azioni pratiche e risultati concreti. Chiunque può partecipare, contribuire e

organizzare iniziative. I partecipanti redigono lettere interreligiose per rispondere alle violazioni della libertà di religione o di credo (FoRB) nel mondo, con l'obiettivo di influenzare le politiche interne ed estere degli Stati Uniti.

Il governo degli Stati Uniti ha risposto positivamente alla coalizione, sostenendola con la messa a disposizione di spazi più ampi man mano che il numero dei partecipanti cresceva e inviando rappresentanti governativi alle riunioni, quando invitati. Secondo quanto riportato, la partecipazione statale ha contribuito a orientare le politiche degli Stati Uniti, ad esempio assicurando che gli yazidi e altre minoranze religiose venissero incluse nella designazione ufficiale nominata dal governo statunitense per il genocidio commesso dall'ISIS. Inoltre, il governo degli Stati Uniti ha attivamente cercato il contributo della coalizione in occasione delle modifiche all'International Religious Freedom Act e all'Uyghur Human Rights Policy Act. La IRF Roundtable Coalition è stata citata da alcuni diplomatici statunitensi come una buona prassi nel campo del coinvolgimento tra Stato e attori religiosi o di credo, suscitando interesse per questo modello anche da parte di altri Paesi.

Come dimostra l'esempio sopra riportato, il dialogo e l'azione congiunta non producono benefici solo a livello nazionale. L'appartenenza religiosa o di credo che attraversi i confini nazionali e le attività transfrontaliere possono contribuire ai processi di pace, specialmente laddove i confini siano associati a divisioni religiose o ideologiche, tensioni, incidenti di confine e/o a conflitti più ampi. Le parti in conflitto possono anche invitare rappresentanti della società civile, leader comunitari o gruppi religiosi o di credo a partecipare ai negoziati. In questi casi, è fondamentale che i loro ruoli e le loro responsabilità nel processo siano chiaramente definiti fin dall'inizio. Si veda il documento dell'OSCE *"Mediation and Dialogue Facilitation in the OSCE: Reference Guide"* (Mediazione e facilitazione del dialogo nell'OSCE. Guida di riferimento)⁹⁷.

Più in generale, esportando buone prassi e aiutando le comunità religiose e di credo a creare spazi di dialogo in contesti bilaterali e multilaterali, gli Stati possono metterle nelle condizioni di contribuire a diversi processi, tra cui una migliore chiarificazione e definizione del diritto internazionale, la diffusione di esempi di attività congiunte di successo, la costruzione della pace o la risposta ad altre sfide globali. Il Parliament of World Religions (Parlamento delle Religioni del Mondo) è un esempio rilevante e consolidato di organismo internazionale che promuove l'armonia interreligiosa e l'impegno congiunto su varie problematiche contemporanee.



Buona prassi: International Panel of Parliamentarians for Freedom of Religion or Belief (IPPFoRB)

L'International Panel of Parliamentarians for Freedom of Religion or Belief (IPPFoRB - Panel Internazionale dei Parlamentari per la Libertà di Religione o di Credo) è una rete globale di parlamentari e legislatori impegnati a contrastare la persecuzione religiosa e a promuovere la libertà di religione o di credo. Il Panel si concentra sulla crescita di una rete globale diversificata e collaborativa e sulla formazione dei parlamentari affinché possano sostenere la libertà di religione o di credo sia nei propri Paesi che a livello internazionale.

Fondato nel novembre 2014 in Norvegia, l'IPPFoRB si basa sulla Carta di Oslo per la Libertà di Religione o di Credo⁹⁸, firmata da oltre 20 parlamentari provenienti da tutto il mondo presso il Nobel Peace Center. Con oltre 350 membri, tra parlamentari ed ex parlamentari di più di 97 Paesi, l'IPPFoRB offre una vasta gamma di servizi, tra cui formazione, organizzazione di eventi di alto livello, attività di ricerca, *advocacy* e *networking*. L'IPPFoRB è guidato da un comitato direttivo informale composto da parlamentari e da una segreteria di consulenti per le politiche.



Buona prassi: Inter-Parliamentary Union

L'Inter-Parliamentary Union (IPU - Unione Interparlamentare) è l'organizzazione globale dei parlamenti nazionali. Fondata nel 1889, oggi conta 180 parlamenti membri e 15 membri associati. L'IPU facilita il dialogo e la cooperazione parlamentare e sostiene i parlamenti e i parlamentari nel promuovere la pace, la democrazia e lo sviluppo sostenibile in tutto il mondo. Consapevole del ruolo significativo che religione e credo svolgono negli Stati e nelle società, nel 2023 l'IPU ha pubblicato il Parliamentary Report on Religion and Belief (Rapporto parlamentare su religione e credo)⁹⁹ che analizza come i parlamenti e i parlamentari affrontino le questioni legate alla religione e al credo nel loro impegno per costruire società pacifiche e inclusive. Il rapporto funge, tra l'altro, da strumento educativo, da invito ai parlamenti a esaminare criticamente la propria legislazione (e ad allinearla ai quadri internazionali dei diritti umani), nonché da incentivo al dialogo interparlamentare e interreligioso, in particolare per promuovere e tutelare lo stato di diritto, la pace e l'inclusione.

Esistono anche altre organizzazioni create da Stati con un approccio affine, come l'Article 18 Alliance (Alleanza Articolo 18)¹⁰⁰ (precedentemente nota come International Religious Freedom or Belief Alliance), che riunisce rappresentanti degli Stati membri, con il supporto di esperti della società civile e di organizzazioni intergovernative, con l'obiettivo di proteggere, promuovere e facilitare la libertà di religione o di credo. Nell'ambito delle proprie attività, l'Article 18 Alliance ha istituito un gruppo di lavoro incaricato di individuare buone prassi nel dialogo e nella cooperazione a livello di base per promuovere la FoRB.

Sebbene gli Stati restino i principali attori all'interno del sistema internazionale, molte organizzazioni religiose o ispirate a un credo contribuiscono attivamente ai processi internazionali, ad esempio attraverso la UN Inter-Agency Task Force on Engaging with Faith-Based Actors for Sustainable Development (Task Force interagenzia delle Nazioni Unite sull'impegno con gli attori religiosi per lo sviluppo sostenibile) o il Processo di Istanbul.



Il Processo di Istanbul

La Risoluzione 16/18 del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite¹⁰¹ fornisce cinque linee d'azione per affrontare l'intolleranza e la discriminazione fondate sulla religione o sul credo. Dopo la sua adozione nel 2011, gli Stati hanno istituito il "Processo di Istanbul", un forum che consente agli Stati e ad altri soggetti interessati di scambiarsi esperienze di attuazione e buone prassi.

Sebbene le risoluzioni successive non richiama esplicitamente l'inclusione della società civile, gli incontri del Processo di Istanbul che si sono rivelati più fruttuosi ed efficaci hanno dato particolare rilievo alla partecipazione della società civile, inclusi attori religiosi o ispirati a un credo.



Buona prassi: Religions for Peace

Religions for Peace (RfP – Religioni per la Pace)¹⁰² è la più grande coalizione multireligiosa al mondo. Fondata nel 1970, riunisce rappresentanti di istituzioni religiose impegnati nella costruzione della pace.

L'organizzazione è presente in quasi 100 Paesi e cinque regioni attraverso i suoi Consigli Interreligiosi (IRC). RfP mira a offrire risposte interreligiose, innovative e inclusive alle sfide globali, impegnandosi in partenariati con governi, società civile e organizzazioni basate sulla fede. Mentre molte reti locali nascono in tempi di crisi, RfP punta a costruire strutture sostenibili che possano durare anche nel periodo post-crisi.

Impegnata nella trasformazione dei conflitti violenti, nel progresso umano, nella promozione di società giuste e armoniose e nella tutela dell'ambiente, RfP crea spazi in cui persone di diverse fedi, che vivono fianco a fianco, possano lavorare insieme a questi obiettivi. La sua rete globale Women of Faith Network (Rete delle Donne di fede)¹⁰³ promuove sia l'inclusione che la leadership femminile. L'Interfaith Youth Network (Rete Interconfessionale di Giovani)¹⁰⁴ valorizza l'energia, l'impegno e la creatività dei giovani leader religiosi, apportando priorità morali e idee innovative all'azione dell'organizzazione.

RfP promuove il coinvolgimento dei leader religiosi e delle loro istituzioni nella diffusione della conoscenza religiosa, nella promozione della comprensione reciproca e nell'impegno sul tema della libertà di religione o di credo come strumento per favorire il benessere condiviso, fondato sul rispetto della dignità

umana e dei diritti fondamentali. In materia di FoRB, RfP monitora e attua programmi volti a contrastare abusi, molestie e discriminazioni a sfondo religioso. A livello locale, i programmi includono il rafforzamento delle capacità dei leader religiosi locali per prevenire e contrastare violazioni e discriminazioni legate alla FoRB. RfP ha persino fornito finanziamenti a iniziative interreligiose a sostegno delle persone sfollate a causa dei conflitti. A livello internazionale, RfP mobilita ampie reti di attori eterogenei impegnati sul tema della FoRB per condurre campagne globali.



Intervista: Sharon Rosen

Sharon Rosen è direttrice globale per il dialogo religioso presso Search for Common Ground¹⁰⁵ (Search), la più grande organizzazione non governativa al mondo dedicata alla costruzione della pace. Sharon vanta una lunga esperienza nel campo della libertà di religione o di credo e nella progettazione e realizzazione di programmi finalizzati a promuovere la collaborazione tra religioni per favorire la pace. Ha rappresentato “Search” nella co-creazione e nella guida dell’iniziativa Universal Code of Conduct on Holy Sites (Codice di condotta universale per i siti sacri)¹⁰⁶, che ha ricevuto il sostegno di numerose organizzazioni e istituzioni religiose e interreligiose a livello globale. Lanciato nel 2011 insieme all’Oslo Centre for Peace and Human Rights, One World in Dialogue e Religions for Peace (RfP), il Codice Universale rappresenta un approccio multisettoriale che pone il dialogo interreligioso al centro, con l’obiettivo di proteggere i luoghi sacri e garantirne l’accesso ai fedeli.

Perché si occupa della protezione dei luoghi religiosi/sacri?

“Mi viene spesso chiesto perché mi concentri sui luoghi sacri piuttosto che sulle persone, ma le due cose sono indissolubilmente legate, perché questi luoghi simboleggiano le identità religiose più profonde delle persone e vengono spesso presi di mira proprio per ferire chi li considera sacri. Non dimenticherò mai il dolore di un abitante di Aleppo quando, nel 2013, vide crollare il minareto dell’XI secolo della Grande Moschea degli Omayyadi in Siria. “È la prima volta che piango”, mi disse. “La mia identità è stata distrutta”. Le persone sono profondamente legate ai propri luoghi sacri e quando questi vengono attaccati si genera un trauma immenso. Allo stesso tempo, poiché le comunità condividono l’interesse per la protezione dei loro siti sacri, questo bisogno può diventare un punto di incontro che aiuta a superare le divisioni del conflitto, favorendo soluzioni comuni e riducendo la violenza”.

Come si possono proteggere meglio i luoghi religiosi/sacri?

“È fondamentale adottare un approccio multisettoriale, coinvolgendo, ove possibile, governi nazionali e locali, forze dell’ordine, magistratura, media e attori religiosi. I diversi contesti offrono modalità differenti per collaborare con leader religiosi formali e informali, inclusi donne e giovani, al fine di tutelare gli spazi sacri”.

Ci potrebbe fornire esempi concreti di questo lavoro nell'area OSCE?

“Nel 2010 abbiamo iniziato a operare in Bosnia-Erzegovina adottando un approccio multisettoriale. Il Consiglio Interreligioso ha accolto con entusiasmo la nostra iniziativa per la protezione dei luoghi religiosi, adottando immediatamente il Codice Universale. Il Consiglio ha sviluppato una strategia che prevedeva, in caso di attacco a un sito religioso, che i leader delle diverse fedi si recassero insieme sul luogo, condannassero pubblicamente l'atto e invitassero i media. Questi ultimi non solo dovrebbero riportare l'episodio, ma anche la solidarietà congiunta delle autorità religiose. Anche la polizia dovrebbe essere coinvolta e, grazie a questa dimostrazione intercomunitaria di unità, sarebbe maggiormente motivata a individuare i responsabili. Il sistema giudiziario, a sua volta, grazie all'attenzione mediatica, avrebbe mostrato maggiore efficienza nella gestione dei procedimenti successivi. Il comune provvederebbe alla riparazione del sito danneggiato e, in un caso, il pastore di una chiesa vandalizzata ha richiesto un incontro con i responsabili dell'atto: l'incontro ha portato a un processo di riconciliazione, al punto che gli stessi vandali hanno contribuito alla riparazione dei danni¹⁰⁷. Il risultato è stato una significativa riduzione del numero di incidenti”.

4.5 TRASPARENZA E RESPONSABILITÀ

Gli Stati devono garantire che tutti i processi relativi a consultazioni, comitati consultivi congiunti o opportunità di finanziamento per progetti di dialogo e azioni comuni siano trasparenti. La trasparenza contribuisce alla responsabilità. Nelle comunicazioni riguardanti consultazioni, comitati consultivi congiunti o opportunità di finanziamento, gli Stati dovrebbero rispettare gli obblighi di trasparenza, assicurando che le informazioni siano condivise in modo aperto e accessibile, sia per i soggetti coinvolti nell'iniziativa sia per gli osservatori esterni. La trasparenza può incidere in modo significativo sull'efficacia e sulla legittimità dell'impegno e della cooperazione. Comunicare in modo chiaro le consultazioni, i risultati delle ricerche dei comitati consultivi o i criteri di finanziamento può contrastare la percezione che tali processi siano stati monopolizzati da un ristretto gruppo di individui mossi da interessi personali o da specifiche comunità. In questo senso, la trasparenza può favorire l'inclusione e incentivare la partecipazione.

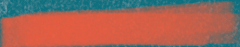
Gli Stati dovrebbero facilitare un dialogo continuo tra le comunità religiose o di credo e i rappresentanti delle istituzioni a tutti i livelli, garantendo che i canali di comunicazione restino sempre aperti. Il processo può diventare più trasparente attraverso la nomina di un referente ufficiale, chiarendo come può essere contattato e in che modo fornirà riscontro. Analogamente, quando lo Stato organizza una consultazione, un comitato consultivo congiunto o sostiene iniziative di dialogo, l'uso di diversi strumenti di comunicazione e la diffusione delle informazioni tramite organizzazioni interreligiose consolidate e riconosciute può favorire il coinvolgimento anche di

attori più piccoli o meno noti. Questo tipo di approccio contribuisce a rafforzare trasparenza e responsabilità, poiché un numero maggiore di organizzazioni viene messo a conoscenza dei processi in corso e può fornire osservazioni e contributi.

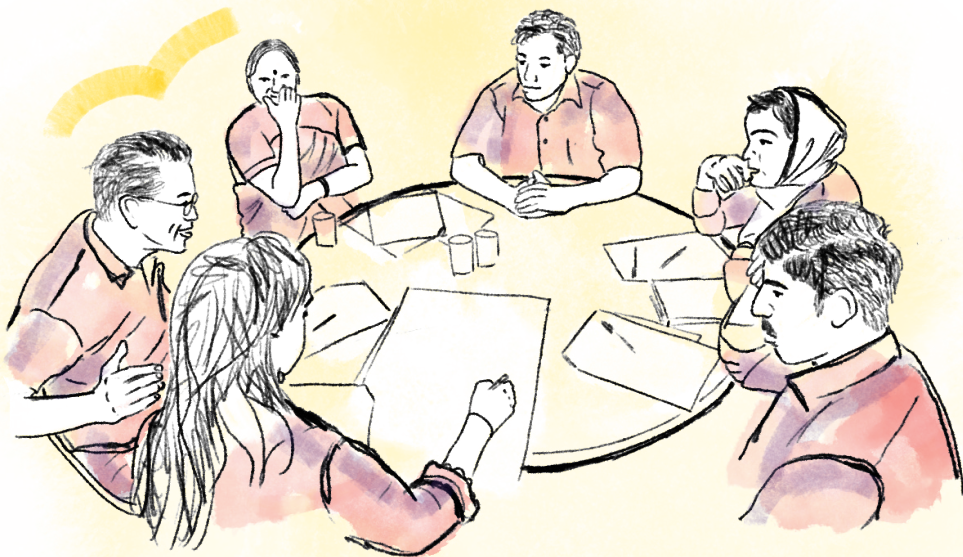


CAPITOLO 5

PROGETTI E BANDI DI FINANZIAMENTO



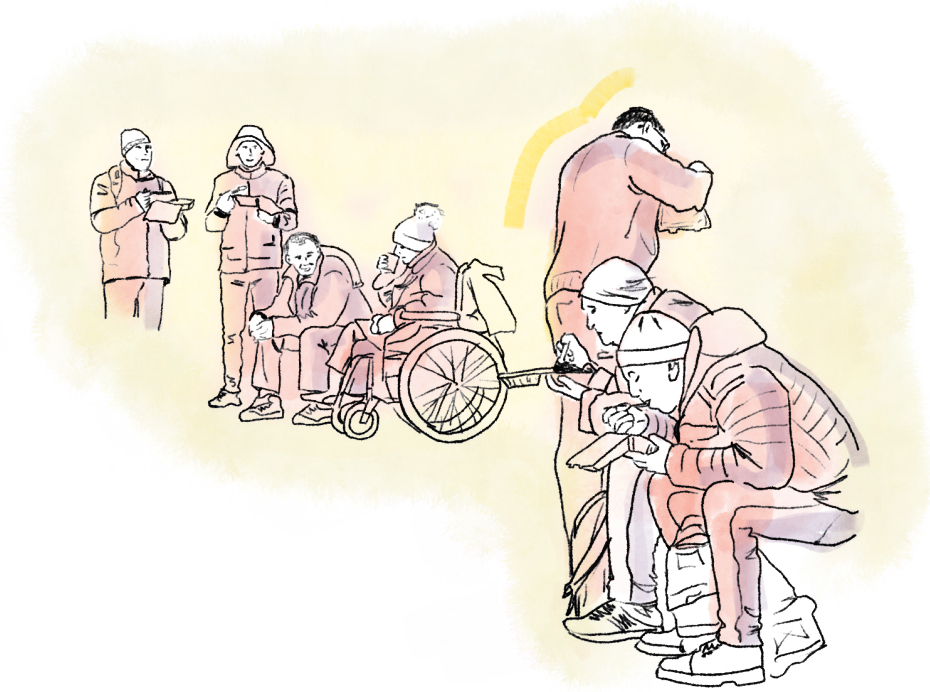
“ Una consultazione autentica implica la creazione di opportunità per ascoltare tutte le parti interessate, permettendo a ciascuno di esprimere la propria opinione. ”



CAPITOLO 5

PROGETTI E BANDI DI FINANZIAMENTO

Quando decidono di sostenere processi di dialogo e azioni congiunte su questioni legate alla FoRB, gli Stati dovrebbero innanzitutto identificare i problemi che intendono affrontare e gli obiettivi che si prefiggono, prima di determinare quali approcci adottare. Successivamente, è importante che gli Stati valutino se sia necessario modificare strutture, processi o meccanismi di interazione per rispondere in modo adeguato al problema individuato. Solo a quel punto si potrà stabilire se i progetti di dialogo e azione congiunta rappresentino una parte utile della soluzione proposta, inserendoli all'interno di un piano strategico più ampio. È improbabile che i processi di dialogo e azione congiunta risolvano rapidamente questioni di più ampia portata (come le tensioni comunitarie); si tratta infatti di iniziative che richiedono tempo per costruire fiducia e relazioni intercomunitarie solide.



Gli Stati dovrebbero riflettere sul proprio ruolo rispetto al problema individuato e agli obiettivi attesi dai progetti di dialogo e azione congiunta, nonché valutare il livello di investimento necessario e la sostenibilità del loro impegno nel tempo. È, inoltre, importante che gli Stati considerino come vengono percepiti e quanto siano ritenuti affidabili dagli altri attori coinvolti, tenendo conto anche delle aspettative che tali progetti possono generare e della disponibilità effettiva di risorse temporali e finanziarie per poterle soddisfare.

Inoltre, ogni Stato dovrebbe valutare la possibilità di sviluppare propri indicatori sui diritti umani in materia di libertà di religione o di credo: indicatori strutturali (organismi/istituzioni, consuetudini, leggi, tradizioni, ecc.), indicatori di processo interno (politiche, procedure, prassi, bilanci e capacità, inclusa la competenza religiosa dei funzionari pubblici, ecc.) e indicatori di risultato/performance (dati concreti su quanto efficacemente lo Stato garantisce il rispetto della FoRB per tutti nella società). Monitorare i progressi attraverso questi strumenti può aiutare a individuare aree di miglioramento. Gli Stati dovrebbero, inoltre, considerare chi sia maggiormente qualificato per supportarli nel processo di valutazione della performance, quali portatori di interesse consultare e quale sia il formato più appropriato per raccogliere e integrare i feedback.

Nel nominare i rappresentanti incaricati di gestire il supporto alle consultazioni, ai comitati consultivi congiunti e ai processi di dialogo con gli attori impegnati sulla libertà di religione o di credo, gli Stati dovrebbero scegliere persone con una solida conoscenza dei diritti umani, inclusa la FoRB, e con un buon livello di competenza in materia

di religione. È, inoltre, essenziale che vengano stanziati risorse per formare il personale coinvolto nelle attività legate alla FoRB. I rappresentanti statali dovrebbero impegnarsi a comprendere le specifiche caratteristiche religiose e culturali delle comunità coinvolte nel dialogo, così come le dinamiche al loro interno e tra di esse. Un coinvolgimento efficace con le comunità religiose o di credo richiede anche che i rappresentanti statali comprendano il concetto di “religione vissuta”, ovvero il modo in cui le persone praticano e vivono la religione nella loro vita quotidiana, e che sappiano apprezzare la diversità e la complessità di alcune comunità religiose. Se invitati liberamente e volontariamente, i funzionari pubblici potrebbero visitare luoghi di culto, partecipare a eventi comunitari o approfondire la conoscenza di altre pratiche, per osservare direttamente le comunità in azione, facendo attenzione a non favorire alcuna comunità in particolare.

La sezione seguente propone una serie di elementi da considerare nello sviluppo di progetti (o bandi di finanziamento) a sostegno del dialogo e dell'azione congiunta tra comunità religiose o di credo. È importante sottolineare che tali domande hanno una funzione orientativa. In alcuni casi, approcci meno completi promossi da organizzazioni di dimensioni ridotte possono avere un impatto positivo maggiore e non dovrebbero essere esclusi a priori. In queste situazioni, gli Stati dovrebbero piuttosto utilizzare questi strumenti di valutazione per individuare le aree in cui tali organizzazioni necessitano di supporto aggiuntivo, avviando con esse un dialogo volto a incoraggiare e facilitare un percorso di rafforzamento.

5.1 LA PROGETTAZIONE DEL BANDO DI FINANZIAMENTO

5.1.1. Consultazioni e comitati consultivi congiunti

Prima di adottare decisioni su temi, termini di riferimento, finanziamenti disponibili o altri tipi di supporto pratico per le iniziative, gli Stati dovrebbero organizzare consultazioni che coinvolgano attori religiosi e appartenenti ai diversi credo, al fine di comprendere le preoccupazioni legate alla libertà di religione o di credo (FoRB), le potenziali tensioni che tali iniziative potrebbero contribuire ad attenuare e le capacità degli attori coinvolti di realizzare i progetti. Potrebbero, inoltre, considerare l'opportunità di formalizzare questo processo istituendo comitati consultivi inclusivi, incaricati di fornire contributi sui processi decisionali, sulle questioni trasversali di interesse o sulla terminologia da adottare.

Una consultazione autentica implica la creazione di spazi reali per ascoltare e dare voce a tutte le parti coinvolte, garantendo a ciascuno la possibilità di esprimersi. Lo Stato non dovrebbe limitare il proprio coinvolgimento ai soli gruppi che ne condividono le posizioni o

che evitano di criticarle; le consultazioni dovrebbero rappresentare un'occasione di apprendimento reciproco per tutti i partecipanti. Inoltre, laddove gli Stati mantengano un dialogo regolare, equo ed imparziale con tutti gli attori religiosi e di credo coinvolti, saranno maggiormente in grado di individuare le problematiche che possono essere affrontate e risolte attraverso il dialogo stesso, promuovendo così iniziative congiunte orientate a un'azione positiva condivisa.

Oltre alle consultazioni preliminari al bando, gli Stati dovrebbero rendere pubblicamente disponibile la bozza del bando di finanziamento per raccogliere osservazioni e suggerimenti. Quanto più trasparente e partecipativo sarà il processo, tanto più sarà probabile ottenere un coinvolgimento ampio. Come regola generale, quando vengono impiegati fondi pubblici, dovrebbero essere applicati meccanismi di trasparenza e responsabilità regolari.

Un'eccezione alla piena trasparenza può verificarsi a seguito di una valutazione basata sul principio del "non nuocere" che rilevi tensioni intercomunitarie particolarmente elevate. In tali casi, gli Stati potrebbero dover limitare la comunicazione nelle fasi iniziali, qualora questa rischi di compromettere la partecipazione degli attori coinvolti o di minare il processo di dialogo.

Inoltre, pur dovendo dimostrarsi sensibili al dialogo post-conflitto con componenti interreligiose e interconfessionali in grado di favorire la riconciliazione, gli Stati non dovrebbero sostenere progetti che coinvolgano soggetti che si siano personalmente rese responsabili di incitamento all'ostilità o di atti di discriminazione nei confronti di altri attori.

5.1.2. Formulazione dei bandi di finanziamento

Un bando di finanziamento dovrebbe includere un elenco degli elementi specifici che possono essere finanziati — solitamente suddivisi per aree tematiche — e indicare chiaramente i potenziali soggetti ammissibili e le condizioni di partecipazione. Ad esempio, il bando può prevedere che i fondi siano destinati a promuovere un dialogo tra persone appartenenti a diversi contesti religiosi e di credo, con l'obiettivo di sviluppare relazioni intercomunitarie sane, basate sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Tuttavia, le iniziative possono avere anche altre priorità o finalità, come il rafforzamento della libertà di religione o di credo, la promozione più ampia dei diritti umani, la costruzione di comunità coese, attività di *peacebuilding* o altre azioni volte a contribuire al progresso della società.

5.1.3. Domande chiave per un approccio tematico

- Quali risultati tematici stanno perseguendo altri dipartimenti o team all'interno delle istituzioni coinvolte attraverso i loro progetti (ad esempio, comunità coese, *peacebuilding* o promozione dei diritti umani)? Esistono sovrapposizioni o lezioni da trarre dalle loro esperienze?
- Quali sono i rischi legati a un determinato approccio tematico oppure a uno che si allinei o si intersechi con altre priorità politiche? Ad esempio, le comunità religiose o di credo accoglierebbero favorevolmente le priorità di finanziamento e le modalità di impostazione definite dallo Stato? I partecipanti "migliori" farebbero domanda e sarebbero in grado di contribuire in modo significativo?

5.2. VALUTAZIONE DELLE CANDIDATURE

Gli obiettivi e i risultati attesi di ogni progetto vengono solitamente valutati sulla base di criteri predefiniti, come gli obiettivi, l'originalità, la qualità, la pertinenza, la sostenibilità, la coerenza, la fattibilità, la chiarezza, la completezza, la motivazione o la diversità. Le domande di finanziamento che mirano a coinvolgere comunità e attori in attività di dialogo e azioni congiunte per promuovere la libertà di religione o di credo e altri diritti dovrebbero essere valutate tenendo conto di tali criteri. Gli Stati dovrebbero chiarire quale sia la base di evidenze su cui si fonda una proposta (ad esempio, se la candidatura include una mappatura approfondita) e in che modo essa verrà attuata. È, inoltre, fondamentale considerare i rischi del progetto e il suo potenziale di generare eventuali effetti negativi.

5.2.1. Mappatura

Le candidature dovrebbero includere una mappatura dettagliata degli stakeholder e dei progetti esistenti o precedenti inerenti alle tematiche trattate nella proposta. Tale mappatura dovrebbe essere valutata in relazione a quella già effettuata dallo Stato.

5.2.2. Domande chiave per garantire che le proposte siano fondate su dati concreti e conoscenze approfondite

Il proponente quanto dimostra di conoscere i processi di conduzione di un dialogo efficace e di azione congiunta? Qual è il suo ruolo nel progetto?

- Il proponente ha condotto consultazioni o istituito comitati consultivi congiunti per comprendere come gli stakeholder percepiscono la questione affrontata dal progetto?

- In che misura il proponente dimostra una comprensione solida del contesto vissuto dalle comunità religiose o di credo? Ha tenuto conto, nella proposta, delle differenze interne alle comunità (ad esempio, legate a genere, età, ecc.)? Esistono ostacoli potenziali — come discriminazioni o violazioni di diritti — che potrebbero limitarne l'effettiva partecipazione?
- Il proponente è consapevole degli altri attori che operano nel campo del dialogo e della cooperazione tra fedi o nella promozione della libertà di religione o di credo? Ne conosce l'impatto, ad esempio gruppi parlamentari, forum multinazionali, conflitti internazionali con componenti religiose che influenzano le comunità locali, la società civile, i gruppi religiosi o gli attivisti locali?

5.2.3. Attuazione del progetto

Le attività di dialogo formali e informali dovrebbero essere considerate complementari e andrebbero, quindi, entrambe tenute in considerazione nella definizione delle strategie in questo ambito. L'obiettivo generale di un'iniziativa dovrebbe essere quello di includere l'intero spettro delle comunità religiose o di credo presenti nella società. Il dialogo e le azioni congiunte dovrebbero coinvolgere in modo significativo le esperienze vissute dalle persone direttamente interessate dalla problematica che l'iniziativa intende affrontare. Ove disponibili, i dati censuari possono offrire un utile supporto. Può, inoltre, essere rilevante valutare se una candidatura provenga da una sola comunità religiosa o di credo, oppure da una coalizione o rete più ampia di gruppi; e se essa comprenda realtà abramitiche e/o non abramitiche oppure gruppi teisti e/o non teisti/atei.

Pur stabilendo in modo trasparente e obiettivo i criteri di valutazione delle candidature, gli Stati non dovrebbero utilizzare i finanziamenti come strumento per controllare lo sviluppo dei processi di dialogo; il controllo effettivo delle iniziative — comprese le modalità di attuazione, la scelta dei partecipanti e la definizione degli obiettivi — dovrebbe restare in capo ai soggetti proponenti: comunità, organizzazioni e singoli individui.

Esistono alcune difficoltà concrete che i proponenti dovrebbero affrontare sin dalle prime fasi di sviluppo di un progetto. Una di queste è che le attività di dialogo e di azione congiunta tendono ad attirare persone che hanno già partecipato a iniziative simili; potrebbe quindi essere utile coinvolgere anche partecipanti che, pur non essendo abitualmente associati a questo tipo di progetti, possiedono una conoscenza approfondita della tematica, come accademici o professionisti che si occupano di libertà di religione o di credo (FoRB).

Allo stesso tempo, le attività di dialogo tendono spesso a coinvolgere persone con un livello di istruzione e competenze comunicative elevato, in genere professionisti con maggiore esperienza. È importante che gli Stati tengano conto di questa dinamica nelle attività

di coinvolgimento e che i proponenti dimostrino di averla considerata e di aver valutato se forme di dialogo differenti possano migliorare l'accessibilità e accrescere la diversità del gruppo. Ciò può includere modalità di facilitazione del dialogo che promuovano attivamente la partecipazione di tutti, ad esempio offrendo a chi non può essere presente la possibilità di contribuire per iscritto, oppure garantendo servizi di interpretariato, lingua dei segni, ecc.

5.2.4. Domande chiave relative all'attuazione del progetto

- I progetti si basano spesso sulla capacità dei partecipanti di prendere parte a conversazioni strutturate attorno a domande specifiche. Quanto è accessibile questo tipo di attività per chi partecipa utilizzando una seconda (o terza) lingua o per le persone con disabilità? Quale impatto potrebbe avere ciò sul processo? In che modo il proponente ha cercato di superare questi ostacoli?
- Il proponente ha considerato le possibili resistenze che potrebbero emergere, ad esempio da parte di organizzazioni più secolari, rispetto all'idea di collaborare con attori appartenenti a comunità religiose o di credo differenti, e viceversa? Quali strategie di mitigazione sono state previste?
- I potenziali partecipanti potrebbero pensare, erroneamente, di dover possedere un elevato livello di conoscenze accademiche su religione e credo per poter partecipare, ma questo non è quasi mai necessario. Come verrà progettata e promossa la proposta per evitare che i potenziali partecipanti si autoescludano?
- Se un progetto è rivolto a un pubblico giovane, come è stato concepito per superare alcune delle percezioni problematiche legate alle attività di dialogo e azione congiunta tra differenti identità religiose o di credo?
- Il dialogo e le azioni congiunte generano molto spesso scambi di conoscenze e nuove idee. Esistono soluzioni creative più adatte della semplice pubblicazione di relazioni scritte per gestire, documentare e diffondere i risultati? (Ad esempio, informazioni in varie lingue minoritarie, formati di facile lettura o accessibilità digitale).
- Quando si valutano soluzioni più creative, il proponente ha considerato come queste potrebbero essere recepite dai destinatari del progetto? Esistono modalità che potrebbero scoraggiare la partecipazione dei potenziali beneficiari (ad esempio, contesti strutturati in stile conferenza con agende rigide rispetto ad ambienti altamente partecipativi in cui tutti i soggetti sono posti sullo stesso piano e i risultati vengono co-costruiti)? È importante tenere conto del fatto che diversi partecipanti possono sentirsi a proprio agio con approcci differenti.
- Quali misure sono state previste per garantire che gli spazi utilizzati siano sicuri o percepiti come neutrali dai partecipanti?

- Sono state previste modalità di alloggio che tengano conto delle specificità dei gruppi coinvolti e creino le condizioni favorevoli alla realizzazione di azioni congiunte?

5.3. VALUTAZIONE DELL'IMPATTO E DEL SUCCESSO

Prima di decidere l'assegnazione di un finanziamento, è necessario verificare se il progetto sia effettivamente orientato a generare cambiamento attraverso il dialogo e l'azione congiunta tra diverse identità religiose e di credo, promuovendo una maggiore tolleranza, rispetto e comprensione reciproca. Gli Stati devono assicurarsi che i progetti finanziati includano fin dalla fase di progettazione un'adeguata strategia di valutazione, in grado di misurare sia i risultati raggiunti sia le criticità riscontrate. Questo consente di adattare il progetto durante la sua attuazione e incide direttamente sulla sua sostenibilità.

Sebbene il rapporto di costi-efficacia sia una legittima esigenza per gli Stati nella gestione delle richieste di finanziamento, i risultati, il valore e l'impatto a lungo termine dei processi di dialogo non sono sempre immediatamente visibili né facilmente quantificabili. Alcune iniziative possono risolvere problematiche pratiche e urgenti di interesse comune, mentre altre potrebbero produrre benefici tangibili solo nel tempo. Inoltre, può risultare complesso stabilire collegamenti causali diretti tra le attività di dialogo e i risultati ottenuti a livello sociale. Tuttavia, ciò non significa che non debba essere misurato nulla. Gli Stati devono poter valutare se le risorse siano state impiegate in modo efficace. Le proposte progettuali che promuovono dialogo e azioni congiunte dovrebbero includere indicatori indiretti per misurare i progressi, utilizzando ad esempio indicatori compositi, strumenti basati sulle competenze o indagini percettive.

5.3.1. Domande chiave per la valutazione dell'impatto e del successo

- Il proponente ha applicato un modello logico o ha fornito una comprensione concreta dei risultati che il processo intende raggiungere e di come verranno valutati i progressi (o l'assenza di essi)?
- Il progetto dimostra una comprensione chiara del problema che intende affrontare?
- Contiene una dichiarazione chiara dei propri obiettivi generali? A prescindere dalla finalità specifica, che si tratti di risultati rivolti ai singoli partecipanti, alle comunità più ampie o a cambiamenti strutturali nella società, come riforme legislative.
- Il progetto presenta un quadro chiaro di risultati attesi che contribuiranno al raggiungimento di tali obiettivi?

- Il progetto esplicita in che modo intende conseguire gli obiettivi fissati?
- Quali sono le ipotesi chiave su cui si basa il progetto?
- Quali rischi sono stati identificati che potrebbero ostacolare il successo del progetto e qual è il “Piano B”? È stata effettuata un’analisi SWOT di base¹⁰⁸ o un’analisi PESTLE?¹⁰⁹ Ad esempio, i proponenti potrebbero prendere in considerazione fattori come conflitti in altri Paesi con una componente identitaria religiosa o di credo che potrebbero compromettere le iniziative locali, laddove le comunità si identifichino indirettamente con “credenti” di altri contesti.
- In che modo il proponente ha integrato il monitoraggio e la valutazione nella progettazione dell’iniziativa?
- Quali indicatori qualitativi e quantitativi sono stati scelti?
- Si tratta di un processo di valutazione continuativa, che permette l’adattamento del progetto in corso d’opera, oppure di un’attività unica?
- Le misure di valutazione sono applicabili lungo l’intero ciclo di vita del progetto e possono fungere da riferimento per iniziative future? (Questi indicatori permettono di comprendere in cosa un progetto ha avuto successo; i proponenti potrebbero anche suggerire come migliorare. Alcuni esempi: numero di dialoghi avviati, diversità dei partecipanti, numero di dichiarazioni congiunte emesse in un certo periodo, valutazioni percettive dei partecipanti tramite interviste, o numero di interventi di advocacy legati alla FoRB rivolti ad attori istituzionali. È improbabile che un singolo indicatore sia sufficiente a valutare l’impatto complessivo, ma un insieme di indicatori può offrire un quadro più completo e articolato).
- Il proponente presenta un’argomentazione solida sulla sostenibilità del progetto e sulle attività previste nel follow-up?



CAPITOLO 6

CHECKLIST PER GLI STATI



“Avete considerato le competenze, la capacità e l’esperienza del vostro team per raggiungere risultati positivi?”

CAPITOLO 6

CHECKLIST PER GLI STATI

Il dialogo e l'azione congiunta tra diverse confessioni religiose o di credo possono avvenire a livelli diversi. Questa checklist offre consigli agli Stati che intendono creare un ambiente favorevole per sostenere tali iniziative. Le ipotesi proposte sono elencate a titolo di esempio, ma non sono da considerarsi esaustive.

VALUTARE LA NECESSITÀ

01

Il problema da affrontare e il risultato desiderato

Pensando al problema che state cercando di affrontare, è stata eseguita un'analisi della situazione per comprendere il contesto generale?

- Qual è la necessità che si cerca di soddisfare?
- Perché si è scelto di concentrarsi su questo specifico problema?
- Quali sono le cause principali di questo problema?
- Qual è il risultato/obiettivo desiderato nell'affrontare questo particolare problema?
- Questo risultato/obiettivo è compatibile con la promozione della FORB e di altri diritti umani?
- Perché/come si ritiene che le iniziative di dialogo o di azione congiunta contribuiranno a risolvere il problema?
- Nello specifico, cosa dovrebbe cambiare in futuro rispetto a oggi?
- Quali sono le ipotesi su cui si basa questa potenziale iniziativa di dialogo?

02

Prioritizzazione versus obblighi giuridici

Pensando al problema che si cerca di affrontare, sono state considerate le implicazioni legali di una risposta?

- Lo Stato è giuridicamente obbligato a rispondere al problema in questione?
- Se non c'è l'obbligo giuridico di rispondere, qual è il valore aggiunto dell'azione statale in questo settore?
- Esistono altre norme giuridiche rilevanti rispetto all'impegno dello stato con attori religiosi o di credo che avranno un impatto su eventuali iniziative che potranno essere intraprese?
- Ci sono rischi relativi all'impegno dello Stato in questo settore?
- Qualche altro attore non statale sarebbe in una posizione migliore per rispondere?
- Dopo aver eseguito una valutazione sulla base del principio del "non nuocere" per qualsiasi azione statale prevista per affrontare il problema identificato, l'impegno dello stato rappresenta la soluzione migliore?
- Affrontare questo problema/investimento in questo settore è una priorità a lungo termine o è probabile che le priorità cambino (in tal caso, cosa significa in termini di possibili risultati?)

03

Coerenza strategica

Pensando al problema che si cerca di affrontare, è stato considerato come si relaziona con le attività più ampie, gli obiettivi e i risultati dello Stato?

- In che modo questo obiettivo si inserisce nella più ampia strategia statale?
- Ci sono azioni intraprese da altri colleghi/organismi statali che sosterranno/minoreranno questo obiettivo?
- L'organo statale in cui si lavora è il più adatto a raggiungere questo obiettivo?
- Come verranno comunicate ai colleghi le azioni in questo settore?
- Quali misure concrete verranno adottate per raggiungere l'obiettivo?
- Quali altri passi verranno intrapresi e quali sono le tempistiche proposte?
- Tutti questi passaggi si inseriscono coerentemente in un quadro strategico più ampio?
- Quali sono le possibili conseguenze non intenzionali di una tale iniziativa?
- Chi trarrà beneficio o sarà svantaggiato da tali iniziative?

VALUTARE IL CONTESTO

04

Percezione dello Stato

Nel considerare la progettazione di un'iniziativa, è stato preso in considerazione il modo in cui il vostro Stato è percepito dai potenziali partecipanti di diverse comunità di fede e credo?

- Lo Stato è percepito come un attore affidabile e imparziale da coloro che desidera coinvolgere?
- Esiste una religione/credo statale favorito?
- Come ha agito e risposto generalmente lo Stato in passato per sostenere i diritti umani degli appartenenti alle comunità religiose o di credo?
- Qual è l'esperienza dello Stato nel sostenere i diritti umani per tutti?
- Esiste uno stato di diritto funzionante e tutti possono aspettarsi un trattamento giusto ed equo senza discriminazioni per nessun motivo da parte dello Stato?
- Quali ostacoli/opportunità è possibile riscontrare alla luce delle percezioni dello Stato?
- Gli attori statali contrastano gli stereotipi/i pregiudizi nei confronti delle comunità religiose o di credo nelle dichiarazioni pubbliche e in altre comunicazioni, specialmente su argomenti che causano polarizzazione o ansie sociali, sono silenziosi/disimpegnati o, al contrario, li perpetuano?
- Nel comunicare e rispondere a importanti eventi internazionali o geopolitici, gli Stati si assicurano che le loro risposte diplomatiche, umanitarie o legali siano inclusive e non percepite come discriminatorie?

05

Mappatura di iniziative e stakeholder

Nel progettare un'iniziativa, quanto è aggiornata la conoscenza di attività simili e degli attori nello Stato?

- Esistono altri attori e/o processi religiosi e/o laici che già che possono affrontare questo problema?
- Sono state istituite altre iniziative di dialogo o di azione congiunta tra comunità religiose o di credo per affrontare questa o altre esigenze nel contesto di pertinenza o in contesti simili?
- Si dispone di dati che offrono una ripartizione della composizione religiosa del Paese?
- Si è a conoscenza della composizione delle comunità religiose o di credo di minoranza all'interno del Paese?

06

Inquadrare le controversie e le tensioni locali

Nel progettare un'iniziativa, si sta tenendo conto delle esperienze di diverse comunità di fede e credo nell'interfacciarsi con lo Stato?

- Sono state considerate le sfide più ampie che le comunità potrebbero affrontare?
- Sono stati considerati gli squilibri di potere generali tra i pertinenti attori religiosi o di credo che potrebbero essere coinvolti nel dialogo?
- Esiste un conflitto in corso o tensioni sociali che interessano i partecipanti?
- Come sono inquadrate queste tensioni e quali sono i potenziali effetti della discriminazione strutturale e della violenza su alcune comunità?
- I media nello Stato svolgono un ruolo nell'alimentare le tensioni/ mantenere la pace?
- Tutte le comunità di fede e credo sarebbero d'accordo?
- Lo Stato è (percepito come) parziale nei confronti di un gruppo o è (percepito come) garante imparziale dei diritti umani e delle libertà fondamentali di tutti?

PREPARAZIONE INTERNA

07

Diagnosi interna e prontezza ad agire

Nel prepararsi a promuovere un maggiore dialogo o un'azione congiunta, sono state considerate le competenze, la capacità e l'esperienza del team per raggiungere dei buoni risultati?

- Il team e/o i colleghi che lavorano nelle strutture statali di solito interagiscono con le comunità religiose e di credo?
- Si ha esperienza in prima persona o altri colleghi hanno esperienza e processi in atto per interagire con diversi segmenti di diverse comunità religiose o di credo?
- Se sì, quanto sono efficaci questi processi?
- Ci sarà una resistenza interna all'idea di impegnarsi in questo settore di lavoro o con determinati attori/comunità?
- Quanto è diversificato il team? Si potrà trarre vantaggio da questa diversità nell'attività di sensibilizzazione?
- Ha bisogno in prima persona o il team ha bisogno di risorse economiche, capacità, sistemi o formazione extra, ad esempio su diritti umani, comunicazione non violenta, mediazione e alfabetizzazione religiosa/di credo per eseguire il lavoro in questo settore? Ci sono lacune di conoscenza o aree che richiedono ulteriori ricerche?

- Quali fattori potrebbero potenziare la capacità di supervisionare il lavoro di contatto con le comunità di religione o di credo (non solo su questioni religiose)?
-

08

Piano d'azione

Nel prepararsi a offrire supporto a progetti di dialogo o di azione congiunta, sono stati redatti documenti dettagliati per articolare chiaramente lo scopo e la direzione futura del supporto e come rilevare se gli obiettivi sono stati raggiunti?

- Sono state determinate le azioni necessarie per raggiungere l'obiettivo?
 - Quale supporto si è pronti a offrire e come ci si rivolgerà alle comunità religiose e di credo e ad altri attori della società civile?
 - Sono stati considerati i rischi legati alle azioni che si intende intraprendere?
 - È stato stabilito un budget realistico? Come/quando si misurerà il successo?
 - Come verranno monitorati e valutati i progressi verso gli obiettivi strategici sostenendo iniziative di dialogo e di azione congiunta tra le comunità religiose e di credo?
 - Si dispone di un insieme completo di indicatori?
 - Verrà incluso il feedback di altri attori?
 - Come verranno incorporate le revisioni per adattare l'approccio, imparare dalle esperienze e migliorare continuamente?
 - Quanto è sostenibile il piano?
-

09

Preparare canali di comunicazione chiari

Nel prepararsi a interagire con gli attori per promuovere un maggiore dialogo o un'azione congiunta, è stato definito un processo per comunicare informazioni sull'iniziativa a diversi stakeholder?

- Esistono punti focali o persone di contatto che si occupano di comunità religiose o di credo che possono coordinare in modo trasparente la comunicazione da parte dello stato e ricevere e rispondere a domande da comunità religiose o di credo e/o attori della società civile impegnati nel dialogo e nell'azione congiunta oltre i confini religiosi o di credo?
 - I punti di contatto sono imparziali e trattano tutte le comunità allo stesso modo?
 - Ci sono barriere linguistiche e di comunicazione da superare o tipi specifici di linguaggio da evitare? Il linguaggio è sensibile ai temi di genere?
 - Quali cicli di feedback aiuteranno a valutare la reattività e l'imparzialità (percepita e reale) dei punti di contatto?
-

10

Preparazione di sedi adeguate

Nel prepararsi a ospitare consultazioni, riunioni di comitati consultivi congiunti o a sostenere la realizzazione di dialoghi o azioni congiunte, si è tenuto conto di considerazioni logistiche per i partecipanti?

- Si è riflettuto sulla possibilità di fornire spazi fisici e/o online neutrali?
- Sono stati presi in considerazione fattori come la disposizione dei posti a sedere e l'uso di titoli per prevenire un'impressione di asimmetria di potere o di offesa, nonché l'accessibilità e l'alloggio per le persone con disabilità e altri gruppi con esigenze particolari?
- È stato considerato l'impatto dell'organizzazione di eventi in spazi virtuali?
- Questo consentirebbe una partecipazione diversa?
- Sono state prese in considerazione la privacy e la protezione dei dati e come creare spazi sicuri in cui tutti i presenti possano parlare liberamente senza timore di rappresaglie/bullismo?

IMPEGNO CON LE COMUNITÀ RELIGIOSE O DI CREDO

11

Coinvolgimento delle comunità religiose o di credo e di altri attori della società civile

Pensando agli attori che si intende consultare o incoraggiare a partecipare a dialoghi o azioni congiunte finanziate/sostenute dallo Stato per raggiungere gli obiettivi definiti, è disponibile un approccio pienamente articolato per raggiungere e coinvolgere tali attori?

- Chi potrebbe essere interessato/influenzato dal sostegno statale?
- Hanno avuto/avranno la possibilità di condividere la loro prospettiva e come si garantisce che le loro voci siano ascoltate?
- Si sta limitando l'impegno a coloro che sono d'accordo con la posizione del governo o si astengono dal criticarla?
- Le comunità sono state in grado di selezionare i propri partecipanti/rappresentanti per le riunioni facilitate dallo Stato e hanno avuto il tempo di trovare interlocutori appropriati?
- È stata presa in considerazione la lingua utilizzata nelle comunicazioni e le implicazioni su chi potrebbe rispondere (leader formali/attori informali, donne, giovani, comunità maggioritarie, minoranze, ecc.)? Si è cercato di rispettare le festività religiose nella definizione delle scadenze e sono stati resi i messaggi facilmente comprensibili in modo che il processo sia il più trasparente possibile e possa avere il massimo impatto?
- Sono state condivise le informazioni anche attraverso le reti esistenti che lavorano sulla costruzione della pace, sui diritti umani e sulla libertà di religione o di credo, nonché attraverso le reti multireligiose e le reti della società civile che possono contenere rappresentanze di comunità religiose o di credo e strutture religiose o di credo?
- Sono stati analizzati i diversi modi in cui vari segmenti di una popolazione ricevono informazioni, per garantire che le ricevano, anche adattando la comunicazione o investendo risorse extra nel coinvolgimento?

12

Partecipazione inclusiva ed equa nei processi sostenuti dallo Stato

Pensando a come le pratiche di inclusione (in particolare per quanto riguarda la religione, l'età e il genere) sono integrate nel lavoro dello Stato, quali potrebbero essere le difficoltà nell'interagire con le comunità e i leader religiosi e di credo locali?

- Le comunità religiose e di credo sono regolarmente invitate a contribuire alle discussioni e ai processi guidati dallo Stato su varie questioni di loro interesse (non solo questioni religiose) insieme ad altri stakeholder della società, e sollecitate a offrire contributi su questioni urgenti per la società in generale (prima che i processi siano in corso)?
 - Quali misure vengono adottate per garantire che i processi siano inclusivi, ad esempio, garantendo l'uguaglianza intergenerazionale e di genere nella rappresentanza e la possibilità di contribuire alle discussioni e influenzare il risultato?
 - Come si può facilitare l'inclusione delle voci delle comunità senza strutture formali?
 - Come ci si assicura che tutti si sentano sicuri/a proprio agio nell'offrire le proprie opinioni in occasione di eventi di persona facilitati dallo Stato, indipendentemente dal fatto che rappresentino comunità tradizionali o di nuova costituzione, grandi o piccole, teiste, non teiste o atee o si identifichino in base ad altri motivi, come 'razza'/etnia, genere o all'intersezione di molteplici caratteristiche identitarie?
 - Le consultazioni, le riunioni di comitati consultivi congiunti o gli eventi di persona si tengono in date/orari appropriati per un numero massimo di stakeholder?
 - I facilitatori/moderatori del dialogo sono ben formati e consapevoli del contesto/delle questioni della FoRB e delle dinamiche di potere nel particolare contesto che faciliteranno?
 - Vengono prese in considerazione le esigenze dei gruppi più piccoli e meno strutturati per poter richiedere e gestire le domande/i processi di finanziamento o i requisiti sono troppo onerosi?
 - È stato considerato l'impatto di rendere disponibile il supporto per/a gruppi target specifici, ad esempio, incoraggiando progetti da/per donne o giovani e se sarebbe o meno vantaggioso?
-

13

Integrazione di un approccio basato sui diritti umani in tutte le interazioni con le comunità religiose o di credo

Pensando a come gli approcci basati sui diritti umani sono integrati nel lavoro che viene svolto nello Stato, quali potrebbero essere le sfide nell'interagire con le comunità e i leader religiosi e di credo locali?

- Vengono rispettati i diritti dei membri di ogni comunità religiosa o di credo senza discriminazioni?
- È stato pienamente integrato un approccio basato sui diritti umani nei criteri utilizzati per valutare se sostenere o meno un progetto o un'iniziativa di dialogo e azione congiunta?
- Ci si impegna con le comunità religiose o di credo in un modo che sia aperto alla piena diversità degli attori religiosi o di credo, teisti, non teisti e atei?
- Si verifica che coloro che affermano di rappresentare una comunità siano, in effetti, rappresentanti legittimi di questa comunità?
- Verificate se, in situazioni post-conflitto, coloro che vengono sostenuti per, ad esempio, partecipare a consultazioni, comitati consultivi congiunti o ricevere finanziamenti o riconoscimenti con premi, si siano personalmente impegnati in incitamento all'ostilità o in aperta discriminazione di altri attori?

14

Piattaforme per diffondere buone prassi e incoraggiare il miglioramento

Si valuta come fornire opportunità per la formazione di nuove partnership tra le comunità di fede e di credo nel proprio Stato attraverso la realizzazione di un dialogo o di un'azione congiunta?

- Si offrono opportunità di networking a persone e organizzazioni che la pensano allo stesso modo e che lavorano su attività di dialogo e azione congiunta?

CREARE UN AMBIENTE FAVOREVOLE

15

Garantire che le politiche relative all'istruzione promuovano attivamente i diritti umani, compreso il rispetto della FoRB e l'apprezzamento per il pluralismo e la diversità religiosa/di credo

In che misura sono state integrate nella progettazione di qualsiasi iniziativa pianificata le considerazioni su come l'istruzione pubblica nello Stato influenzi la capacità delle comunità di fede e di credo di contribuire positivamente ai processi di dialogo o di azione congiunta?

- Vengono attuate politiche efficaci in tema di istruzione che mirano a rafforzare il rispetto, la promozione e la protezione dei diritti umani, combattendo al contempo presupposti e concetti basati sul pregiudizio incompatibili con la FoRB?
- Ci si assicura che i sistemi educativi e i curricula promuovano una maggiore comprensione e rispetto per le diverse religioni o credo, un apprezzamento per il pluralismo e la diversità religiosa/di credo e l'importanza di sostenere la dignità umana intrinseca di ogni persona?

16

Prendere posizione contro l'odio e agire per prevenire i crimini d'odio

In che modo le considerazioni sugli impatti delle politiche di prevenzione dei crimini d'odio nello Stato sono state integrate nella progettazione di iniziative pianificate? In particolare, in che modo tali politiche potrebbero supportare la capacità delle comunità di fede e di credo di contribuire positivamente al dialogo o alle azioni congiunte?

- Ci si pronuncia prontamente contro qualsiasi apologia dell'odio che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza sulla base della religione o del credo o nell'interazione con altre motivazioni?
- Si riconoscono pubblicamente i danni subiti dalle comunità religiose o di credo a causa di alcune forme di espressione che potrebbero non raggiungere la soglia della responsabilità penale/legale, ma che comunque inviano un messaggio di esclusione?
- Il quadro giuridico disciplina adeguatamente i crimini d'odio? Si risponde con fermezza ai crimini d'odio quando si verificano?
- Si raccolgono dati disaggregati sui crimini d'odio e si utilizzano i dati per plasmare ulteriori risposte politiche?
- Viene fornito un sostegno adeguato alle vittime dell'odio (oltre ai procedimenti penali per crimini d'odio o incitamento alla violenza), compreso il sostegno psicosociale o maggiori finanziamenti per azioni di base o guidate dalla comunità a sostegno delle vittime?

17

Garantire imparzialità, trasparenza e responsabilità nel sostenere le iniziative di dialogo

In che modo le considerazioni su come lo Stato si comporta con gli appalti locali, in particolare per quanto riguarda le esperienze delle comunità di fede e di credo, sono state integrate nella progettazione delle iniziative pianificate?

- All'interno di ogni processo di finanziamento, si sta agendo come garante imparziale?
 - I funzionari pubblici che lavorano con le comunità religiose o di credo hanno una formazione adeguata e si impegnano efficacemente in modo imparziale con gli attori religiosi o di credo?
 - Le comunità religiose/di credo e altri stakeholder sono in grado di porre domande e ottenere risposte pertinenti entro tempi ragionevoli sui processi di supporto/finanziamento?
 - Vengono garantite la piena trasparenza e responsabilità durante la progettazione delle condizioni di finanziamento, dell'amministrazione, della valutazione, della rendicontazione dell'impatto e del follow-up?
 - È stata inclusa la valutazione degli stakeholder del programma di supporto/finanziamento che si intende implementare?
-

18

Creare visibilità per iniziative positive a vari livelli (anche all'estero)

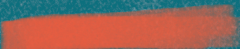
Quali opportunità e vantaggi esistono per promuovere (l'impegno dello Stato con) il dialogo locale e le azioni congiunte all'interno di diversi forum (compresi i forum internazionali)?

- Si diffondono esempi positivi di dialogo e azione congiunta tra le comunità religiose o di credo e si rilasciano dichiarazioni di sostegno che evidenziano iniziative in cui i gruppi lavorano insieme per affrontare problemi concreti, all'interno di un quadro dei diritti umani?
 - In caso contrario, è qualcosa che potrebbe essere preso in considerazione e in quali contesti?
 - Sono stati presi in considerazione riconoscimenti per persone o organizzazioni coinvolte nella guida di progetti di azione congiunta di successo?
-



CAPITOLO 7

CONCLUSIONI



“ I processi di dialogo e azione congiunta non sono una soluzione rapida e dovrebbero rientrare in una strategia a più lungo termine.”

CAPITOLO 7

CONCLUSIONI

Questa guida ha dimostrato che gli Stati non dovrebbero guidare o gestire i processi di dialogo e di azione congiunta tra le diverse comunità religiose o di credo, ma che ci sono diverse buone ragioni per cui dovrebbero considerare di sostenere tali processi come importanti elementi costitutivi di società pacifiche e pluraliste. Come noto, l'importanza del dialogo è stata ripetutamente affermata anche dagli Stati partecipanti all'OSCE. Gli standard sui diritti umani e gli impegni dell'OSCE non sono accompagnati da un piano di attuazione graduale; questo approccio a "taglia unica" non terrebbe conto delle specificità dei diversi contesti, esigenze e sensibilità. Tuttavia, questa guida ha offerto una serie di raccomandazioni su come gli Stati possono svolgere un ruolo importante nel sostenere processi di dialogo e di azione congiunta che superano le divisioni religiose o di credo. Ha anche trattato diversi fattori che uno Stato dovrebbe considerare nel determinare cosa sostenere e come.

I processi di dialogo e di azione congiunta non sono una soluzione rapida e dovrebbero rientrare in una strategia a più lungo termine. Questa guida ha sottolineato quanto sia importante per gli Stati riflettere internamente ed essere pronti a impegnarsi a sostenere tali iniziative in modo strategico e significativo. Ha anche delineato i fattori chiave che aiutano a creare un ambiente favorevole al dialogo e all'azione congiunta: la protezione, la promozione e la facilitazione della FoRB (tra gli altri diritti umani), l'approccio "non nuocere", l'imparzialità, l'accessibilità e l'inclusione, e la trasparenza e la responsabilità. Infine, la guida ha offerto consigli pratici su come gli Stati possono impegnarsi a sostenere consultazioni, comitati consultivi congiunti e finanziamenti di progetti in modo da ottimizzare i risultati.

Il capitolo 6 ha fornito una checklist pratica e non esaustiva per gli Stati, basata sulle informazioni presentate in questa guida. Le appendici includono un riassunto delle informazioni ricevute dagli Stati partecipanti nell'ambito di un'indagine condotta da ODIHR ai fini della presente pubblicazione, nonché una guida per i facilitatori del dialogo.

Questa guida rientra nel lavoro che ODIHR svolge per assistere gli Stati partecipanti all'OSCE nella promozione, protezione e adempimento dei diritti umani attraverso istituzioni democratiche rafforzate, che comportano una maggiore sicurezza. Oltre a questa guida, ODIHR invita gli stakeholder, compresi i funzionari degli Stati partecipanti all'OSCE, a consultare ulteriori risorse sul proprio sito web.



ALLEGATI

ALLEGATO 1

GUIDA PER I FACILITATORI DEL DIALOGO

Un dialogo dovrebbe sempre essere gestito da un facilitatore neutrale che possa aiutare a gestire discussioni difficili e incoraggiare i partecipanti verso determinati comportamenti/principi di dialogo. I dialoghi devono costruire fiducia o promuovere la cooperazione. A volte, alcune questioni sollevate vengono presentate come le preoccupazioni principali ma man mano che le discussioni si evolvono appare chiaro che ci sono questioni, tabù o sfide più significative da affrontare. Le persone possono parlare di posizioni, ma non rivelare i propri interessi o bisogni. Durante tutto il processo di dialogo, coloro che lo guidano devono essere pronti a considerare se cambiare rotta o includere altri attori.

I dialoghi produttivi sono spesso strutturati attorno a una serie di comportamenti che i facilitatori qualificati possono aiutare a promuovere.

- In un contesto di dialogo, un individuo non può mai rappresentare veramente un'intera comunità; pertanto, un facilitatore dovrebbe incoraggiare l'uso di affermazioni in prima persona, ad es. "Credo che...", "Nella mia esperienza...", ecc.
- Un dialogo dovrebbe incoraggiare uno scambio onesto, ma dovrebbe ricordare ai partecipanti di parlare solo di cose che possono condividere senza difficoltà.
- Un dialogo dovrebbe incoraggiare l'ascolto tra i partecipanti, anche mettere i partecipanti in condizione di prestare attenzione quando potrebbero trovare difficile ascoltare. Le barriere a un buon ascolto includono: sentimenti di pregiudizio, differenze linguistiche o accenti, rumore, preoccupazione, paura o rabbia, mancanza di capacità di attenzione e distrazioni esterne. Un facilitatore efficace accompagnerà i partecipanti e svilupperà meccanismi e interventi per garantire che le barriere siano attutite e, ove possibile, superate.
- La presenza di norme sociali gerontocratiche maschili, stereotipi e linguaggio nei processi di dialogo (ad es. inviti a rispettare gli anziani quando viene espressa un'opinione diversa o liquidare

l'impegno delle donne come non in linea con il loro "ruolo") può alienare i giovani e le donne. Il facilitatore dovrebbe segnalare questi comportamenti.

- I facilitatori dovrebbero incoraggiare i partecipanti a mantenere una mente aperta. Il dialogo non dovrebbe concentrarsi sul dibattito come un gioco a somma zero per determinare chi ha maggiormente "ragione", ma dovrebbe consentire l'apprendimento reciproco. (I partecipanti possono essere chiamati ad affrontare accuse/sospetti dalle proprie comunità relativi al fatto che "si convertiranno" o che perderanno la loro identità religiosa/di credo, che possono impedire un impegno più ampio/profondo).
- Un dialogo è più produttivo se i partecipanti rispettano i sentimenti reciproci. I partecipanti possono non essere d'accordo con le opinioni degli altri, ma un facilitatore dovrebbe incoraggiarli e ricordare loro di rispettare ogni persona e i suoi sentimenti. Quando i sentimenti di una persona vengono feriti, i facilitatori dovrebbero consentire alla parte lesa di spiegare perché la situazione è stata offensiva per loro. Questo offre opportunità di apprendimento.

I facilitatori dovrebbero incoraggiare i partecipanti a sviluppare un linguaggio condiviso o un "Accordo di Lavoro" che descriva in dettaglio come vogliono lavorare, offrendo così l'opportunità di stabilire definizioni condivise sui termini chiave e di discutere eventuali obiettivi del dialogo per garantire un impegno equo da parte di tutti i partecipanti.

ALLEGATO 2

DOMANDE DEL SONDAGGIO

- 1. Da quale Stato partecipante all'OSCE proviene?**
- 2. Si prega di fornire nome, titolo, istituzione ed e-mail del referente per questo sondaggio.**
- 3. Potrebbe indicare in quali delle seguenti aree gli attori non statali sono coinvolti in attività di dialogo e partenariato interreligioso e interconfessionale:**
 - Promuovere la libertà di religione o di credo (ad es. lavorare per la sicurezza dei luoghi di culto, sostenere modifiche legislative in questo settore, riservatezza delle informazioni privilegiate condivise con i leader della comunità);
 - Promuovere i diritti umani diversi dalla libertà di religione o di credo;
 - Sensibilizzare per contrastare qualsiasi falsa rappresentazione delle comunità religiose o di credo nei media e/o nella vita pubblica;
 - Promuovere la tolleranza e la non discriminazione;
 - Promuovere la vita culturale e/o la diversità culturale;
 - Fornire servizi sociali;
 - Educare alla tolleranza;
 - Sostenere modifiche legislative e/o politiche.
- 4. Potrebbe fornire un paio di esempi di iniziative concrete in queste aree?**
- 5. Potrebbe fornire informazioni sulle attività che promuovono la libertà di religione o di credo attraverso attività interreligiose e interconfessionali?**
 - Quali attori, istituzioni o organizzazioni facilitano queste iniziative?
 - Quali attori, istituzioni o organizzazioni partecipano a queste iniziative (attori religiosi e/o laici)?

- Che impatto hanno?
- 6. In che modo le iniziative interreligiose e interconfessionali nel suo paese sono state influenzate dalla pandemia di COVID-19?**
 - 7. Sono emerse nuove iniziative interreligiose e interconfessionali a seguito della pandemia di COVID-19?**
 - 8. Quali attività svolge lo Stato per sostenere il dialogo interreligioso e interconfessionale?**
 - Finanziamento di iniziative di dialogo interreligioso e interconfessionale;
 - Convocazione/organizzazione di attività di dialogo per tali attività;
 - Sviluppo delle capacità delle comunità di fede e di credo;
 - Altro;
 - Lo Stato non è coinvolto in queste attività.
 - 9. Se lo Stato sostiene il dialogo interreligioso e interconfessionale all'interno del Paese, come lo fa? (ad es. quali attori statali sono coinvolti? C'è un dipartimento o un team incaricato di impegnarsi in tali attività? C'è un'attenzione particolare alle questioni interne o al lavoro su attività transfrontaliere/internazionali?)**
 - 10. Quali sfide e opportunità sono state identificate nel suo Paese per sostenere e facilitare le attività di dialogo interreligioso e interconfessionale? (ad es. sono presenti partner consolidati che rappresentano la composizione demografica? Ha fiducia nei partner? Vede un ampio spettro di attori impegnati in tali attività, ad es. donne, giovani, minoranze religiose, attori laici, attori affermati e attori più recenti? Tali attività sono diffuse in tutto il paese o si trovano principalmente in alcune aree? Come si monitora o valuta l'impatto di tali iniziative?)**
 - 11. Per eventuali processi sponsorizzati dallo Stato relativi all'IID, come si garantisce un'ampia rappresentanza e un'equa partecipazione tra i diversi attori?**
 - 12. Ha ulteriori informazioni che vorrebbe condividere con ODIHR?**

ALLEGATO 3

SINTESI DELLE RISPOSTE AL SONDAGGIO

Tipologie di sostegno statale

- In tutta l'area OSCE, gli Stati sostengono il dialogo interreligioso e interconfessionale in vari modi.
- Alcuni forniscono finanziamenti o altri tipi di sostegno (ad es. una sede per riunioni o una piattaforma per coalizioni di azione congiunta) senza impegnarsi nella sostanza e nell'esito del dialogo. Altri sono più impegnati sulle questioni, a volte come parte di una specifica politica statale o attraverso strutture statali consolidate a livello locale e/o nazionale.
- Quando gli Stati istituiscono strutture che riuniscono vari gruppi (solitamente) religiosi, tendono a essere principalmente un forum per lo Stato per consultare i rappresentanti dei gruppi religiosi su questioni relative alla vita religiosa.
- In diversi Stati esistono (solitamente) strutture/funzionari governativi con il mandato di occuparsi di questioni relative alla vita/comunità religiose. Possono anche convocare riunioni regolari dei rappresentanti dei gruppi religiosi.
- A seconda dei rapporti Stato-religione, alcuni Stati non forniscono alcun tipo di finanziamento o sostegno materiale per il dialogo, ma si impegnano con gli attori della fede e del credo su una serie di questioni e utilizzano le informazioni per lavorare al rafforzamento di un ambiente favorevole.
- Alcuni Stati concentrano il loro impegno, sostegno e finanziamento sui principali gruppi religiosi (con o senza una componente interreligiosa e interconfessionale), mentre solo pochi hanno indicato di includerli tutti.
- Alcuni dialoghi interreligiosi o interconfessionali includono anche attori della società civile, a seconda del contesto e dell'argomento.
- Alcuni Stati considerano gli scambi interreligiosi e interconfessionali o il sostegno alla FoRB come parte delle loro attività interculturali.

- Altri Stati hanno riferito di offrire corsi sulle varie tradizioni religiose all'interno del curriculum educativo o di tenere consultazioni in quadri relativi all'istruzione.

Livello di impegno

- Soprattutto quando formalizzato, l'impegno dello Stato con gli attori religiosi e di credo tende a manifestarsi principalmente a livello nazionale, dove lo Stato si impegna proattivamente con la leadership tradizionale.
- Alcuni Stati si impegnano anche a livello municipale.

Aree di impegno intercomunitario nel dialogo e nell'azione congiunta

- In alcune aree dell'OSCE, il dialogo e la cooperazione interreligiosa avvengono su questioni di interesse reciproco come la restituzione di proprietà o l'accesso ai prigionieri per fornire servizi religiosi.
- L'impegno con lo Stato, avviato dallo Stato o dalle stesse comunità, si manifesta anche su questioni di sicurezza, affrontando i crimini d'odio e la formazione delle forze dell'ordine. Le attività di sviluppo delle capacità dello Stato in questo settore possono includere la partecipazione di diversi gruppi religiosi.
- In alcuni Stati partecipanti, le organizzazioni e le strutture religiose sono fortemente coinvolte nella fornitura di servizi sociali, mentre, in altri contesti, le organizzazioni o le strutture religiose sono coinvolte nel dialogo interreligioso e interconfessionale, ma non necessariamente nella fornitura di servizi sociali, che è in gran parte di competenza dello Stato.
- Alcuni Stati hanno anche indicato di essere attivi nella costruzione della pace internazionale attraverso il dialogo interreligioso.
- Diversi Stati hanno notato che le strutture religiose sono state attive durante la pandemia di Covid-19, offrendo sensibilizzazione e servizi a tutti i segmenti della popolazione, indipendentemente dal background religioso o di credo.
- Diversi Stati hanno sostenuto iniziative interreligiose e/o interconfessionali durante la pandemia; alcuni hanno assistito a una maggiore partecipazione ai servizi religiosi, grazie alla possibilità di partecipazione online.
- La partecipazione alla vita religiosa in quanto tale, e la capacità di esercitare pienamente la libertà di religione o di credo, è diventata anche un argomento di discussione durante la pandemia.
- In diversi Stati, durante la pandemia si sono formate nuove iniziative interreligiose. Ad esempio, uno Stato ha citato un'iniziativa volta a sostenere lo sforzo di vaccinazione condividendo informazioni sulla salute e aumentando l'accesso equo, indipendentemente dall'affiliazione religiosa o di credo.

Tutti i link sono stati consultati il 23 agosto 2024.

1. Impegni OSCE nella Dimensione Umana: Volume 1, Raccolta tematica (4^a Edizione), OSCE/ODIHR, 27 aprile 2023.
2. Mediation and Dialogue Facilitation in the OSCE: Reference Guide (Mediazione e facilitazione del dialogo nell'Osce: Guida di riferimento), OSCE, 13 novembre 2014, p. 10.
3. Dichiarazione universale dei diritti umani, Nazioni Unite, risoluzione 217A dell'Assemblea generale, adottata il 10 dicembre 1948, articolo 18.
4. Patto internazionale sui diritti civili e politici, Nazioni Unite, risoluzione 2200A (XXI) dell'Assemblea generale, adottata il 16 dicembre 1966, articolo 18, par. 1.
5. Secularism-is it good or bad for freedom of religion or belief? (Secolarismo: un bene o un male per la libertà di religione o di credo?), OSCE/ODIHR, 1 aprile 2022.
6. Bertrand Jayles, Siew Ann Cheong, Hans J. Jermann, Interactions between communities improve the resilience of multicultural societies in Physica A: Statistical mechanism and its Applications, Vol 607, 1 dicembre 2022, 128164.
7. Decisione n. 4/03 del Consiglio dei ministri dell'OSCE, "Tolerance and Non-discrimination" (Tolleranza e non discriminazione) (MC. DEC/4/03), Maastricht, 2 dicembre 2003.
8. Decisione n. 3/13 del Consiglio dei ministri dell'OSCE, "Libertà di pensiero, coscienza, religione o credo" (MC.DEC/3/13), Kiev, 6 dicembre 2013.
9. Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa Atto finale (Atto finale di Helsinki), CSCE, 1 agosto 1975, capitolo VII.
10. Libertà religiosa o di credo e sicurezza. Linee guida, OSCE/ODIHR, 9 settembre 2013.
11. Fabio Petito, Stephanie Berry & Maria Mancinelli, Interreligious engagement strategies: a policy tool to advance freedom of religion or belief (Strategie di coinvolgimento interreligioso: uno strumento per far progredire la libertà di religione o di credo), Università del Sussex, 2018.
12. Riunione supplementare sulla dimensione umana (SHDM) I 2017 sulla libertà di religione o di credo: questioni, opportunità e sfide specifiche della lotta all'antisemitismo e all'intolleranza e discriminazione contro cristiani, musulmani e membri di altre religioni, Presidenza austriaca dell'OSCE e ODIHR, Vienna, 22-23 giugno 2017; e Riunione supplementare sulla dimensione umana (SHDM III) 2023 sul ruolo della società civile nella promozione e protezione della tolleranza e della non discriminazione, Presidenza dell'OSCE della Macedonia del Nord e ODIHR, Vienna, 26-27 giugno 2023.
13. Per quanto riguarda l'insegnamento, ciò include anche la libertà dei genitori o dei tutori legali di garantire l'educazione religiosa e morale dei propri figli in conformità con le proprie convinzioni e le capacità in evoluzione del bambino. Cfr. anche ICCPR, art. 18 par. 4, e Convenzione sui diritti dell'infanzia, Nazioni Unite, risoluzione 44/25 dell'Assemblea generale, adottata il 20 novembre 1989, art. 14, par. 2.
14. Cfr. ad esempio, articoli 6 (b) e (f), Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) del 1981 sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza basate sulla religione o sul credo; Risoluzione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani 2005/40 par. 4(e) e Risoluzione del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite 6/37 par. 12 (h).
15. L'uso del termine "razza" in questa guida non implica l'approvazione da parte dell'OSCE/ODIHR di alcuna teoria basata sull'esistenza di razze diverse. È un termine ampiamente utilizzato negli standard internazionali sui diritti umani, così come nella legislazione nazionale.
16. ICCPR art. 2, 4, 18 e 26; Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sul credo, Nazioni Unite, risoluzione 36/55 dell'Assemblea generale, adottata il 25 novembre 1981; Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), Nazioni Unite, risoluzione 2200A (XXI) dell'Assemblea generale, art. 2(2); Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), art. 2, 3.
17. Heiner Bielefeldt, Nazila Ghanea e Michael Wiener, Freedom of Religion or Belief: An International Law Commentary (Oxford: Oxford University Press, 2016), pp. 553-557.
18. Per ulteriori informazioni su questo diritto, compresa la sua intersezione con altri diritti, si prega di consultare la serie di video: Getting (the right to) freedom of religion or belief right, OSCE/ODIHR, 2022.
19. Commento generale n. 22 (48) (art. 18), Nazioni Unite, Comitato per i diritti umani, 1247a riunione (quarantottesima sessione), 20 luglio 1993.
20. Rapporto del Relatore speciale sulla libertà di religione e di credo, Nazioni Unite (A/HRC/34/50), Assemblea generale, Consiglio per i diritti umani, (trentaquattresima sessione), 17 gennaio 2017, par. 30.
21. Ad esempio, in italiano si usa "interconfessionale" ("confessione" è il termine con cui la costituzione italiana si riferisce alle comunità religiose in generale), mentre in russo ci sono almeno due termini usati quasi in modo intercambiabile: межконфессиональный диалог/dialogo interconfessionale e межрелигиозный диалог/dialogo interreligioso.

22. Si veda, ad esempio, *Scriptural Reasoning*, sito web del Cambridge Interfaith Programme, Università di Cambridge.
23. In effetti, a livello internazionale è stato riconosciuto che i valori umani comuni espressi in tutto lo spettro delle religioni e dei credo possono essere una forza potente nel sostenere la dignità, i diritti e il pari valore di tutti gli esseri umani (cfr. ad esempio, la Dichiarazione di Beirut del 2018 su "Fede per i diritti", Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), 28 giugno 2018; così come il Plan of Action for Religious Leaders and Actors to prevent Incitement to Violence that Could Lead to Atrocity Crimes (Piano d'azione per i leader religiosi e gli attori per prevenire l'incitamento alla violenza che potrebbe portare a crimini atroci) (Piano d'azione di Fez), Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere, 2017.
24. Ibid., Dichiarazione di Beirut "Fede per i diritti".
25. OHCHR, Dichiarazione di Beirut.
26. Toolkit #Faith for Rights, Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), 1 gennaio 2020.
27. Religions, Beliefs, and Human Rights: A "Faith for Rights" Approach (Religioni, credo e diritti umani: un approccio "Fede per i diritti"), corso online, United States Institute of Peace, Gandhi-King Global Academy.
28. Faith for Rights Facilitator Guide Training Course (Corso di formazione per facilitatori "Fede per i diritti"), Centro internazionale per gli studi di diritto e religione (ICLRS).
29. Faith for Rights Training Package (Pacchetto di formazione "Fede per i diritti"), Faith for Rights e Faith for Rights Academy, 2022.
30. Turk calls for measures to address religious hatred (Turk chiede misure per affrontare l'odio religioso), discorso di Volker Türk, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, tenuto alla 55a sessione del gruppo di discussione del Consiglio per i diritti umani sulla lotta all'odio religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza, 8 marzo 2024.
31. Liliya Sazonova, The role of interfaith dialogue in the process of protection and implementation of Human rights (Il ruolo del dialogo interconfessionale nel processo di protezione e implementazione dei diritti umani) in *Journal for the Study of Religions and Ideologies* 3 (7):170-181 (2004).
32. Human Rights-Based Approach (Approccio basato sui diritti umani), sito web della European Network of National Human Rights Institutions (ENNHRI).
33. Illustrative FoRB Indicators (Indicatori illustrativi della FoRB), A/75/385: Rapporto intermedio del Relatore speciale sulla libertà di religione o di credo, Ahmed Shaheed: Elimination of all forms of religious intolerance (Eliminazione di tutte le forme di intolleranza religiosa), OHCHR, 12 ottobre 2020.
34. Il progetto Atlas of Religious or Belief Minority Rights (Atlante dei diritti delle minoranze religiose o di credo) identifica le aree politiche chiave e fornisce indicatori per misurare i progressi e i dati che possono aiutare gli Stati a valutare i loro progressi nella creazione di un ambiente favorevole per le minoranze religiose o di credo che cercano di esercitare i loro diritti in alcuni Stati membri dell'UE.
35. Guidelines for Review of Legislation Pertaining to Religion or Belief (Linee guida per la revisione della legislazione relativa alla religione o al credo), OSCE/ODIHR, 28 settembre 2004.
36. Nel 2022, il governo degli Stati Uniti ha stimato la popolazione dell'isola a 1,3 milioni. Secondo il censimento del 2021, la popolazione dell'area controllata dal governo è di 918.100. Le informazioni del censimento del 2011 dell'area controllata dal governo indicano che l'89,1% della popolazione è cristiana ortodossa, il 2,9% cattolica romana (latini), il 2% protestante, l'1,8% musulmana, l'1% buddista, lo 0,5% cattolica maronita e lo 0,3% ortodossa armena, con piccole popolazioni di ebrei, testimoni di Geova e baha'i. Si veda lo US Report on International Religious Freedom (Rapporto degli Stati Uniti sulla libertà religiosa internazionale), Sezione 1: Demografia religiosa, Cipro, 2022, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.
37. Dichiarazioni congiunte, Office of the Religious Track of the Cyprus Peace Process (sotto l'egida dell'Ambasciata di Svezia).
38. Si veda Handyside c. Regno Unito [CEDU, 1976], par. 49; ICCPR art. 20 (2); altri motivi previsti dagli art. 19(3) e 20(1); Lord Singh of Wimbledon, Interfaith talks need to go beyond tea and samosas (I colloqui interconfessionali devono andare oltre tè e samosa), thetimes.co.uk, 22 luglio 2017.
39. A/HRC/55/47: Hatred on the basis of religion or belief (Odio sulla base di religione o credo) - Relatore speciale sulla libertà di religione o di credo, OHCHR, presentato al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite alla sua 55a sessione, 8 gennaio 2024, Sezione II, par. 7.
40. Ibid, Sezione IIIB, par. 13.
41. Ibid, Sezione VB, par. 4.
42. Piano d'azione di Rabat, OHCHR, 5 ottobre 2012.
43. Combating hate speech (Contrastare il discorso d'odio), Raccomandazione CM/Rec(2022)16, Consiglio d'Europa, 20 maggio 2022.
44. Addressing hate speech through education: a guide for policy-makers (Affrontare l'incitamento all'odio attraverso l'istruzione: una guida per i responsabili politici), UNESCO e Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere, 2023.
45. Code of conduct on countering illegal hate speech online (Codice di condotta per contrastare l'incitamento all'odio online illecito), Commissione europea, 2016.
46. La legge sui servizi digitali, Commissione europea, entrata in vigore il 17 febbraio 2024.

47. Spotlight on Artificial Intelligence and Freedom of Expression (Riflettori sull'intelligenza artificiale e la libertà di espressione), Rappresentante dell'OSCE per la libertà dei media, 20 gennaio 2022.
48. Kimlya e altri c. Russia, Corte europea dei diritti dell'uomo, (ricorsi nn. 76836/01 e 32782/03, sentenza del 1° ottobre 2009), par. 84; Testimoni di Geova di Mosca e altri c. Russia, Corte europea dei diritti dell'uomo, (ricorso n. 302/02, sentenza del 10 giugno 2010), par. 101; Gorzelik e altri c. Polonia, Corte europea dei diritti dell'uomo, (ricorso n. 44158/98), sentenza del 17 febbraio 2004, par. 52; e Sidiropoulos e altri c. Grecia, Corte europea dei diritti dell'uomo, (ricorso n. 26695/95, sentenza del 10 luglio 1998), par. 31.
49. Guidelines on the Legal Personality of Religious or Belief Communities (Linee guida sulla personalità giuridica delle comunità religiose o di credo), OSCE/ODIHR, 4 febbraio 2015.
50. Guidelines on Freedom of Association (Linee guida sulla libertà di associazione), OSCE/ODIHR, Commissione di Venezia, 1 gennaio 2015, Principio 7 e parr. 200-223.
51. Ibid., Principio 7; Report of the Special Rapporteur on the rights to freedom of peaceful assembly and association (Relazione del Relatore speciale sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione), Maina Kiai, A/HRC/23/39, Nazioni Unite, Assemblea generale, Consiglio per i diritti umani, ventitreesima sessione, 24 aprile 2013, parr. 18-42; si veda anche UN rights experts urge India to repeal law restricting NGO's access to crucial foreign funding (Esperti delle Nazioni Unite sui diritti esortano l'India ad abrogare la legge che limita l'accesso delle ONG a finanziamenti esteri cruciali), OHCHR, 16 giugno 2016.
52. Cfr. ad esempio, le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che invocano la "Lotta al finanziamento del terrorismo", ad es., risoluzioni del Consiglio di sicurezza 1373 (2001), 2133 (2014), 2178 (2014), 2199 (2015), e in particolare la risoluzione 2462 (2019).
53. Si veda ad esempio: Georgia: Note of the Legislative Initiatives on Transparency and Regulation of Associations Funded from Abroad of So-called "Foreign Agents Laws" and Similar Legislation and Their Compliance with International Human Rights Standards (Georgia: Nota sulle iniziative legislative in materia di trasparenza e regolamentazione delle associazioni finanziate dall'estero, sulle cosiddette "leggi sugli agenti stranieri" e su normative simili, nonché sulla loro conformità agli standard internazionali in materia di diritti umani), OSCE/ODIHR, 20 ottobre 2023; Bosnia ed Erzegovina: Bosnia and Herzegovina: Joint opinion on the Draft Law of Republika Srpska on the Special Registry and publicity of the Work of Non-Profit Organizations (Bosnia ed Erzegovina: Bosnia-Erzegovina: Parere congiunto sul progetto di legge della Republika Srpska relativo al registro speciale e alla pubblicità delle attività delle organizzazioni senza scopo di lucro), OSCE/ODIHR e Commissione di Venezia, 12 giugno 2023; 2023; Urgent Interim Opinion on the Draft Law "On Non-profit Non-governmental Organizations" and Draft Amendments on "Foreign Representatives" (Parere provvisorio urgente sul progetto di legge "Sulle organizzazioni non governative senza scopo di lucro" e sul progetto di emendamenti relativi ai "rappresentanti stranieri"): Repubblica del Kirghizistan, OSCE/ODIHR, 12 dicembre 2022.
54. Guidelines on Freedom of Peaceful Assembly: second edition (Linee guida sulla libertà di riunione pacifica: Seconda edizione), OSCE/ODIHR, Commissione di Venezia, 25 ottobre 2010.
55. Consiglio dei Ministri dell'OSCE, Decisione n. 9/09 "Combating Hate Crimes" (Contrasto ai crimini d'odio), Atene, 2 dicembre 2009.
56. Comprendere i crimini d'odio contro i musulmani Rispondere alle esigenze di sicurezza delle comunità musulmane, OSCE/ODIHR, 15 maggio 2020.
57. ESTAR: Enhancing hate crime victim support (ESTAR: migliorare l'assistenza alle vittime di crimini d'odio), pagina web del progetto OSCE/ODIHR.
58. Anti-Semitic Hate Crime (Crimini d'odio antisemitici), OSCE/ODIHR, 18 settembre 2019.
59. State practices and the role of civil society in relation to incidents of desecration of religious texts, including Quran-burning (Pratiche statali e ruolo della società civile in relazione agli episodi di dissacrazione di testi religiosi, compreso il rogo del Corano), OSCE/ODIHR, (in uscita nel 2024).
60. Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools (Principi guida di Toledo sull'insegnamento delle religioni e dei credo nelle scuole pubbliche), OSCE/ODIHR, 27 novembre 2007.
61. Affrontare l'antisemitismo con l'istruzione: Conoscere meglio gli Ebrei e l'ebraismo. Sussidio didattico 1, OSCE/ODIHR, 4 dicembre 2019, p. 1.
62. Ibid.

63. Si veda, ad es.: Do No Harm (Non nuocere), sito web del progetto di apprendimento collaborativo CDA o Do No Harm: International Support for State-building (Non nuocere: Supporto internazionale per la costruzione dello Stato), OCSE, 24 dicembre 2009.
64. The Oslo Recommendations Regarding the Linguistic Rights of National Minorities (Raccomandazioni di Oslo sui diritti linguistici delle minoranze nazionali), OSCE/HCNM, 1 febbraio 1998.
65. The Ljubljana Guidelines on Integration of Diverse Societies (Linee guida di Lubiana sull'integrazione delle società diverse), OSCE/HCNM, 7 novembre 2012.
66. Cfr. ad esempio, Commento generale del CCPR n. 22: Articolo 18 (Freedom of Thought, Conscience or Religion - Libertà di pensiero, coscienza o religione), Nazioni Unite, Comitato per i diritti umani, 1247a riunione (quarantottesima sessione), 30 luglio 1993.
67. A/HRC/37/49 Report of the Special Rapporteur on freedom of religion and belief (Rapporto del Relatore speciale sulla libertà di religione e di credo), Nazioni Unite, Assemblea generale, Consiglio per i diritti umani, (trentasettesima sessione), 28 febbraio 2018, parr. 78 e 81.
68. Report of the Special Rapporteur on freedom of religion or belief (Rapporto del Relatore speciale sulla libertà di religione o di credo), (A/HRC/25/58), Nazioni Unite, Assemblea generale, Consiglio per i diritti umani, venticinquesima sessione, 26 dicembre 2013, par. 37.
69. Strasbourg Principles for inter-religious dialogue within the Council of Europe (Principi di Strasburgo per il dialogo interreligioso all'interno del Consiglio d'Europa), Consiglio d'Europa.
70. Principles relating to the Status of National Institutions (The Paris Principles) (Principi relativi allo status delle istituzioni nazionali (i Principi di Parigi), Nazioni Unite, Risoluzione dell'Assemblea generale 48/134, 20 dicembre 1993.
71. Nel 2021, il Servizio statistico nazionale georgiano ha stimato la popolazione a 3,7 milioni. Il censimento del 2014 ha rilevato che i membri della Chiesa ortodossa georgiana costituiscono l'83,4% della popolazione, i musulmani il 10,7% e i membri della Chiesa apostolica armena il 2,9%. Il restante 3% includeva cattolici, yezidi, greco-ortodossi, ebrei, un numero crescente di gruppi religiosi definiti dalla legge come "non tradizionali" come battisti, testimoni di Geova, pentecostali, episcopali e la Società internazionale per la coscienza di Krishna, e individui che non professano alcuna affiliazione religiosa (Fonte: 2022 Report on International Religious Freedom: Georgia - Rapporto 2022 sulla libertà religiosa internazionale: Georgia, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti).
72. Si veda il sito web Tolerantoba.ge.
73. Si veda: Katherine Marshall e Susan Hayward, con Claudia Zambra, Esther Breger e Sarah Jackson, Women in Religious Peacebuilding (Donne nella costruzione della pace religiosa), United States Institute of Peace, World Faiths Development Dialogue, Georgetown University's Berkley Center for Religion, Peace and World Affairs, (Washington DC: USIP, 2011).
74. Per saperne di più su questo argomento, si veda: Dalia Goodhardt e Sharon Rosen, Common Ground Approach to Religious Engagement: Facilitator's Guide (Approccio comune all'impegno religioso: Guida per i facilitatori), Search for Common Ground, 2020.
75. Risoluzione del Consiglio di sicurezza sulle donne, la pace e la sicurezza, Nazioni Unite, S/RES/1325, adottata alla 4213a riunione del Consiglio di sicurezza, 31 ottobre 2000.
76. Freedom of religion or belief, and freedom from violence and discrimination based on sexual orientation and gender identity (Libertà di religione o di credo, e libertà dalla violenza e dalla discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere), Rapporto dell'Esperto indipendente sulla protezione contro la violenza e la discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, Consiglio per i diritti umani, cinquantatreesima sessione, 19 giugno-14 luglio 2023.
77. Piano d'azione del governo norvegese sulla diversità di genere e sessuale (2023-2026), Ministero norvegese della cultura e dell'uguaglianza, Oslo, 27 gennaio 2023.
78. Ci si riferisce alla sparatoria di massa in luoghi associati alla comunità LGBTI che ha ucciso due persone e ne ha gravemente ferite altre nove la notte prima dell'evento Oslo Pride, nel giugno 2022, da parte di un uomo che, secondo l'accusa, aveva giurato fedeltà allo Stato Islamico. Il processo è iniziato nel marzo 2024. Si veda: Paul Kirby, Norway gay bar gun attack video shown as trial starts (Il video dell'attacco armato al bar gay in Norvegia mostrato all'inizio del processo), sito web bbc.com, 12 marzo 2024.
79. Dichiarazione condivisa dei leader religiosi del Consiglio per le comunità religiose e di visione della vita in Norvegia (STL) e dei leader delle organizzazioni LGBTI e delle persone LGBTI di fede. Sundvollen, 24 agosto 2023.
80. Ibid.
81. Goodhardt and Rosen, Facilitator's Guide (Guida per i facilitatori).
82. Ibid.
83. Working with and for YOUTH: Guidelines for youth mainstreaming (Lavorare con e per i giovani: Linee guida per l'integrazione dei giovani), Missione OSCE in Serbia, 2021; e Rachel Forster, Forster, Issue Brief: Towards youth leadership on freedom of religion or belief (Sintesi tematica: Verso una leadership giovanile in materia di libertà di religione o di credo), Search for Common Ground, marzo 2023.
84. Our History (La nostra storia), sito web di Football for Peace.

85. Faith and Fragile States First Panel: Religious Engagement in Countering Violent Extremism (Fede e Stati fragili Prima tavola rotonda: l'impegno religioso nella lotta all'estremismo violento) (CVE), United States Institute of Peace, registrazione video 38:00-39:38, 27 luglio 2018.
86. Ibid.
87. Secondo il World Religion Database (Database mondiale delle religioni) del 2020 della Boston University, i musulmani costituiscono circa il 59% della popolazione, i cristiani il 38%, gli atei o agnostici il 2,5% e i baha'i lo 0,6%. Nel 2017, il Congresso Ebraico Mondiale ha stimato la presenza di 40-50 ebrei (2022 Report on International Religious Freedom: Albania - *Rapporto 2022 sulla libertà religiosa internazionale: Albania*, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti).
88. Si veda Hawre Ahmed Mohammed, *The Last Genocide against the Yazidi People* (L'ultimo genocidio del popolo yazida), *Review of Middle East Studies*, Vol. 56, Numero 1, giugno 2022, Cambridge University Press, pp. 108-122.
89. 30 years of freedom of religion (30 anni di libertà di religione), documentario, Consiglio interreligioso dell'Albania, 21 dicembre 2020
90. Convention on the Rights of Persons with Disabilities (Convenzione sui diritti delle persone con disabilità) (CRPD), Nazioni Unite, Risoluzione dell'Assemblea Generale A/RES/61/106 (sessantunesima sessione), adottata il 12 dicembre 2006.
91. Ibid., Art. 29.b.
92. Documento della riunione di Mosca della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE, OSCE, 3 ottobre 1991, parr. 41.2, 41.3 e 41.5.
93. Easy-to-read, sito web di Inclusion Europe.
94. Augmentative and Alternative Communication (AAC) (Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), sito web dell'American Speech-Language-Hearing Association.
95. Sito web della International Religious Freedom Roundtable (l'avola rotonda sulla libertà religiosa internazionale).
96. Secondo i dati del Public Religion Research Institute per il 2022, gli americani si descrivono come non affiliati 26,8%, protestanti mainline bianchi 13,9%, protestanti evangelici bianchi 13,6%, cattolici bianchi 12,6%, cattolici ispanici 8,6%, protestanti neri 7,7%, protestanti ispanici 3,5%, altri protestanti non bianchi 2,5%, ebrei 1,9%, New Age 1,6%, mormoni 1,5%, testimoni di Geova 1,1%, buddisti 0,7%, indu 0,7%, musulmani 0,6%, unitariani 0,5%, cristiani ortodossi 0,5%.
97. OSCE, Mediation and Dialogue Facilitation in the OSCE (Mediazione e facilitazione del dialogo nell'OSCE).
98. La Carta di Oslo, Gruppo internazionale di parlamentari per la libertà di religione o di credo (IPPFoRB), novembre 2014.
99. Parliamentary Report on Religion and Belief: Working towards more Peaceful and Inclusive Societies (Relazione parlamentare su religione e credo: lavorare per società più pacifiche e inclusive), Unione Interparlamentare, 2023.
100. Sito web dell'Article 18 Alliance (Alleanza Articolo 18).
101. Risoluzione 16/18 Combating intolerance, negative stereotyping and stigmatization of, and discrimination, incitement to violence and violence against, persons based on religion or belief (Lotta contro l'intolleranza, gli stereotipi negativi, la stigmatizzazione, la discriminazione, l'incitamento alla violenza e la violenza nei confronti delle persone sulla base della religione o delle convinzioni personali) (A/HRC/RES/16/18), Nazioni Unite, Assemblea Generale, Consiglio per i diritti umani, 12 aprile 2011.
102. Sito web di Religions for Peace (Religioni per la pace).
103. Global Women of Faith Network (Rete globale delle donne di fede), sito web di Religions for Peace.
104. Interfaith Youth Network (Rete giovanile interreligiosa), sito web di Religions for Peace.
105. Sito web di Search for Common Ground.
106. About the Universal Code on Holy Sites (In merito al Codice universale sui siti sacri), sito web di Search for Common Ground.
107. Per maggiori informazioni sul Codice universale e sull'impegno di SFCG in Bosnia/Erzegovina, vedere il secondo modulo di questo corso online creato da SFCG e USIP su Religious Engagement in Peacebuilding — the Common Ground Approach (Impegno religioso nella costruzione della pace: l'approccio basato sui punti in comune).
108. Per identificare punti di forza, debolezza, opportunità e minacce.
109. Per tenere conto dei potenziali rischi politici, economici, sociali, tecnologici, legali e ambientali.

